



Allora fammi capire - ha scritto un mio collega giornalista americano - viene condannato per corruzione il cocomputato del primo ministro ma si dimette il capo dell'opposizione. Che strano Paese l'Italia. Alexander Stille, 19 febbraio

SENZA TESTAMENTO



Sulla bioetica nuove divisioni nel Pd
Ignazio Marino: «lo candidato? Se me lo chiedono...»
Beppino Englaro: legge barbara, tutti in piazza

ALLE PAGINE 4-7

Assemblea nazionale con tante incognite
Franceschini in corsa, ma c'è chi chiede primarie
Finocchiaro: contro il caos subito una soluzione

ALLE PAGINE 8-15

Politkovskaia sentenza choc: tutti assolti

Giornalista anti-Putin Nessun colpevole per l'omicidio di una reporter coraggiosa → ALLE PAGINE 24-25



Intercettazioni e pm controllati Ecco lo scacco alla giustizia

L'assalto I progetti della destra contro giudici e cronisti → ALLE PAGINE 18-19

daria bignardi
non vi lascerò orfani



Un libro che commuove, che fa ridere,
che riappacifica con il passato.



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Lungimiranza e attenzione

Anna Finocchiaro dice a Ninni Andriolo che «per fare un congresso vero bisognerebbe aver ultimato il tesseramento ma non è così». Mette in guardia contro l'emotività della sera. Ci saranno le amministrative, la campagna elettorale sta per cominciare: si può fare un congresso in campagna elettorale? Si possono avviare le primarie tra gli iscritti senza che ci sia stato il tempo di raccogliere le adesioni? Come andrebbe a finire? Anche nella rappresentazione del Pd come di un partito di «oligarchi da mandare a casa» pesa molto il disorientamento, dice. Alla domanda se si candiderà risponde: una cosa alla volta. Non ora, intende. Quando sarà il momento, se sarà opportuno.

Il Partito democratico deciderà domani il suo futuro: se dare a Franceschini il compito di far da segretario, se andare subito al congresso, se e quando andare alle primarie. La preoccupazione è massima: dalla base sale la richiesta forte di primarie subito, congresso subito ma il momento è delicatissimo e le forze in campo giocano un braccio di ferro che può essere molto pericoloso per tutti. Ci sono volte in cui perde anche chi vince: chi crede di aver vinto. Ha ragione Anna Finocchiaro a domandare prudenza. Hanno ragione coloro che non vogliono altri compromessi e domandano una risposta chiara. È il momento di mettere insieme posizioni molto distanti, di trovare un cammino comune. È il

momento di dimostrare se si può andare avanti, come ha invocato Veltroni, o se si debba invece tornare indietro, anche molto indietro.

L'uscita improvvisa di Veltroni lascia il partito senza eredi. Senza testamento, abbiamo titolato. Senza testamento perché la partita concreta, quella che si gioca in queste ore, è anche quella sul testamento biologico. Ignazio Marino, in una lunga intervista, ci racconta cosa sia accaduto in questi mesi: della sua sostituzione in commissione Sanità, dell'arrivo di Dorina Bianchi, delle aspre fratture, di una legge che da cattolico giudica inconstituzionale e ingiusta, da medico antiscientifica. Dice, del Pd: servirebbero primarie vere, non è più il momento di scontri fra correnti. Non sarà in piazza domani con Englaro perché «c'è l'Assemblea del partito». Se si candiderà? Non crede di essere la persona adatta ma certo non sono i candidati ad autocandidarsi: se venisse la richiesta allora nessuno che abbia a cuore il bene comune potrebbe sottrarsi. I candidati del resto non mancheranno, aggiunge con un sorriso. Difatti alcuni sono già pronti. Bisogna però calibrare i tempi: è molto importante, anche se il calibro in un momento come questo non è lo strumento più popolare. Eppure serve misura, serve attenzione, serve lungimiranza. È proprio nei giorni, nelle ore concitate che serve.

Pubblichiamo oggi un servizio di Claudia Fusani sullo scacco matto alla giustizia messo in opera dal governo: mani legate ai pm e alla stampa. Nel mondo: al processo per l'omicidio di Anna Politkovskaia sono stati tutti assolti. Una sentenza che indigna, dice Predrag Matvejevic a Umberto De Giovannangeli. Teniamoci buono tutto il serbatoio di indignazione per le cause che lo meritano. Non perdiamo di vista la gerarchia, le priorità. Certo è difficile, in un tempo in cui il Vaticano «scomunica» Bonolis. Però proviamoci. La gerarchia, le priorità.

Oggi nel giornale

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

L'ipotesi di Berlusconi: nazionalizzazione delle banche



PAG. 20 ■ ITALIA

Dai musei a Palazzo Chigi il valzer delle statue romane



Pag. 29 ■ MONDO

L'Argentina espelle Williamson il vescovo negazionista



PAG. 27 ■ MONDO

Libere le suore rapite in Kenya

PAG. 30-31 ■ INCHIESTA

Così fa ridere Berlusconi

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Addio a Lionello, non solo «voce»

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Il Vaticano «scomunica» Sanremo

PAG. 46-47 ■ SPORT

Doping, indagato il ciclista Valverde



Nell'estate 2006, due notti prima della finale dei mondiali di calcio tra Italia e Francia, nella campagna emiliana, Gianmario Roveraro viene ucciso. La sua morte violenta è l'ultimo atto di un rapporto d'affari finito male. E di un mistero irrisolto.

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Gianni Alemagna

Gli elettori italiani sono nati per soffrire. Di quelli del Pd già si sapeva (ora, per rincuorarli un po' dopo gli ultimi rovesci, Enrico Letta annuncia una bella alleanza con l'Udc di Casini, Cesa e Cuffaro). Quelli di destra invece erano abituati benino, nell'ultimo periodo, dunque meritavano anche loro una bella mazzata. Ha provveduto Gianni Alemagna, sindaco di Roma, annunciando che presto la Capitale dedicherà - a titolo di «doveroso omaggio e riconoscimento» - una strada a Bettino Craxi, «un grande leader che ha anticipato la modernizzazione del Paese. Un'esigenza oggi portata avanti dal Presidente Berlusconi». Sulla continuità fra Craxi e Berlusconi, niente da dire: la testimoniano anche i 23 miliardi di lire passati dai conti esteri del secondo a quelli

del primo nei primi anni 90. Più controversa la questione del grande leader modernizzatore: forse Alemagna si riferisce alle due condanne per il magnamagna di Tangentopoli, o al rapporto debito-pil passato nei 4 anni del governo Craxi dal 70 al 92%, o all'alleanza coi generali argentini e col tiranno somalo Siad Barre, o alla fuga organizzata per sottrarre alla giustizia il terrorista palestinese Abu Abbas dopo il sequestro della nave Achille Lauro e l'assassinio di un ebreo paralitico americano. La via di Roma dedicata all'unico premier corrotto e latitante della storia dell'Occidente sarà quella antistante l'hotel Raphael. Una scelta non casuale: proprio lì, nell'aprile '93 gli elettori del Msi, e poi di An e poi di Alemagna tirarono le monetine a Bettino urlando «via Craxi». Ora, finalmente, verranno esauditi. ❖

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

5 risposte da Cesare Damiano

ex ministro del Lavoro



1 ■ La riforma Tfr del 2007

La ratio della nostra riforma fu quella di accostare al taglio del cuneo fiscale, un risparmio di 5 miliardi a favore delle imprese, di dirottare il Tfr dei lavoratori delle aziende sopra i 49 dipendenti che non hanno aderito alla previdenza complementare in un fondo per le infrastrutture gestito dall'Inps.

2 ■ Il protocollo è scaduto

L'accordo è scaduto il 31 dicembre 2008. Era già previsto che si ridiscutessero le modalità e quindi anche la destinazione di un fondo che nel 2008 è di 5,5 miliardi di euro.

3 ■ Proposta Marcegaglia

La presidente di Confindustria ha ragione quando chiede più risorse contro la stretta creditizia sulle imprese. La sua proposta di spostare i Tfr inoptati va in questa direzione, ma mi lascia perplesso l'idea di istituire un nuovo fondo: chi lo gestirebbe? Ci sarebbe trasparenza? Si tratta di soldi dei lavoratori.

4 ■ Meglio il Tfr in azienda

Si può discutere invece sul fatto che da quest'anno i Tfr inoptati tornino a disposizione delle aziende sopra i 49 dipendenti. Le parti sociali esigano la convocazione da parte del governo di un tavolo per trovare l'accordo.

5 ■ Il problema è il governo

Il problema sta a monte. Mancano risorse per affrontare la crisi. Marcegaglia, come tutti gli imprenditori, vede il paese reale. Non è un corvo. Servono risorse e il governo invece non fa abbastanza. ❖

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Intervista a Ignazio Marino

«Un partito serio decide a maggioranza Anche sull'etica»

Lo scienziato e senatore del Pd: il disegno di legge sul testamento biologico del governo è incostituzionale e antiscientifico. Candidarmi alla guida del partito? Non ci si propone, ma non mi tirerei indietro»

Foto di Fabio Campana/Ansa



Sit in davanti al ministero del Welfare nei giorni drammatici della vicenda di Eluana Englaro

CONCITA DE GREGORIO

ROMA
cdegregorio@unita.it

Ignazio Marino, 54 anni, è tornato in Italia da tre anni. Viveva a Pittsburgh, poi a Philadelphia. Dirigeva il centro trapianti di una delle più antiche università americane, il Jefferson medical college. Trapianti di fegato. «Ho scelto di occuparmi del fegato perché è l'intervento ancora oggi tecnicamente più difficile. Ero attratto, da ragazzo, dall'idea di poter fare qualcosa che non tutti sono in grado di fare». Opera ancora, la domenica e il lunedì, a Verona. E' nato a Genova, ha una figlia adolescente, ha studiato alla Cattolica. E' cattolico, cresciuto con gli scout. A chi entra nel suo ufficio - una mansarda a Sant'Ivo alla Sapienza - mostra una lettera indirizzata da Paolo VI ai medici cattolici nel 1970. «Legga, io non avrei saputo dire parole così». Scriveva il Papa: nella fase terminale di una malattia incurabile dovere del medico è «alleviare la sofferenza e non prolungare con qualunque mezzo una vita che non è più pienamente umana». Non pienamente uma-

Il testo del governo

Quel disegno di legge impedirebbe oggi di staccare il respiratore a Welby

È anche inapplicabile

Una ragazza di 18 anni dovrebbe andare dal notaio con il medico e il fiduciario almeno 24 volte nella sua vita

na.

Parliamo della legge sul testamento biologico proprio oggi che in commissione il gruppo del Pd si è diviso: 6 senatori tra cui Marino hanno votato contro la proposta Calabrò, il ddl del governo, 3 si sono astenuti. Tra questi Dorina Bianchi, teo-dem che da pochi giorni ha preso il suo posto alla guida del gruppo Pd in commissione Sanità. Tra ex Ds ed ex Margherita si è consumato ieri uno scontro aspro che a molti è parso il prologo di quel che potrebbe accadere da domani nel Partito democratico. Anche di questo, delle sorti del partito, parliamo con Marino: pensa che si debba arrivare al più presto a «delle primarie vere, non di



corrente». Di sé dice: «Non sono la persona più adatta, ma i candidati non si autocandidano. Quando c'è un'indicazione collettiva sono chiamati al confronto. Non è affatto una mia aspirazione ma se fosse utile ad un cammino comune, certo».

Senatore, lei ha detto che se passasse questa legge bisognerebbe sottoporla a referendum. Marini ha commentato che le sue sono 'fantasie da scienziato'. Gasparri, dopo il voto di ieri, che 'la linea Marino è stata sconfitta'. Si sente sconfitto?

«Siamo in un pasticcio, si dovrebbe ripartire dall'esame della realtà. Non c'è bisogno di essere scienziati per contare fino a dieci: se su 9 persone 6 esprimono un parere questa è la maggioranza. Ho osservato ieri che si dovrebbe tener conto dell'opinione della maggioranza, rappresentarla. Non vorrei che si arrivasse alla decisione di non decidere, tutto qui. Quel disegno di legge è incostituzionale e antiscientifico. Il centro-destra ha mostrato finora assoluta indisponibilità alle modifiche. Se passasse così com'è avremmo migliaia di ricorsi alla Corte costituzionale».

Perché?

«All'articolo 2 dice che l'attività medica non può in nessun caso consentire la morte del paziente. Welby non potrebbe più decidere di sé, domani: nessuno potrebbe staccare il respiratore a chi lo voglia. L'articolo 5 parla di idratazione e alimentazione come forme finalizzate ad alleviare le sofferenze e le esclude dal testamento biologico: anche a voler banalizzarle e parlare, come si fa, di pane e acqua ciascun medico sa che non è questo ad alleviare le sofferenze del paziente. Inoltre mi domando, per paradosso: e l'aria? Perché non è contemplata la respirazione forzata che, come in assenza di capacità di deglutire, è determinata da una lesione neurologica e muscolare? All'articolo 6 il testamento biolo-

Lo dice la Costituzione

La salute è un diritto

di tutti gli individui

Nessuno può essere

sottoposto a cure

contro la sua volontà

La liberà di scelta

Per un medico è difficile

interrompere una cura

Ma bisogna avere la forza

di non idolatrare il ricorso

alla tecnica

La scheda Le battaglie laiche dei medico cattolico



Se passa il disegno di legge della maggioranza sul testamento biologico cos'è com'è «sarà necessario lanciare un referendum abrogativo»: il 14 febbraio Ignazio Marino ha lanciato la proposta. Il senatore del Pd ha spiegato che, se quel testo diventasse legge, i tribunali sarebbero sommersi da centinaia di ricorsi, fino alla Corte costituzionale

Nel 2006 Ignazio Marino presentò un ddl sul testamento biologico e contro l'accanimento terapeutico. Fu firmato da 101 senatori. Prevedeva il diritto di ogni persona a indicare le cure e i trattamenti accettabili per sé, nel caso sia incapace di intendere e di volere. Poter chiedere ai medici di sospendere o non attivare procedure e terapie, anche l'alimentazione artificiale

gico è di fatto reso inapplicabile. Si dice che bisogna andare ogni tre anni a depositarlo dal notaio, che i notai devono accoglierlo a titolo gratuito (non sono stati sentiti! Lo farebbero?) che bisogna andarci col medico di base e col fiduciario. Immagini questo corteo di persone che ogni tre anni va dal notaio. Un medico di base, che ha in media 1500 assistiti, dovrebbe andarci 500 volte all'anno, escludendo i festivi anche 3 volte al giorno. Una ragazza di 18 anni che voglia fare oggi la dichiarazione dovrebbe tornarci col corteo circa 24 volte nella vita. Tutto questo senza che le disposizioni siano vincolanti. E allora per cosa tanta fatica? Bisognerebbe piuttosto ripartire dalla Costituzione».

Cosa intende?

«La salute è un diritto di tutti gli individui, c'è scritto. Individui, non cittadini. Pensi al dibattito di questi giorni sulle cure mediche agli immigrati. Nessuno può essere sottoposto a trattamento sanitario contro la sua

volontà. Allora dov'è il problema se si fa una legge che lasci a ciascuno la scelta?»

Lei, da cattolico, non sente il bisogno di fare proselitismo per le ragioni della vita?

«I principi morali non si impongono per legge. La catechizzazione, eventualmente, si fa con l'esempio».

Non hai mai avuto difficoltà a interrompere un trattamento?

«L'ho avuta, sì, a lasciar andare un paziente. In questi casi la soluzione si trova dentro l'ospedale. Non ho mai tolto un respiratore, come spesso i parenti chiedono negli ultimi momenti per avere intimità col malato. Togliere il respiratore mi riesce difficilissimo. Ho chiesto di farlo ai miei collaboratori, se quella era la volontà espressa. Ho avuto una donna di 27 anni con un figlio di 5 colpita da un'epatite fulminante, dopo il trapianto il decorso ha avuto un esito pessimo ed eravamo oltre i protocolli: non c'era da insistere. Nonostante il parere dei colleghi ho deciso di trapiantarla di nuovo. Era il 2002, mi chiama ancora ogni tanto. Ho avuto un veterano del Vietnam colpito da epatite b, aveva un testamento biologico precisissimo: dopo due settimane di terapia intensiva il trattamento doveva essere sospeso. Suo fratello ha fatto cinque ore di volo per assicurarsi che fosse rispettato. Pensavo che ci fossero ancora possibilità, ho convocato il comitato etico dell'ospedale che ha deciso di rispettare la libera scelta del malato. Il vero umanesimo è rispettare la volontà degli uomini anche quando è difficile. Il ricorso alla tecnica finisce per essere idolatria, è una rinuncia alla carità cristiana che è ascolto. Sono credente ma il compito del legislatore è laico».

Lei si è dimesso ad ottobre da capogruppo per presiedere la commissione d'inchiesta sull'efficienza del Servizio sanitario pubblico. Con che progetto?

«Vorrei studiare gli indicatori sulla qualità e l'efficienza delle nostre Asl. Per esempio. Quante fratture di femore vengono operate entro 48 ore dal ricovero? Quanti giorni prima di un intervento programmato avviene il ricovero? Se avviene 5 giorni prima si stanno usando male i soldi. Si trovano le migliori Asl e le peggiori, si interviene non in base a un criterio clientelare o politico ma in base a dei parametri di qualità».

Bisognerebbe poterlo fare anche in politica con le candidature.

«Certo. Bisognerebbe entrare in una fase in cui si candida chi lo voglia, e su questo non ci sarà carenza. Tra chi lo voglia si dovrebbe scegliere chi sia più adatto a quel ruolo. Non equilibri alchemici tra correnti:

il profilo. Bisognerebbe sottoporre le persone al giudizio degli elettori».

E' soddisfatto di aver lasciato l'America per fare politica?

«Un giorno, due anni fa, ho parlato in aula a favore di un emendamento alla finanziaria che assegnava 180 milioni di euro all'anno per indennizzare i pazienti danneggiati».

La carità cristiana

Il vero umanesimo

è capacità di ascolto

Per un medico vuol dire

saper rispettare

la libera scelta del malato

Le posizioni della chiesa

Le suore di Haiti che

curano i lebbrosi, questa

è la vera chiesa

non il clero. Ed ha una

gran capacità di esserci

ti negli ospedali col sangue infetto. Ho raccontato di quelli che avevo visto, entrati con una frattura e usciti con l'Aids. I loro occhi. Tutta l'aula ha votato. Ci sono altri modi di fare qualcosa per la salute oltre lo sala operatoria».

La chiesa non è sulle sue posizioni.

«La chiesa sono le suore di Haiti che curano i lebbrosi, non è il clero. La chiesa universale ha una straordinaria capacità di esserci. Sono stato scout negli anni '70, si discuteva di campi estivi comuni: la coeducazione di maschi e femmine. Si immagina? Paolo VI non si oppose a quel processo. Controllo, certo, ma non ostacolo».

Si candiderebbe alle primarie del Pd?

(ride) «Non sono adatto. Franceschini si assume il compito e la responsabilità. Dovrà dare un segnale forte di discontinuità nella scelta delle persone. Poi si procederà secondo le regole. Bisogna poi arrivare alle primarie, certo. Magari per aree geografiche, con una competizione in paese».

E a quel punto lo farebbe?

«Non credo di avere il profilo giusto. Però i candidati li indicano gli elettori. Se mi toccasse fare una parte di cammino non mi tirerei indietro».

Beppino Englaro aderisce alla manifestazione di domani contro la «legge barbara». Lei sarà in piazza?

«Difficile, c'è l'Assemblea nazionale». ♦

→ **Dorina Bianchi e altri due** senatori Pd si astengono, Marino e altri cinque votano contro
→ **Il padre di Eluana** aderisce alla manifestazione di domani «contro la tortura di Stato»

Fine vita, Pd diviso sul ddl Englaro: «Una legge barbara»

La commissione Sanità ha votato ieri mattina il testo base su «Disposizioni anticipate di trattamento». D'ora in poi sarà la presidenza del gruppo a coordinare la presentazione degli emendamenti Pd.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Clangor d'armi e di scudi sul testo che dovrebbe regolare la fine della vita. E un sentierino stretto stretto per coloro che vorrebbero salvare insieme la laicità, il progetto del Pd e anche la libertà di coscienza.

Di qua le truppe raccolte intorno a Micromega che ha convocato a piazza Farnese, per sabato, i sostenitori dell'autodeterminazione, peraltro garantita da quell'articolo 2 della Costituzione che la legge in discussione sembra palesemente violare. «Si alla vita. No alla tortura di Stato», dice lo slogan della manifestazione. Con loro sarà anche Beppino Englaro, sia pure solo in collegamento telefonico, perché - dice il papà di Eluana - «la legge che il Parlamento si appresta ad approvare è una vera e propria barbarie». «I cittadini - sostiene Englaro - hanno le idee molto più chiare dei nostri parlamentari, devono tutelare i propri diritti fondamentali che questa legge mette in discussione preparando il terreno per un vero e proprio stato etico». Di violazione dell'articolo 2 della Costituzione e di stato etico parla anche Franca Chiaromonte, in commissione sanità al Senato per il Pd, perché, se quel testo con l'obbligo della alimentazione e idratazione artificiale diventerà legge lo Stato entrerà con tutta la sua pesantezza normativa nelle vite degli individui. La via, se passerà il disegno della maggioranza, per i promotori di piazza Farnese è il ricorso alla Corte Costituzionale e il referendum.

Di là dal Tevere, invece, sta salda, con Paola Binetti (che vuole



Al Senato è in discussione il Ddl sul «fine vita»

Dissensi

Il radicale berlusconiano: un ddl estremista

Per Benedetto Della Vedova il testo Pdl esprime una «logica assolutamente massimalista»: non si limita ad escludere alimentazione e idratazione dai trattamenti per cui è richiesto il consenso dei pazienti, ma nega «il diritto di rinunciare a qualunque trattamento giudicato indispensabile per la vita», anche «in forma diretta e attuale da parte dell'interessato».

una battaglia culturale come per la legge 40), la neo-presidente del gruppo Pd Dorina Bianchi. Insieme ad altri due colleghi di partito (Bosone, Gustavino) si è astenuta, ieri, in commissione sul testo presentato dalla maggioranza e che reca all'articolo 1 la dizione «a tutela della vita e della salute».

DORINA BIANCHI S'ASTIENE

Dorina ha preso, la scorsa settimana, il posto che era sin lì occupato da Ignazio Marino. E subito aveva negato di essere teodem e, soprattutto, aveva assicurato: «Sarò presiden-

te di tutto il gruppo».

Alla prima prova dei fatti, invece, s'è dimenticata le promesse fatte a chi l'aveva, sia pur storcendo il naso, eletta quasi all'unanimità. Ignazio

Barbara Pollastrini

«Non è in discussione il voto di coscienza ma l'unità del Pd»

zio Marino è sconcertato. È stato lui a rappresentare le istanze dell'opposizione. «Lo abbiamo fatto con gran-

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

de apertura», sottolinea. Ma non c'è stata, dalla maggioranza, alcuna espressione concreta di disponibilità.

GASPARRI E QUAGLIARIELLO

E, di fronte a quel voto, Gasparri e Quagliariello gongolano: «Il testo di Calabrò ha ottenuto un consenso più largo della stessa maggioranza».

«Avvilente», commenta Barbara Pollastrini. Non è in discussione la libertà di coscienza: «il punto più serio è la posizione del Pd, come si usa dire adesso, prevalente. Sei senatori, e tra questi Ignazio Marino, hanno votato coerentemente contro la proposta della maggioranza. Tre senatori, e tra questi la capogruppo Dorina Bianchi, si sono astenuti». E Fiorenza Bassoli: «L'iter della legge sarà ancora lungo e, se loro hanno la preoccupazione di manifestare l'attaccamento a determinati valori, avrebbero avuto più avanti la possibilità di farlo. Ieri non c'erano le condizioni politiche, per la chiusura della maggioranza. Ma evidentemente non c'è sufficiente consapevolezza del rischio che sta correndo il progetto del Pd».

La cosa non è piaciuta ad Anna Finocchiaro che, tuttavia, si tiene "in punta di penna" nel comunicato congiunto con Luigi Zanda, perché non

Marino e Bosone
Lavoreranno insieme
agli emendamenti
da presentare in Aula

è il momento di gettare benzina sul fuoco (in ballo c'è anche l'assemblea costituente del Pd convocata per domani). E dunque: «il testo Calabrò è un arretramento rispetto a quello Tomassini del 2005, approvato all'unanimità». Inoltre è chiaro che per la presidenza del gruppo, il relatore degli emendamenti dovrà esprimere la posizione prevalente del gruppo. Secondo Franca Chiaromonte a presentare gli emendamenti dovrebbe essere Ignazio Marino ma, dopo due ore di riunione, la decisione è che saranno presentati emendamenti di gruppo, a cui lavoreranno Ignazio Marino e Daniele Bosone. Il coordinamento del lavoro sarà affidato - ha spiegato Zanda - sia alla presidente di commissione sia alla presidenza del gruppo, ovvero alla stessa Anna Finocchiaro, a Zanda e a Nicola Latorre, sino alla fase finale di presentazione». ♦

La scheda
Così il testamento biologico
negli altri Paesi

Usa Con il Patient Determination Act del 1991 sono stati i primi a regolamentare il testamento biologico. Nutrizione e idratazione sono considerati trattamenti sanitari; il paziente cosciente può rifiutare i trattamenti anche se vitali; se non è cosciente e non ha già espresso le proprie volontà, la decisione sulle scelte terapeutiche sarà presa da un fiduciario, di solito un familiare.

Canada Le direttive anticipate di trattamento hanno valore solo in alcuni Stati, come Ontario e Manitoba.

Belgio I cittadini possono predisporre un testamento biologico indicando a quali cure sottoporsi e quali rifiutare. Dal 2002 è prevista l'eutanasia su esplicita richiesta del paziente.

Danimarca Le direttive anticipate vengono custodite in una Banca Dati elettronica e ogni medico è tenuto a rispettarle. Nel caso di incapacità del paziente i diritti del malato sono esercitati dai familiari.

Francia Una legge del 2005 riconosce il principio del rifiuto di ogni accanimento terapeutico che tenga in vita artificiale il paziente. Se questi non è in grado di esprimere le proprie volontà, è prevista la figura del fiduciario. Se non c'è direttiva, la scelta spetta ai medici.

Germania Non c'è una legge ma il testamento biologico ha attuazione per una sentenza del 2003 che riconosce «il diritto di autodeterminazione dell'individuo» (Patientenverfügung). Se non c'è volontà scritta, decide il giudice tutelare.

Inghilterra Anche qui il riferimento non è una legge ma una sentenza (1993). Da allora i medici non hanno l'obbligo di somministrare trattamenti che non siano più nel "migliore interesse" del paziente. In assenza di dichiarazioni scritte in anticipo, sono i familiari a decidere per chi non è più capace di esprimersi

Olanda Il testamento biologico è riconosciuto per legge dal 2001 e può essere sottoscritto anche da minori. Dal 2002 è il primo Paese rendere legale, dietro normativa rigorosa, l'eutanasia.

Spagna La legge sui diritti del paziente (2003) contiene norme sulle dichiarazioni anticipate di volontà. Anche qui esiste la figura del fiduciario.

«Abolire il diritto di scelta minerebbe la democrazia»

Il discorso del professor Veronesi in Senato due settimane fa «Mantenere insieme un complesso di organi e cellule in una vita artificiale è un atto contro natura»

Il documento

Stralci del discorso di Umberto Veronesi in occasione del dibattito sul ddl urgente voluto dal governo e poi decaduto per la morte di Eluana Englaro

(...) Sono sconvolto dalla singolare, direi assurda, procedura cui stiamo assistendo. Una legge dello Stato, che riguarda la libertà individuale verrebbe sbrigativamente approvata sull'onda delle emozioni sollevate da un caso mediatico. Perché questo è il caso di Eluana: un caso mediatico, perché non ha nulla di diverso, dal punto di vista scientifico e umano, da altre centinaia di casi di coma vegetativo permanente nel nostro Paese, di cui nessuno si occupa. Dietro a una legge emanata per Eluana non ci sarebbe, dunque, né logica, né razionalità, ma essenzialmente un'onda emotiva, che per sua natura è passeggera e, soprattutto, è una cattiva consigliera.

Non c'è dubbio che il caso di Eluana sia stato accompagnato da una pessima informazione. Ma questo non è un alibi per evitare di affrontare lucidamente il problema. Si tratta di un problema di civiltà, che riguarda l'invasione della tecnologia medica nella vita umana. Mi trovo d'accordo con il filosofo cattolico, cattolicissimo, Giovanni Reale, quando vede nel caso di Eluana - sono sue parole - un abuso da parte di una civiltà tecnologica che vuole sostituirsi alla natura. Quando avverte che si è perduta la saggezza della giusta misura e la Chiesa e il Governo sono vittime di questo paradigma dominante, che vorrebbe tenere in vita Eluana contro la natura e, infine, quando cita Papa Wojtyła, che, rispondendo ai medici che gli offrivano di continuare a curarlo, disse: «Lasciatemi tornare alla casa del Padre».

Vedete, mantenere insieme un

complesso di organi e cellule in una vita artificiale è un atto contro natura. (...)

Penso sia una mostruosità, e come me la pensano migliaia e migliaia di cittadini, terrorizzati dalla prevaricazione violenta della medicina tecnologica nella propria vita. Lo dico da uomo di scienza: la tecnologia non ha limiti in sé, e se noi, la società e le sue istituzioni non ci impegniamo a tracciare questi limiti rispetto alla vita dell'uomo, chi mai lo potrà fare?

Conosco bene la normativa italiana sul diritto di cura, perché ogni giorno la applico e la vivo insieme ai miei medici e ai miei malati: la nostra legge garantisce la possibilità di rifiutare ogni trattamento, anche di semplice soste-

FERRERO

«Ringrazio Beppino Englaro per il suo coraggio e le sue parole. Sarò in piazza anch'io sabato a Roma, in piazza Farnese, alla manifestazione "Si alla vita, no alla tortura di Stato"».

gno, come le trasfusioni di sangue e la nutrizione artificiale; abolire questo diritto sarebbe un atto molto grave, che minaccia alle radici il principio di libertà individuale, base irrinunciabile delle democrazie moderne.

(...) Vi chiedo, dunque, di fermarvi, di riflettere, di meditare e di non votare una legge in palese contrasto con i diritti garantiti dalla Costituzione e, soprattutto, una legge in conflitto con se stessa. Il movimento sul testamento biologico, infatti, è nato solo ed esclusivamente - lo sottolineo - per garantire ai cittadini di poter rifiutare quella condizione assurda ed inumana di una vita artificiale, che può protrarsi per decenni, priva di coscienza e di attività cerebrale. ♦

Foto di Peri Percossi/Ansa



Foto di gruppo (d'archivio) del Pd. Da sinistra: Piero Fassino, Mauro Agostini, Anna Finocchiaro, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Francesco Rutelli e Dario Franceschini

→ **Il coordinamento** lo appoggia ma aumentano i sostenitori delle «primarie subito»→ **Ceccanti e Morando** propongono di consultare la base il 19 aprile. Parisi si vuole candidare

Franceschini alla guida Pd Strada tutta in salita

I big del Pd preoccupati per l'assemblea di domani: come si muoveranno i 2800 delegati? Il coordinamento proporrà Franceschini, in pista anche il congresso subito. E Parisi si candida a leader.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Si fa in salita la strada di Dario Franceschini alla guida del Pd. E non è tanto una questione di veti tra i vari big del partito, visto che Franceschini gode dell'appoggio di tutto il coordinamento, compreso Bersani, e della benedizione pubblica di Walter Veltroni.

UN'ASSEMBLEA AL BUIO

Se la nomina toccasse solo ai big, l'attuale numero due del Pd potrebbe

dormire sonni relativamente tranquilli. Il punto è che la decisione spetta all'assemblea costituente che si riunisce domani a Roma, un organo amplissimo, 2800 persone, tra cui moltissimi sconosciuti alla nomenclatura. Molti sono fuori dalla vita del partito, non si sono neppure iscritti, sono «ingovernabili», come dice più di un dirigente. Finora sono stati chiamati solo a ratificare scelte già prese, stavolta potrebbero ribellarsi. E poi dalla base, anche quella «ufficiale», arriva una spinta per fare subito le primarie. Molti parlamentari sono stati raggiunti da telefonate dalla periferia: «La gente vuole votare subito il nuovo leader». Su questa linea, oltre a Cacciari e Cofferati, anche Bassolino e il presidente della Liguria Burlando.

I VELTRONIANI DISSIDENTI

«Le dimissioni di Veltroni stanno producendo il caos nella periferia», spiega un senatore. «Qui finisce che ci mandano tutti a quel paese...». Palazzo Madama è l'epicentro della rivolta: è qui che una pattuglia di fedelissimi di Veltroni, con Stefano Ceccanti e Enrico Morando, sta preparando un documento per l'assemblea di domani per chiedere prima-

rie il 19 aprile, con o senza il congresso degli iscritti. «Non ho sentito un solo senatore Pd che difende l'ipotesi della reggenza», dice Ceccanti. Mi scrivono elettori delle primarie che sabato verranno davanti alla Fiera di Roma per chiedere le primarie subito». Anche alla Camera i dubbi sull'assemblea non mancano: «Per noi cattolici non resta che affidarsi alla provvidenza», dice Enzo Carra. E Paolo Gentiloni: «Sarà una giornata sulle montagne russe». Lo stesso Bersani è perplesso: «Non ho mai visto al mondo un organismo di 2800 per-

Domani l'assemblea
2800 delegati
si riuniscono
alla Fiera di Roma

sone, siamo stati bravi a complicarci la vita...comunque l'assemblea è sovrana». «Io sono per Franceschini, ma sento montare un'onda che chiede le primarie», confida Enrico Letta. Una riunione prevista a Roma per ieri con i segretari provinciali è stata annullata: il compito di ascoltarne gli umori, e di portarli a più miti consigli, è stato affidato ai leader

Pd Lazio

**Morassut convoca i circoli
Si arrabbiano i rutelliani**

È scontro anche nel Pd del Lazio. Oggetto del contendere: la convocazione della base, da parte del veltroniano segretario regionale Roberto Morassut, già sotto attacco per il rimpasto regionale. Morassut ha infatti convocato per domani un'assemblea dei Circoli. Un gesto, deciso dopo le dimissioni di Walter Veltroni, che è sfociato in una lettera aperta di dieci consiglieri capitolini, la maggior parte rutelliani, che lamentano l'esclusione «degli Organi di partito e delle centinaia di eletti che rappresentano la forza del Pd nei territori». Un malumore, quello dei consiglieri rutelliani, che nasconderebbe in realtà il mal di pancia della segreteria romana, guidata dall'ex Margherita Riccardo Milana, che si sarebbe «sentita scavalcata» dall'iniziativa di Morassut. La replica della segreteria regionale: «L'Assemblea dei circoli è stata convocata per promuovere un largo confronto nel Partito per rilanciarne il progetto ricostruire la fiducia con iscritti ed elettori».

regionali, che mercoledì hanno dato il via libera a Franceschini.

PARISI SI CANDIDA A LEADER

C'è poi un'altra incognita sulla strada di Franceschini. Domani, se si dovesse decidere di eleggere un segretario fino a ottobre, si candiderà anche Arturo Parisi, che vuole in primo luogo le primarie ma, se non le otterrà, si candiderà a segretario «a nome dell'Ulivo». A Parisi potrebbe saldarsi anche il gruppo dei veltroniani dissidenti di Ceccanti, che non escludono di presentare un loro candidato alla reggenza.

Insomma, la transizione morbida ipotizzata da Veltroni si fa difficile. Ieri tutti i big del coordinamento hanno firmato per la candidatura di Franceschini. Ma i dubbi sono trasversali anche alle correnti, impegnate in continue riunioni. Tra i dalemiani, Gianni Cuperlo è per il congresso subito, perplessa Barbara Polastrini: «Se cambia solo il leader ma tutto il resto resta uguale non ci sto». Più compatti i fassiniani, che lavorano per sostenere Franceschini. Che ha capito l'aria che tira: «Voglio dare dei segnali di innovazione, a partire da un profondo contatto con le realtà locali», ha fatto sapere. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.partitodemocratico.it

Nasce la terza via: primarie aperte a tutti gli elettori Come il 14 ottobre

Domani l'Assemblea avrà tre strade per dare un segretario al Pd: elezioni subito, attraverso la Convenzione, o con una deroga allo Statuto, cioè le primarie aperte a tutti. Anna Finocchiaro sta scrivendo il regolamento

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Ed ecco che nel lungo giorno della guerra di tutti contro tutti spunta anche la terza ipotesi, quella alternativa alle due previste nello Statuto del Partito democratico. Ci vuole calma e gesso nelle situazioni di emergenza e questa lo è sicuramente. Ma di calma ce n'è poca. Sono in tanti infatti a studiare tra le pieghe del lungo e complicato documento votato proprio dall'Assemblea Costituente, per capire se ci sono margini di intervento. Il dissenso riguarda il percorso: sono sempre più numerosi coloro che vivono male l'idea di Dario Franceschini segretario a termine da qui ad ottobre (quando scadeva il mandato di Walter Veltroni); e numerosi sono anche coloro che non vogliono aspettare i tempi lunghi della Convenzione nazionale (il vecchio congresso di partito). Da qui il tentativo di chiedere una deroga allo Statuto e indire le primarie secondo le procedure adottate il 14 ottobre del 2004 per eleggere Walter Veltroni.

L'ULTIMA IPOTESI

Non è un'eventualità peregrina, tanto che il costituzionalista Stefano Ceccanti, ieri stava scrivendo una mozione ad hoc, formula semplice, il successo grosso modo questo: qualora l'assemblea non decida di eleggere il segretario si propone di indire le primarie secondo quanto previsto dal regolamento del 14 ottobre. Vale a dire: tutti al voto, basta dichiararsi elettori del Pd e iscriversi all'Albo ma non al partito. Su questa posizione Ceccanti ha raccolto il favore di Giorgio Tonini, Enrico Morando, Arturo Parisi. «È evidente che se l'assemblea non dovesse accogliere questa richiesta si

La scheda

1° caso L'Assemblea elegge il segretario a termine

L'Assemblea Costituente accetta di procedere al voto del segretario a termine (ottobre 2009, data è indicata nello Statuto). Il presidente legge il regolamento che stabilisce le modalità di presentazione delle candidature: numero di firme a sostegno, quorum di voti necessari per l'elezione. I candidati si presentano e illustrano la propria piattaforma programmatica. L'Assemblea procede al voto e il partito ha un segretario che lo guiderà fino alla scadenza naturale.

2° caso L'Assemblea si scioglie e si va al Congresso

L'Assemblea Costituente prende atto che la maggioranza vota a favore della procedura ordinaria prevista dallo Statuto e quindi si scioglie. Attraverso le consultazioni nei circoli e nelle assemblee, gli iscritti al Partito democratico votano i candidati che poi prenderanno parte alle primarie e eleggono i delegati alla Convenzione Nazionale. La Convenzione si riunisce una sola volta, presenta i candidati che hanno superato lo sbarramento e tutti gli elettori Pd (anche non iscritti al partito) prendono parte alle primarie.

3° caso Con una deroga allo Statuto si fanno le primarie

L'Assemblea Costituente mette ai voti una mozione con la quale si chiede una deroga allo Statuto e l'introduzione delle primarie da svolgersi secondo il regolamento che ha portato all'elezione del segretario Walter Veltroni. In sostanza: il voto sarebbe aperto a tutti gli elettori del Pd iscritti all'Albo precedentemente o al momento della votazione. Secondo il Costituzionalista, nonché coautore dello Statuto, in questo caso sarebbe possibile eleggere il segretario già il 19 aprile.

tornerebbe allo Statuto e alla procedura ordinaria lì prevista». Indicata anche la data: 19 aprile 2009.

La procedura ordinaria è ben più articolata, infatti. Prevede un doppio turno di voto. Il primo riguarda soltanto gli iscritti al partito che decidono contestualmente i candidati segretari e i delegati alla Convenzione (la selezione avviene nei circoli e nelle assemblee), che si riunisce una sola volta e presenta i candidati che a loro volta illustrano la propria base programmatica. Il secondo turno è allargato a tutti gli elettori del Pd (iscritti nell'Albo) che dovranno scegliere tra i candidati che hanno superato il 15% dei consensi o i primi tre che hanno ottenuto almeno il 5%.

IERI IL COORDINAMENTO

Primo incontro dell'organismo. Anna Finocchiaro, che presiederà l'Assemblea (come già avvenuto lo scorso giugno) adotterà la linea della massima apertura per la presentazione delle candidature. A tal fine sarà tenuta piuttosto bassa l'asticella del numero di firme necessario (si sta ragionando su un centinaio) alla presentazione della candidatura. Entro oggi il presidente dovrà colmare una lacuna: il regolamento che indicherà il percorso da segui-

La proposta

Un centinaio di firme per presentare le candidature

re.

A questo punto si può ragionare sulle diverse ipotesi che potrebbero verificarsi domani mattina.

Anna Finocchiaro sottopone all'Assemblea la scelta delle scelte: procedere all'elezione del segretario o seguire la procedura ordinaria. Se passa la prima ipotesi il presidente illustra il regolamento, i candidati (è certo che non sarà soltanto Dario Franceschini, dato che già Arturo Parisi ha annunciato di volersi presentare) si fanno avanti e a quel punto si elegge il segretario (probabile il quorum della maggioranza semplice). In caso contrario il presidente è tenuto a proporre la procedura ordinaria. Potrebbe anche accadere che Ceccanti, o chi per lui, presenti una mozione e chiedi all'assemblea di derogare lo Statuto e indire le primarie- fotocopia del 14 ottobre. Se l'Assemblea respinge, si ritorna allo Statuto. A quel punto potrebbe essere anticipata la data della Convenzione nazionale e quindi il doppio voto all'americana. L'unico problema è il basso numero di iscritti al Pd. ♦

→ **Nel day after** delle dimissioni, Veltroni alla Camera vota contro la fiducia al Milleproroghe
→ **Rilassato** «Gli ultimi tempi erano diventati veramente pesanti»

Veltroni: «Ho fatto la cosa giusta» Ma all'assemblea non ci sarà

Mattina in famiglia, drastico taglio di capelli al barbiere di Montecitorio, basket in tv. E niente politica: «Non ne parlerò». D'Alema? «Siate gentili...». Ma l'ex vicepremier parla con Franceschini.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Alla buvette della Camera, mentre offre un giro di spremuta d'arancia e caffè ai cronisti, il commesso lo saluta con trasporto: «Bentornato». «Veramente - è la risposta - non me ne sono mai andato».

Il *day after* di Walter Veltroni vuole essere, pur senza la sospirata passeggiata a Villa Borghese, una giornata ordinaria. Comincia dalla mattina in famiglia aiutando la figlia nella tesina per la scuola («Se vi dico l'argomento ed esce sui giornali, mi strangola»), comprende un drastico taglio di capelli al barbiere di Montecitorio, si conclude davanti alla televisione a guardare il basket di Virtus-Fortezza.

Mercoledì, a piazza di Pietra, è stato l'ultimo giorno da segretario. Ieri, il primo da «deputato rigoroso», partecipando al voto sulla fiducia che il governo ha posto al decreto Milleproroghe: «C'è molto da lavorare, è un mestiere che mi appassiona». Ore 16, Veltroni spunta in Transatlantico, incassa bacio e pacca sulla spalla da Marco Minniti, viene abbracciato da Enzo Carra. In aula lo fermano i cappannelli, lo salutano molti colleghi del centrosinistra, ma attraversa l'emiciclo nell'indifferenza del centrodestra.

Stringe la mano al capogruppo di IdV Massimo Donadi e al centrista Roberto Rao. Siede accanto a Lapo Pistelli, saluta Rosy Bindi, ba-

cia la Merloni. Chiacchiera con Beppe Giulietti, amico ventennale, che apprezza «la dignità del suo addio» ma è critico sulla vicenda Rai. Sullo scrittore Giorgio Van Straten entrato nel cda di Viale Mazzini al posto di Carlo Rognoni, i parlamentari del Pd sussurrano molto in quelle ore.

Sabato non sarà all'assemblea nazionale del Pd, la decisione è presa: «Toglierei i riflettori al partito che ha bisogno di concentrazione». Forse, sarà già in vacanza: ha in programma una settimana negli Stati Uniti a trovare l'altra figlia che studia a New York. «Mi fanno piacere le migliaia di lettere, fax, e-mail che sto ricevendo». Hanno telefonato le

Messaggi
Mi fanno piacere le migliaia di lettere ricevute

figlie di Enzo Biagi, i genitori di Ilaria Alpi. Berlusconi? «No». E D'Alema? D'Alema? «Siate gentili...». Non vuole parlare né del né con l'eterno rivale: una telefonata di «decompressione» ieri c'è stata, ma tra l'ex vicepremier e Dario Franceschini.

Completo grigio, cravatta blu a rombetti, Veltroni ha l'aria più serena e le occhiaie meno scavate: «Ho dormito bene. Se sono sollevato? Chi ha una responsabilità, se non è incosciente, ne sente il peso. E negli ultimi tempi era diventato particolarmente pesante». Rimpianti zero: «Ho la coscienza di aver fatto la cosa giusta per me e la casa comune». Paura del futuro idem: «Io ho delle passioni, un buon rapporto con la vita, non ho paura di trascorrere del tempo con me stesso».

Si tenta invano di carpirgli un commento velenosetto: «Per molte settimane non parlerò più di politi-



Walter Veltroni, il segretario annuncia le sue dimissioni

Europee
Il Senato abbassa al 2% la soglia per i rimborsi

Secondo la nuova legge, per entrare a Strasburgo i partiti dovranno superare il 4 per cento. Ma per accedere ai rimborsi elettorali basterà il 2: lo prevede un emendamento dei senatori Pd Vita e Nerozzi, approvato dal Senato nell'ambito della conversione del dl sull'Election day (che ora passa all'esame di Montecitorio). Pochi giorni fa, un'analogha proposta era stata giudicata inammissibile dalla Camera.

ca, né di cose interne se non per sostenere il mio successore». In quel momento si materializza Franceschini, consacrato reggente in pectore da un abbraccio pubblico. Poi altre chiacchiere, altri abbracci. Il sottosegretario forzista Guido Crosetto si complimenta «per il bellissimo discorso». Tremonti passa e non si ferma, Brunetta è lontano. «Un mercoledì da leone, un giovedì da peone» maligna un deputato. A Veltroni, però, il nuovo corso non pare dispiacere. Non è che rischia il blocco dello scrittore? «Nooooo. Ho due idee per un romanzo, devo solo scegliere quale e poi partire». Un po' come il Pd. ❖

Le conseguenze del **lavoro insicuro** riguardano tutti.



MOSAICO STUDIO

INCA CGIL
in soccorso ai tuoi diritti.



LAVORO INSIKURO?
VINCUANO I DIRITTI.

CGIL



PATRONATO
INCA CGIL

Il Patronato **INCA CGIL** interviene per dare **supporto** e **assistenza gratuita** alle vittime del lavoro insicuro e ai loro familiari, affinché tutti i diritti vengano riconosciuti.

848 854388
www.inca.it

Numero attivo
nei giorni feriali
dalle ore 10 alle 18
al costo di una
chiamata urbana.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it**P**residente Finocchiaro, quale proposta avanzate alla Costituente?

«Allo stato, la maggioranza del coordinamento nazionale, d'accordo con i segretari regionali, chiederà che - in adempimento a ciò che prevede lo Statuto - l'Assemblea elegga un segretario che accompagni il partito fino al congresso che si terrà nell'ottobre 2009».

Franceschini "in continuità" con l'esperienza di questi mesi, ma il "chiedo scusa" di Veltroni non dovrebbe investire chi ha lavorato con il segretario dimissionario?

«Franceschini è il candidato naturale, istituzionale direi. Dario è soprattutto una personalità politica assolutamente autonoma. Ha capacità, equilibrio, lealtà e senso di responsabilità che dimostra con il carico disposto ad assumersi. Un impegno gravosissimo e rischioso anche sul piano del proprio destino politico».

Lei ha condiviso la scelta di Veltroni di farsi da parte?

«Io la temevo e l'ho appresa. Si è trattato di una decisione non preparata. Ha determinato contraccolpi e continuerà a determinarli. Il momento, adesso, è complicatissimo...».

Lei, domani, presiederà i lavori della Costituente. Decideranno i delegati, con il voto, quale via imboccare...

«Naturalmente. Se c'è un'altra opzione in campo si andrà a verificare quale sia la posizione della maggioranza dell'Assemblea. Anche sulla base di recenti deliberati della commissione di garanzia, la Costituente, per funzionare, non ha bisogno di numero legale e di maggioranze qualificate».

Perché si è scartata l'opzione del congresso in tempi rapidi?

«Io posso esprimere le mie ragioni, assolutamente oggettive. La prima: per fare un congresso vero, del quale il Pd ha assoluto bisogno, dovremmo avere un tesseramento ultimato. In diverse regioni, invece, ciò non è accaduto...».

La seconda ragione?

«Alle prossime amministrative andranno al voto circa 5000 comuni e 64 province. Tutto questo implica una campagna elettorale già cominciata sulla quale piomberebbe un congresso che costringerebbe il partito a occuparsi prevalentemente di questioni interne. Tanto varrebbe consegnare a Berlusconi e al Pdl le chiavi delle città. Voglio ricordare anche la scadenza delle europee. Una discussione affrettata e mal preparata, in sostanza, non

Veltroni

La sua scelta ha determinato contraccolpi e continuerà a determinarli

Congresso

Per fare un congresso vero ci vorrebbe un tesseramento completato
Ma non è così

esaudirebbe la necessità di un dibattito congressuale vero e utile»

Pd nel caos e prossimo all'implosione? Scissioni inevitabili?

«La migliore risposta che possiamo dare a chi ci descrive allo sbando, è quella di compiere una scelta tempestiva, determinata, coesa. Dobbiamo dare il segno di una svolta fondata sulla responsabilità. Di un gruppo dirigente, apparso spesso litigioso e incattivito, che mostra di aver compreso. E procede all'elezione di un segretario che ci conduca, attraverso impegni gravosissimi, tenendo la barra dritta».

Questo potrebbe avvenire promuovendo subito le primarie e lasciando inalterata la scadenza del congresso...

«Io temo che in una fase nostra di difficoltà e incertezza Berlusconi possa diventare padrone assoluto del Paese e compiere l'opera di cui continua a parlare. Mettendo in atto, cioè, il piano per cambiare la Costituzione. Non che oggi abbia completamente le mani legate: atti di protervia, uso eversivo delle sue maggioranze, abuso del ricorso al decreto, leggi ad personam, riforma dei regolamenti parlamentari secondo la chiave che gli interessa. Anche con la modifica del Codice di procedura penale punta ad assestare colpi definitivi alla tripartizione dei poteri, alla centralità del Parlamento e al ruolo del Presidente della Repubblica. Tutto questo, tra l'altro, si inserisce in una crisi economica gravissima che favorisce chi, per populismo e potenza mediatica, può apparire come le braccia sicure entro le quali rifugiarsi. Io credo che, nelle prossime settimane, serva un partito in piedi, che combatte e non che discute al proprio interno»

Solo uno scontro "tra oligarchi" ciò che avviene nel Pd: non le sembra riduttiva questa interpretazione?

«Sì, mi sembra riduttiva. La verità è che non siamo riusciti a corrisponde-



Foto Ansa

Intervista ad Anna Finocchiaro

«L'Assemblea è sovrana
Ma Franceschini va bene»

Il capogruppo Pd in Senato: stiamo attenti a non lasciare a Berlusconi mano libera sul Paese lo in campo? Una cosa per volta

Amministrative

Un congresso
si metterebbe in moto
nel pieno della
campagna
elettorale

Risposta

La migliore
risposta
che possiamo dare
è fare le cose
in modo determinato

re - ed uso il plurale - alla speranza nella quale confidavano milioni di persone. Non era semplice, ma abbiamo registrato un ritardo molto forte, anche nella definizione della nostra identità. Su questo c'è molto da lavorare. Non sono una teorica del nuovismo, ma non avrei difficoltà ad andarmene a casa subito. Però mi sembra che nella richiesta «via gli oligarchi» vi sia, più che altro, disorientamento. Questo partito è nato con primarie alle quali hanno partecipato milioni di persone. Certo, c'è la necessità di un forte rinnovamento. Ma ho partecipato, l'altro ieri, all'assemblea dei segretari regionali. C'erano molte donne e molti giovani. Volti nuovi. Significa che i presunti oligarchi non hanno manovrato per chiudere il partito.

Il Pd appare diviso su scelte di fondo. Sul testamento biologico, ieri, si è registrata al Senato l'astensione teodem sul testo Calabrò...

«Abbiamo avuto tre voti di astensione e sei contrari. Io, poi, ho riunito il direttivo del gruppo per esaminare la strategia di commissione e d'Aula. Assieme agli emendamenti che verranno esaminati da colleghi che esprimono le diverse sensibilità del Pd. Mi sento di poter dire che l'intento assolutamente comune è quello di cambiare il testo Calabrò e di andare avanti, in comune, con un testo alternativo. Penso che potremo portare avanti serenamente anche il lavoro d'Aula. Se qualcuno, poi, riterrà di dover votare per ragioni di coscienza in maniera diversa è assolutamente libero di farlo»

Si aprirà una disputa sulla leadership del Pd, Anna Finocchiaro scenderà in campo?

«Ho adottato, ormai, la massima di Andreotti. Gli chiesero come mai avesse fatto tante cose nella vita. «Ne ho fatto una per volta - rispose - come consigliava mia moglie». Io intanto devo contribuire a mettere ordine in questa fase del Pd. Ne riparleremo dopo». ♦



Franco Marini

La grande paura nell'ultimo sondaggio Pd 22%, Idv 14%

Stava sul tavolo di Veltroni da giorni. Anche questo lo ha spinto a decidere in fretta. Ma il partito non l'ha presa bene L'associazione «A sinistra» si asterrà su Franceschini

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Parlare di nervosismo è poco. E non è questione di dalemiani, rutelliani, bindiani, lettiani e chi più ne ha più ne metta. L'amalgama questa volta è ben visibile attorno a una precisa opinione: se il Pd rischia di uscire malconco da un'assemblea che si sta rivelando ingestibile, la responsabilità è di Walter Veltroni. Lo sibilano i parlamentari democrates che lo vedono arrivare sorridente in Transatlantico, tutto baci e abbracci prima di andare a spuntarsi i capelli dal barbiere di Montecitorio. L'irritazione è talmente forte da far sì che d'un tratto appaia più chiara una frase sibillina affidata al «Corriere della Sera» da Franco Marini, per il quale «non si può considerare il voto sardo, che ha anche connotazioni locali precise, un fatto tanto grave da

rendere necessarie le dimissioni del segretario».

Già, perché dopo che Veltroni si allontana per andare ad offrire spremute e caffè, viene mostrato a chi non va verso la buvette quello che viene definito il vero motivo delle dimissioni: un sondaggio riservato della Swg effettuato la prima settimana di febbraio e che era da alcuni giorni sulle scrivanie dei piani nobili del Nazareno. E che alla sezione «Intenzioni di voto» presenta un dato che deve aver provocato non poche fibrillazioni al quartier generale dei Democratici: Pd 22%, Italia dei valori 14%. Veltroni ha spiegato, nel suo discorso di con-

gedo, che sono altre le motivazioni che l'hanno costretto al passo indietro, a cominciare dalla non sufficiente solidarietà interna, i continui distinguo, la perenne conflittualità.

Ma il giorno della commozione, per chi l'ha provata, è passato. «Le dimissioni di Veltroni ci hanno piombato in una crisi senza precedenti che investe le fondamenta stesse del Pd», dice Enrico Letta. E questa crisi provoca tensioni, esaspera gli animi, e ridà anche fiato a chi era finito nell'angolo. Spinge il bindiano Giovanni Bachelet a ricordare quanto avvenne in casa Ds nel 2001: «Sarebbe un po' maligno ricordare che è già la seconda volta». E il governatore della Campania An-

Letta

«È una crisi che investe le stesse fondamenta del Pd»

Bassolino

«Veltroni aveva il diritto e il dovere di restare alla guida»

tonio Bassolino a definire «sbagliata» la decisione di Veltroni: «Aveva il diritto e il dovere di guidare il partito nelle prossime elezioni europee e amministrative».

E altrettanto nervosismo viene provocato dal percorso indicato dal coordinamento. La contrarietà alla soluzione di Franceschini reggente viene esplicitata tra gli altri dal governatore della Liguria Burlando o dal presidente della provincia di Milano Penati. Il problema, si spiega, non è sulla persona ma sul metodo e le prospettive.

Alla riunione in cui Veltroni ha comunicato le dimissioni, Anna Finocchiaro aveva proposto di convocare la Direzione del partito per una discussione più allargata. Le è stato risposto che le dimissioni del segretario, da Statuto, non sono argomento riguardante quell'organismo. Ora è l'area del Pd che lavora attorno all'associazione «A Sinistra» a tornare sulla questione, definendo un errore non aver convocato la Direzione e chiedendo che dall'assemblea di domani vengano parole chiare sul tema della laicità, sulla lotta alla precarietà, sulla collocazione in Europa. Livia Turco, Sergio Gentili, Paolo Nerozzi e Vincenzo Vita hanno avuto un primo contatto con Franceschini, ma a meno di novità eclatanti, i delegati della loro area domani, nella migliore delle ipotesi, si asterranno sulla nomina del nuovo segretario.

BERLUSCONI SPREZZANTE

«Sono 15 anni che sono in politica e mi sono confrontato con sette leader diversi, che sono andati a casa. Arriverà l'ottavo e credo non vorrà tradire la regola della sinistra...».

→ **Rimbocchiamoci le maniche**, dimettetevi tutti. Lo sconcerto dei lettori dell'Unità

→ **La richiesta.** Diamo valore alla laicità, al senso civico, al bene comune, alla solidarietà

«Torniamo ai nostri valori» Messaggi al partito in crisi

DIANELLA PREDONZANI

E ora ci dimettiamo tutti?

Ci si lamenta spesso per il fatto che la classe dirigente non rappresenti adeguatamente il popolo che l'ha votata. Questa volta si è avuta una secca smentita: finalmente un dirigente ci rappresenta tutti. Ho un profondo rispetto per le posizioni di Veltroni e trovo le sue dimissioni assolutamente coerenti con l'onestà intellettuale e morale che ha sempre dimostrato. Sono la triste conclusione di un percorso che non è stato capito e apprezzato. Il problema adesso è nostro: ci dimettiamo tutti, andiamo a vedere il Grande Fratello e ritroviamo il sorriso o si fa uno sforzo decisivo liberandoci dagli orpelli che ci hanno trattenuti finora per traghettare verso una posizione laica, etica, politica in cui ci si possa ritrovare? Grazie sempre a Veltroni per il coraggio.

QUINTO OLIVIERI

La mia tessera nuova

Profonda tristezza. E grande riconoscenza al nostro segretario Veltroni per la pazienza e il coraggio in questi mesi travagliati. Non trovo giusto che milioni di uomini e donne siano al suo fianco e pochi dirigenti tramino nelle sue vicinanze. Cosa devo farne della tessera ritirata da una decina di giorni?

GUALTIERO MANCINI

Laici, civili e di sinistra

Subito il congresso, un segretario rappresentativo e riformista; facciamo un vero partito di sinistra che risponda ai problemi della gente, che faccia l'inte-



Il discorso di Veltroni al Tempio di Adriano seguito dalla sala di regia

resse della maggior parte dei cittadini. Rottura con il Centro: è sotto gli occhi di tutti il fallimento di tenere forzatamente insieme teodem e laici. Si abbia il coraggio e non la vergogna di fare una politica di sinistra, che difenda i diritti di tutti e l'interesse del Paese. Decisionismo su temi civili senza paura di irritare la Chiesa: si difenda la laicità. E una seria opposizione a questo governo sfascista e immorale. Rivalutazione della coscienza civile, della serietà e dell'onestà come valori irrinunciabili del vivere civile. Lotta alla xenofobia ed all'omofobia; politica di integrazione fra i cittadini. Io ripartirei da qui.

GINO

Chapeau a Veltroni

Le dimissioni non sono molto di moda fra i politici italiani. Quello del Pd rimane un progetto valido a patto che si accompagni ad un vero rinnovamento. Milioni di italiani ci hanno creduto, salvo restare delusi per le guerre sotterranee. Poco più di un anno fa era la leadership di Berlusconi a vacillare (vi ricordate le "comiche finali" di Fini dopo il predellino?) poi la prospettiva di ritornare al Governo ha ricompattato il centrodestra. Spero che i sostenitori si ricompattino die-

tro il nuovo segretario, ma bisognerà seguire la strada del rinnovamento, altrimenti sarà ancora un'occasione persa.

MICHELE DALLA SPEZIA

Lo sguardo a sinistra

Vogliamo gente giovane, un partito laico senza il timore di scontentare la chiesa delle gerarchie, e gli intellettuali dell'estrema sinistra che ci ha portato fin qui. Un partito con lo sguardo a sinistra, che imbocchi la via delle riforme. Vecchi, donne e bambini, scuola e sanità questi sono gli obiettivi, se no la destra

WWW.UNITA.IT

Ormai sono migliaia. Un lungo nastro di commenti che segue la crisi del Pd da tre giorni. E continua...

SUBITO UN SEGRETARIO VERO

Altrimenti alle europee sarebbe un tracollo. Chi voterebbe un partito ombra, senza una identità certa? **Giorgio**

METTIAMO IN CHIARO I VALORI

La prima cosa da fare è mettere in chiaro i valori, le priorità, le questioni morali con gli amici della Margherita. **Mina**

IL VERO LEADER È WALTER

Lasciamolo in carica fino al congresso di ottobre. Prima del congresso, consultazione di massa. **Angelo Coniglio**

governerà con la chiesa in aeternum.

**ANDREA
Essere di sinistra**

Il vero problema è l'Italia, gli italiani. Non è solo questione di classe dirigente o di leadership (almeno non solo). La nostra società non ha più ideali né valori. Progressista, riformista, democratico... che valore hanno queste parole? Che cosa vuol dire oggi essere di sinistra (o di centro-sinistra)? Da qui dobbiamo ripartire se vogliamo costruire qualcosa, se vogliamo andare avanti, se vogliamo qualcosa in cui riconoscersi.

**M. GRAZIA SUSINI
Via tutti largo ai giovani**

Non sei tu, Walter, che devi chiedere scusa, ma tutto il gruppo dirigente che non solo non ti ha sostenuto, ma ha remato contro. Così ci terremo Berlusconi per la vita. Non otterremo niente cambiando il segretario, via tutti largo ai giovani è l'unico tentativo. Il cambiamento deve essere un nuovo modo di lavorare, più limpido e più coeso. Tornare fra la gente, meno giochi di corridoio, abbiamo bisogno di concretezza.

**NEVIO
Una linea politica chiara**

L'obiettivo: definire una linea politica condivisa e chiara che sia alla base del superamento dei vecchi partiti verso il partito nuovo. Partito che in tutte le sue componenti si riconosca in valori forti come la laicità dello stato. Bisogna costruire una nuova ideologia. Le scissioni? Probabili, ma non bisogna temerle. Se si verificheranno saranno state necessarie per la crescita, e forse per la vera nascita del Pd.

**MAOSALO
Chi critica partecipi**

Subito un nuovo segretario prima delle europee. A chi vuol cacciare i vecchi dico: scendete in campo e partecipate, a parole è facile criticare, ma purtroppo impegnarsi in politica è sacrificio e viviamo in una società individualista e egoista. Negli ultimi 10 anni di gente nuova alle riunioni di partito o alle assemblee ne vedo pochina. Oltre al segretario, abbiamo bisogno di posizioni chiare sui temi etici, economici, sociali.

Il pd toscano: al timone anche Errani, Martini e Chiamparino

Alla vigilia dell'assemblea costituente di domani, la discussione si accende fra militanti e segretari di Bologna e Firenze, le due città in cui a giugno, con amministrative e europee, ci sarà un doppio test elettorale.

ELISABETTA PAGANI
BOLOGNA
epagani@unita.it

La batosta in Sardegna, il clima teso, le dimissioni di Veltroni, l'assemblea costituente di domani. E i militanti in fibrillazione, tra attesa e paura. «Una sconfitta dura, ma la nostra base è combattiva e reagisce quando sente il pericolo. Ai piani alti, invece, manca la grinta», si lamentano nei circoli di Bologna, dove a giugno, con le amministrative del dopo Cofferati, il Pd si gioca una partita fondamentale.

Così come a Firenze, l'altro appuntamento caldo per testare il consenso. Proprio dalla Toscana ieri è partito un avvertimento diretto alla segreteria nazionale. I vertici del Pd della regione hanno approvato l'ipotesi di una reggenza di Franceschini a condizione, però, di cambiare l'intera segreteria e dare più attenzione ai territori attraverso figure come Errani, Chiamparino e Martini.

Dall'assemblea di domani (convocata troppo in fretta per il segretario dell'Emilia-Romagna, Salvatore Caronna) uscirà la linea del futuro, almeno prossimo, del Pd. E i militanti si dividono: c'è chi spera in «una reggenza fino alle elezioni», chi preferirebbe anticipare il «congresso per avere un segretario forte», e chi ancora non perdona a Veltroni «di aver lasciato in una fase delicata».

Intanto, nei circoli bolognesi il fronte dei militanti è compatto nel mettere in fila i fattori di una disaffezione che - scommettono - è solo temporanea. La questione morale è al primo posto. E poi la mancanza di

un'identità forte, la paura di prendere posizione e i contrasti interni. «La questione morale per noi è sempre stata un vanto - spiega Lele Roveri, giovane responsabile delle Feste dell'Unità di Bologna - E gli elettori recriminano al partito di non aver reagito agli scandali di Campania e Abruzzo. Si sarebbero aspettati le dimissioni degli amministratori locali».

«Siamo un po' militanti in cerca di identità - aggiunge Alessandro Cerra, segretario 29enne del circolo Massarenti - e nella crisi che il Pd sta attraversando pesa il fatto di essere rimasti sospesi su alcune grandi questioni, non ultima la nostra collocazione in Europa». Fra i nodi da sciogliere c'è anche quello della laicità. «Non siamo arrabbiati - assicura Rodolfo Dicembrino del circolo Santa Viola - e nemmeno rassegnati, ma esigiamo una classe dirigente carismatica e coraggiosa, che dimostri che siamo un partito laico». «Non sono le sconfitte a preoccuparci - conclude Lele Roveri - ma la mancanza di obiettivi certi e di

CDA RAI

Dopo la nomina dei sette consiglieri del Cda Antonio Di Pietro accusa: «Nel governo di regime l'ennesima spartizione lottizzatoria della Rai». L'informazione viene «ammazzata».

un'identità forte».

E sulla guida del partito gli elettori avanzano una richiesta: «Che sia Franceschini, Bersani o un altro ancora, l'importante è non fingere unanimità su un nome per poi, come è successo a Prodi e a Veltroni, bersagliarlo di continuo impedendogli di lavorare». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Il giallo del quinto quarto Chi è il mandante del Dracula rumeno?

Camilleri, un Dracula rumeno di 31 anni, ubriaco, violenta, vicino Pavia, una signora di 83 anni, cieca. Della clamorosa notizia si parla - stranissimamente - assai poco. Si può anche parafrasare Cecco Angiolieri: s'ì fosse rumeno arderei lo mondo... Ma tutto ha un limite. I Dracula rumeni, nell'immaginario italiota, sono diventati l'incarnazione del quinto quarto - noi abbiamo un ristorante e sappiamo cos'è - dell'orco, del lupo mannaro, del satanasso. Questa storia non sarebbe una magnifica tigre da cavalcare sulla sicurezza? Qualche Dracula potrebbe agire su commissione? Lei di gialli ne ha scritti, si eserciti.

La domanda è difficile e inquietante. Lei parte dalla constatazione che fra gli stupratori nell'Unione europea la percentuale di rumeni è tanto stranamente alta da aver fatto nascere nell'immaginario italiota la convinzione rumeno uguale stupro. Sorge spontanea una domanda: poiché è da ritenere che i rumeni non emigrino solo in Italia, essi, negli altri paesi, come si comportano? E se i rumeni, in Francia o in Germania, non indossano le sembianze di Dracula, vogliamo domandarcene il perché? Se invece anche lì fanno il Dracula, quali provvedimenti hanno preso quei governi? Comunque non mi pare che in quei paesi il fenomeno sia così allarmante come da noi. Perché? A questo punto, caro Lodato, lei avanza un dubbio, diciamo letterario, basandosi sulla nota regola che un solo indizio è solo un indizio, che due sono una coincidenza, ma tre rappresentano una prova. Può avere ragione, ma non mi sento di seguirla su questa strada per un motivo semplicissimo: un piano così richiede un'intelligenza fuor del comune e lei, fra quelli che sospetta, ne vede almeno uno dotato di intelligenza superiore alla media?

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



IL CLIMA NEL PARTITO

Mi sono rimaste impresse le parole di Veltroni: «Non fate al prossimo segretario quel che avete fatto a me». Questo dice tutto sul clima che si respirava all'interno del partito. Ora ci vuole un nuovo gruppo dirigente, non veniteci a dire che ci vuole esperienza, se la faranno. **Loriano**

CONGRESSO SUBITO

Walter, con Prodi sei l'uomo politico che indicherò come esempio ai miei nipoti. Congresso subito. **Irene Mammi**

Caro Lettore,

DOMENICA 22 FEBBRAIO l'E.R.A., Associazione radicale "Esperanto", organizza a Roma una **Giornata Nazionale di Mobilitazione per Salvare l'insegnamento della seconda lingua comunitaria, il sapere in lingua italiana e contro il tutto-inglese "ammazza-lingue"**, con due importanti appuntamenti:

- il primo è l'**ASSEMBLEA NAZIONALE** di docenti e precari di lingua straniera che si terrà a partire dalle ore 11 nel Salone del Partito radicale, in Via di Torre Argentina 76;
- il secondo è il **CORTEO-MANIFESTAZIONE**, con **partenza dei partecipanti da Largo Argentina alle ore 14,30**, di fronte all'omonimo Teatro, prosecuzione in Largo Arenula e Viale Trastevere **fino al Ministero della Pubblica Istruzione, dove avranno luogo gli interventi delle Organizzazioni partecipanti e degli Invitati** tra i quali: i rappresentanti dell'**AISPI - Scuola**, dell'**ANILS Associazione Nazionale Insegnanti Lingue Straniere**, dell'**ANP Associazione Nazionale Presidi**, del **CIDI Centro Iniziativa Democratica Insegnanti**, del **CIP Comitato Nazionale Precari**, dei **COBAS**, della **FIS Federazione Italiana Scuole**, della **FLC-CGIL**, del **LEND**.

Tra le motivazioni di questa mobilitazione ti segnalo il fatto che il Decreto Gelmini prevede il potenziamento dell'insegnamento della lingua inglese nelle scuole secondarie di I grado a danno della 2^a lingua comunitaria ma non presuppone alcuna **valutazione d'impatto ambientale**, né un'accurata analisi delle ripercussioni economico-sociali nel sistema paese, riflessione preliminare indispensabile per rilevare il grande vantaggio economico che trae in Europa il Regno Unito, e non l'Italia, da tale politica, e per delineare il reale impatto, a livello macroeconomico, di questo decreto sull'ecosistema linguistico-culturale europeo.

Sarebbe stata più opportuna una revisione della (non) politica linguistica messa in atto in Italia, dove si segnala la mancanza di una legge organica che tuteli la lingua, e la promozione di un'effettiva integrazione attraverso l'insegnamento delle altre lingue, così come sottoscritto in numerosi trattati che affermano il valore del multilinguismo e l'importanza della conoscenza delle lingue comunitarie.

Si sta procedendo, invece, verso una distruttiva politica monolingua basata sull'imposizione del **tutto-inglese** che, addirittura, sarà la lingua utilizzata per l'insegnamento di materie dell'ultimo anno degli istituti tecnici. Il decreto non specifica quali materie saranno oggetto di tale disposizione, ovvero, non esplicita quali insegnanti vedranno il proprio lavoro minacciato da un'illusoria propaganda di potenziamento non motivata, tra l'altro, da un punto di vista didattico-linguistico.

Non agendo di concerto con altri Stati, inoltre, intraprendiamo la strada dell'isolamento linguistico e culturale e andiamo incontro ad una conclamata violazione dei criteri e dei principi del Trattato di Lisbona che sottolinea l'importanza della diversità linguistica e identifica, come strumento d'integrazione, l'apprendimento delle lingue comunitarie.

Il **tutto-inglese** ha già distrutto, negli Stati Uniti, tutte le lingue dei nativi americani: gli faremo distruggere anche tutte le lingue dei nativi europei?



Giorgio Pagano, Segretario dell'E.R.A.
Associazione radicale "Esperanto"

Da oltre vent'anni ci battiamo per la tutela di tutte le lingue e per la democrazia linguistica internazionale. Aiutaci a difendere anche la tua lingua, aiutaci a difendere la tua identità.

NOI, OLTRE AL CORPO, TI CHIEDIAMO DI SALVARE ANCHE LE MENTI.

"Esperanto" Radikala Asocio
Via di Torre Argentina 76, Roma 00186
www.democrazialinguistica.it - www.centopercentoitaliano.it
Tel. 0668979301 - Fax: 0623312033
info@democrazialinguistica.it
conto corrente postale 60397007
Codice fiscale per il Tuo 5x1000: 97104360587

L'ANALISI

Quali che siano gli svolgimenti della situazione la crisi del Partito Democratico - che è profonda - non si supera tornando indietro. Veltroni ha ragione e dobbiamo ringraziarlo per il suo grande e generoso impegno. Bisogna aggiungere però che i cambiamenti del mondo e i problemi drammatici dell'Italia sono tali da richiedere di andare avanti, *molto più avanti*, nella costruzione di una forza nuova, di un nuovo soggetto politico e di una più seria e fondata cultura politica, come chiede anche Marini. Ma se ciò non vuole restare solo un auspicio, è di strategia politica che dobbiamo parlare. La funzione di una forza come il PD non può limitarsi a unire i riformisti di ieri. Deve ridefinire il senso del riformismo oggi, intendendo con questa parola vaga e ambigua un nuovo pensiero (e insieme di forze progressiste non più soltanto di matrice socialista) che si confrontano con quello che non è un cambiamento come tanti altri. È l'inizio di una nuova storia. Di questo si tratta e mi sono rotto le scatole di questo discutere solo di primarie e di persone, di vecchi e di giovani. Ciò che vedo è la mancanza di un nuovo rapporto con la gente perché mancano un pensiero e una passione unificanti.

Quale pensiero? Si tratta, in sintesi, della risposta (di destra? o di sinistra?) da dare a un problema che non consiste solo in una gravissima crisi economica ma nel venir meno di un "ordine" mondiale. Si tratta di questa ingiusta redistribuzione del reddito e della ricchezza e soprattutto della riduzione della politica a sottosistema di un'economia dominata dalle logiche dei mercati finanziari. Quindi un problema di democrazia, di libertà delle persone e di diritti dei cittadini. Anche, diciamo, un problema di civiltà.

Domando: quando la smetteremo di masturbarci col teatrino della politica italiana (Di Pietro il cattivo, D'Alema il complottatore, Casini, forse, chissà, domani l'amico) e avremo, non dico il coraggio, ma la serietà di fare i conti con la crisi di egemonia che pesa sul PD e che non è colpa dei dirigenti attuali? Io, certo, non sono innocente. Pesa sul PD una lunga fase storica (30 anni) che ha visto un passaggio di egemonia da sinistra verso destra.



Foto di Andreas Solaro

Alfredo Reichlin
centrale@unita.it

IL PD AL TEMPO DELLA CRISI

Il partito può uscire dalle difficoltà di oggi ma solo con il coraggio di guardare avanti e di riproporre i valori morali della sinistra

Il che spiega certi degradi anche morali. E quando diremo, tra di noi e alla gente, che una grande speranza tuttavia esiste, che dopo 30 anni è entrata in crisi quella "architettura" su cui la destra aveva costruito la sua egemonia? Del resto, è per questo che abbiamo fatto - come diceva Scoppola - non un "altro" partito ma un partito "nuovo". Insomma "I can", come dimostra la vittoria di Obama. Però attenzione. La paura, la sfiducia, il disprezzo (spesso giustificato) per la politica, il bisogno di sicurezza, di protezione, la mancanza di valori sono tali per cui noi possiamo ritornare in campo solo alla condizione di ricollocare il PD all'altezza del nuovo discrimine tra destra e sinistra che si ripropone: quello di una risposta alla crisi che proponga, non rimedi provvisori, ma un ordine nuovo.

Insomma si pone un interrogativo analogo a quello del dopo '29: New Deal o nuovi regimi autoritari fino al fascismo? Non credo di esagerare. In America si parla non più solo di sostegni pubblici ma di "nazionalizzazione" delle banche. E penso che bisognerebbe nascondere al prof. Giavazzi quella stampa americana che parla di "socialismo": altrimenti gli piglia un colpo.

Vorrei concludere citando lo scritto che un amico mi ha mandato. La domanda che più mi preoccupa - egli dice - è se c'è, in questo partito, un clima culturale e politico che gli rende difficile misurarsi con problemi di natura storica, come la crisi mondiale. Questa stessa definizione di centro-sinistra mi intriga non poco. La sinistra è un concetto storico e filosofico. Perciò la sinistra, con tutta la storia non può sparire dal nostro lessico. Sparirebbe la sua filosofia, la quale - cito Bobbio - la legava al principio della giustizia. Che non è un principio e un valore politologico (di centro-sinistra). Come dire: così così. No. È un *valore*. La risposta alla crisi, molto prima di un fatto economico, è un'esigenza morale. Bisogna insorgere contro la filosofia dell'ingiustizia e della sopraffazione che, sotto forma di efficienza e di flessibilità, ha dominato l'ultimo trentennio aggregando alle sue bandiere non pochi abatini di sinistra che ancora pontificano. Non basta invocare "largo ai giovani".

Fine della citazione. Bisognerebbe ascoltare anche parole come queste che sono di Giorgio Ruffolo. ♦

Le regole bavaglio per pubblici ministeri e cronisti



LIMITE ALLE INTERCETTAZIONI

Solo per 60 giorni e solo se esistono gravi indizi di colpevolezza (anziché di reato).



SENTENZE INUTILIZZABILI

Non sono più prove in altri processi sentenze già definitive (esclusi mafia e terrorismo), ad esempio la sentenza Mills.



STOP ANONIMI

Non sarà più possibile per i pm aprire fascicoli di indagine sulla base di esposti anonimi o articoli di stampa



BAVAGLIO AI PM

Vietata la pubblicazione di foto e nomi di pm titolari di indagini. Ammenda (10mila euro) per una fuga di notizie. Vietate le esternazioni.



STAMPA CON BAVAGLIO

I cronisti non potranno più pubblicare gli atti e neppure il riassunto di un'inchiesta fino alla fine delle indagini preliminari



PIÙ POTERI ALLA POLIZIA

Pg più autonoma nelle indagini. Il pm potrà solo ricevere notizie di reato dalla polizia giudiziaria.



CORTE D'ASSISE

Davanti alle giurie popolari anche i processi per associazione mafiosa (416 bis). Gravi problemi per la selezione e la tutela dei giudici popolari.



CARCERE PER I CRONISTI

Da 1 a 3 anni se pubblica "intercettazioni destinate al macero". Ammenda fino a 10mila euro quando viola il segreto. Per gli editori fino a 375mila euro.



→ **Due ddl** Limiti delle intercettazioni e riforma del processo penale disarmano pm e giornalisti

→ **Otto mosse** Dallo stop agli ascolti all'autonomia della pg. Mafiosi davanti ai giudici popolari

Scacco matto alla giustizia Mani legate per pm e stampa

Martedì sarà in aula alla Camera il ddl sulle intercettazioni che prevede anche il carcere per i giornalisti. Incrociando il testo con quello della riforma del processo penale, si delinea un vero e proprio attacco.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Frantumare il fronte di attacco. Logorare lentamente. Svuotare. Questione di tattiche e strategie. Così quella che per il governo è "un'articolata riforma della giustizia per rendere il processo più giusto e veloce", visto dal punto di vista di toghe e giornalisti è invece "un attacco in piena regola" alla possibilità di fare indagini e alla libertà di stampa.

L'attacco" muove da due diversi disegni di legge, quello sulle intercet-

tazioni che dopo nove mesi di discussione in Commissione Giustizia andrà in aula alla Camera martedì prossimo. L'altro è il disegno di legge del governo che riforma il processo penale. Il combinato disposto dei due progetti svuota la figura del pubblico ministero. E impedisce ai cronisti impegnati sul fronte giudiziario di andare al di là delle veline e dei comunicati. Le nuove norme sulle intercettazioni "distruggono" - come dice il numero

2 del Csm Nicola Mancino - lo strumento intercettazioni: le limitano nel tempo a 60 giorni - esclusi i reati di mafia e terrorismo - quando per la maggior parte dei reati servono ben più di due mesi per definire colpe, ruoli e complicità; le impediscono, nei fatti, perchè introducono il presupposto dei "gravi indizi di colpevolezza" (adesso servono gli indizi di reato) che una volta individuati potrebbero già rinviare a giudizio una

persona. Diventano impossibili – ha spiegato l'Anm – le indagini contro ignoti, cioè la maggior parte delle violenze e degli abusi, pedofilia, spaccio di droga, racket e scommesse, che spesso portano ad associazioni mafiose. Senza l'arma delle intercettazioni, il pm dovrà essere anche senza volto, senza nome e senza parola. Se apre bocca su un procedimento in corso finisce indagato e deve lasciare l'indagine. «Mani Pulite non ci sarebbe mai stata» dice Di Pietro «io e Davigo siamo stati denunciati più volte e ogni indagato avrebbe potuto trasferire il processo».

Ma soprattutto il pm non è più padrone dell'inchiesta, territorio delicatissimo che adesso passa nella totale disponibilità della polizia giudiziaria. Un fascicolo non potrà più nascere sulla base di un articolo di giornale, per un'informazione assunta dal pm o per una sua intuizione, ma solo se e quando la pg acquisirà «gli elementi di reato». E se la pg, che dipende da un ministro e da un governo, risentisse degli umori del ministro di turno nel ricercare le notizie di reato?

UN ATTACCO CON PIÙ LANCE

Spuntano qua e in là nei due disegni di legge. Andranno in Corte d'Assise anche i processi per mafia. Significa due giudici togati e sei popolari, pescati tra le liste dei cittadini, che dovranno decidere non solo su omicidi ma in tutti i processi dove è contestata l'associazione mafiosa. Proviamo a immaginare: processi a boss e picciotti davanti a giudici popolari magari vicini di casa dell'imputato. Scatteranno incompatibilità, ritardi, difficoltà di vario genere. A Torino, nel 1978, per il processo alle Br ci vollero mesi oramai di avviare il processo. Non saranno più utilizzabili come prove le sentenze passate in giudicato. La sentenza Mills, 4 anni e sei mesi al legale di Berlusconi perché ha favorito il premier dicendo il falso in alcuni processi contro di lui, non potrà essere utilizzata nel processo al premier quando il lodo Alfano cesserà, un giorno, i suoi effetti.

INFINE I GIORNALISTI...

Il diritto di cronaca, tutti muti e ignoranti fino al processo. Come se non fosse stata proprio la forza di certe inchieste giornalistiche, in questi anni, a far emergere verità e scandali. E a rendere una prima parziale giustizia. Basta. Tutto finito. Chi sgarra rischia anche il carcere. O multe salatissime. Editori e Federazione nazionale della stampa parlano di «pietra tombale». Giornalisti muti. Pm disarmati. Poi il resto, le altre riforme annunciate, le modifiche costituzionali del Csm e dell'ordinamento. Poi, questo, sarà tutto ancora più facile. ♦

Intervista a Luca Palamara

«Colpiscono noi ma i veri problemi restano insoluti»

Il presidente dell'Anm: per affrontare il nodo sicurezza iniziamo dando strumenti investigativi adeguati. E intanto mettono il bavaglio ai cronisti

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Per affrontare il problema della sicurezza in Italia bisognerebbe dare strumenti adeguati ai pubblici ministeri e alla polizia giudiziaria e far sì che il processo funzioni ugualmente per tutti i cittadini». Nel suo ufficio al terzo piano del palazzo di giustizia di Roma, il presidente dell'Anm Luca Palamara sfoglia ritagli di giornale che parlano del parere del Csm sulle le restrizioni all'uso delle intercettazioni telefoniche.

Le mediazioni interne alla maggioranza non hanno modificato granché il testo del ddl, non trova?

«Se saranno mantenuti i «gravi indizi di colpevolezza» quale presupposto per la realizzazione delle intercettazioni vedremmo totalmente vanificato un formidabile strumento di indagine. In questo modo di fatto non serviremo più visto che i gravi indizi di colpevolezza sono già suffi-

Intercettazioni

«Serviranno i gravi

indizi di colpevolezza

Per disporle occorreranno

elementi già sufficienti

ad arrestare un criminale»

cienti per richiedere l'applicazione di misure cautelari o addirittura il rinvio a giudizio. In pratica le intercettazioni non saranno più uno strumento di ricerca della prova, ma un mezzo di conferma. Pensiamo ad una rapina: domani per disporre delle intercettazioni dovremo avere già elementi tali da aver individuato il responsabile. Ma a quel punto a



Il presidente di Anm Luca Palamara

cosa serviranno?».

Sessanta giorni basteranno per perseguire i criminali?

«E se al cinquantanovesimo giorno iniziamo a scoprirli? Ci fermiamo? Va bene regolamentare l'uso cercando un giusto punto di equilibrio fra esigenze investigative e tutela delle persone, ma non possiamo penalizzare le indagini. Se si depotenziano gli strumenti investigativi sarà più difficile perseguire gli autori dei reati».

Il ddl sulle intercettazioni disegna una nuova figura di pm: senza nome né volto. A cosa serve?

«Pensiamo a queste previsioni, alle norme contenute nel ddl di riforma del processo penale o ai progetti di separazione delle carriere. C'è un evidente tentativo di ridimensionare la figura e i poteri del pubblico

ministero».

E la stampa non potrà più parlare delle indagini fino alla celebrazione dell'udienza preliminare. Nessuno saprà niente per anni.

«Ciò che è segreto deve rimanere tale, ciò che l'indagato non conosce non può essere pubblicato. Ma un conto è trovare un punto di equilibrio fra i tempi del processo e i tempi dell'informazione, altra cosa è il black out dell'informazione. Non si può contrarre un diritto costituzionale riconosciuto anche da una sentenza della Giustizia Europea. Estendendo la segretezza a tutta la fase delle indagini preliminari si viola innanzitutto l'interesse dei cittadini ad essere informati. Così la stampa non sarà più «il cane da guardia» del potere».

Il ddl sul processo penale sottrae la polizia giudiziaria al coordinamento

I mali della giustizia

«Servono riforme vere

E invece il dibattito

si concentra sulla
separazione delle carriere
e la riforma del Csm»

dei pubblici ministeri. Così non si spuntano le armi alle procure?

«Se c'è una cosa che oggi funziona è il rapporto fra pm e polizia giudiziaria. Il sistema che maggiormente tutela gli interessi dei cittadini è quello in cui è garantita l'indipendenza dei pubblici ministeri dal potere politico. Ecco perché dare meno autonomia al pm rispetto alla polizia giudiziaria facendo di lui un avvocato dell'accusa rischia di incidere su questo sistema. Perché è grazie all'autonomia del pubblico ministero rispetto al potere politico che si sono potute condurre le inchieste su Tangentopoli, perseguire le collusioni criminali fra politica e imprenditoria e indagare sulle stragi mafiose. Ridurre il perimetro di azione del pm soltanto alle notizie di reato portate dalla pg significa ingessare l'azione investigativa».

Lentezza dei processi, certezza della pena. Sono spariti dal dibattito tutti i veri mali della giustizia?

«C'è urgente bisogno di riforme, e non ci si può fermare al piano delle parole. Dal governo attendiamo provvedimenti che si concentrino su questa che è la vera emergenza: il funzionamento del servizio. E invece sul tavolo restano tutti i problemi, compresi i tagli e i vuoti di organico nei tribunali. In compenso il dibattito non si scosta dalla separazione delle carriere, dall'abolizione dell'obbligatorietà penale e dalla riforma del Csm». ♦

→ **Il premier arreda** il suo ufficio con opere del Museo delle Terme

→ **Per il G8** oltre ai Bronzi di Riace avrebbe chiesto altri 20 pezzi

Il valzer delle statue romane dai musei a Palazzo Chigi

Quattro statue romane, che si trovano in una sala del museo delle Terme di Roma, diventeranno l'arredo dell'ufficio del premier a Palazzo Chigi. Per il G8 una lista di 20 pezzi da far vedere ai Grandi.

VITTORIO EMILIANI

ROMA

Macché stare ad impolverarsi nei musei: quadri e statue devono viaggiare e ancora viaggiare o magari traslocare per un po' di anni. Questo è il nuovo credo dei beni culturali dettato da Berlusconi. Lui vuole a Palazzo Chigi almeno quattro statue romane ora al Museo delle Terme a Roma (riallestito pochi anni or sono), due per il suo studio – che gli sembra, onestamente, spoglio – e altre due per il palazzo dove riceve. L'ha rivelato ieri dalle pagine romane il "Corriere della Sera" e, sin qui, non ci sono state smentite. A mezza bocca si lascia trapelare che quelle quattro statue sono ora chiuse nei magazzini. Per la verità, dobbiamo dire che esse sono in una sala del bel Museo delle Terme, chiusa per mancanza di fondi, come capiterà sempre più coi tagli feroci inferti alle risorse delle Soprintendenze. Quando Palazzo Chigi chiama, come si fa a dirgli di no? Sono metodi da papa-re, questi del Cavaliere. Ma papi e cardinali investivano denari di famiglia, denari loro.

Il premier ha un suo motto: «ciascuno è padrone a casa sua» e, fino a prova contraria, le sedi del governo sono casa sua. Quindi anche quella della Maddalena. Lì vuole i due «totem» più noti della scultura antica: i Bronzi di Riace. E c'è subito qualche illustre archeologo pronto a dire che, sì, insomma, si può fare. Nonostante la conclamata fragilità di quei due guerrieri? Nonostante. Ma non basta: per il G8 della Maddalena Berlusconi pensa in grande e sembra che i suoi uffici abbiano chiesto una ventina e più di pezzi forti alle Soprintendenze romane ottenendo, pare, una lista di possibili opzioni.



Le statue dei Bronzi di Riace esposte all'interno del museo di Reggio Calabria

COMMISSIONE DI ESPERTI

Il predecessore di Bondi al Collegio Romano, Francesco Rutelli, aveva creato per questo una commissione di esperti che, dopo alcuni mesi di lavoro, gli ha consegnato una sorta di prontuario delle cose trasportabili e di quelle che non si possono muovere. Che fine ha fatto? In questi giorni sarebbe molto utile rispolverarlo. Non andrà così. Quando Berlusconi vuole, l'obbedienza scatta. Politica di potenza che, secondo l'etruscologo Mario Torelli, porta ad «una vera e propria bulimia di militarizzazioni e di commissariamenti». In testa quella delle Soprintendenze archeologiche di Roma e di Ostia. Commissario capo l'onnipotente Guido Bertolaso. Sostiene che lui non vuol fare l'archeologo e che già basta "l'archeologo Marchetti". Per la veri-

tà, Luciano Marchetti, direttore generale regionale del Lazio, è ingegnere e non archeologo, quindi bastava davvero lui a verificare se nei Fori romani ci sono guasti tali da esigere interventi da protezione civile. Bastavano lui e il personale delle Soprintendenze debitamente finanziati per risolvere con piena soddisfazione – come negli anni passati – i problemi sul campo. Senza consulenti esterni (che costeranno), senza «il codazzo di accademici» denunciato da Mario Torelli. Stamattina se ne parla alla Stampa Estera dalle 11 a cura di Assotecnici. ♦

IL LINK

IL SITO DEL MINISTERO
www.beniculturali.it

SE LA FICTION RACCONTA L'ITALIA

**SETTIMO
PIANO**

**Carlo
Rognoni**

EX CONSIGLIERE RAI



Caro direttore, quello che vedremo in tv fra il 2009 e il 2010 lo si deciderà nei prossimi mesi. A giugno i programmi più importanti saranno presentati agli inserzionisti da cui dipende più del 40% del bilancio Rai. Per la fiction, con l'approvazione del Piano di produzione (investimenti per più di 290 milioni di euro), nella prima serata di Rai Uno si vedranno meno racconti legati al passato, più storie legate alla modernità. Questa primavera andrà in onda una fiction su Giuseppe Di Vittorio, uno dei padri del sindacalismo italiano. In preparazione per l'autunno due puntate su Franco Basaglia, lo psichiatra che ha rivoluzionato i manicomi e l'idea della malattia mentale. Non mancherà il commissario Montalbano e lo straordinario romanzo di Gadda "Quel pasticciaccio brutto..." in due puntate. Poi il ritorno di Sofia Loren nella fiction tratta dal romanzo della sorella Maria Scicolone, storia della sua famiglia dagli anni della seconda guerra mondiale all'Oscar vinto da Sofia con "La Ciociara". Torna Pinocchio in una fiction della Lux Vide che vede nel cast Bob Hoskins, Violante Placido e Luciana Littizzetto. Mentre "il bello del cinema italiano", Alessio Boni, con a fianco Stefania Sandrelli, sarà "Puccini". La fiction è uno dei prodotti tv in assoluto più costosi. Ha preso il posto dei film che in tv arrivano «consumati» non solo dalle sale ma anche dagli home video. Visto l'investimento, si guarda alla fiction con trepidazione. Gli ascolti, a cominciare dalla fine del 2008, non sempre sono all'altezza delle aspettative. Nella prima metà degli anni 90 l'offerta si attestava al di sopra delle cento ore, nell'ultima stagione si è arrivati a mille. L'abbondanza rischia di tramutarsi in saturazione? Da qui la decisione di dare una scossa alla linea editoriale: più temi di valore civile come il lavoro e le morti bianche, più storie rivolte ai giovani come la notte prima degli esami. Nei progetti attivati per il 2010 si vuole far emergere una linea di racconto dell'Italia di oggi.

Bella sfida per il prossimo Cda. ♦

→ **Oltre 30mila** docenti in procinto di lasciare da settembre

→ **Spiraglio precari** Il ministero ne vorrebbe assumere solo 15mila

Prof in fuga dalla scuola della Gelmini Boom di richieste di pensione Ora iniziano le cessazioni «coatte»

Il maestro unico non piace neppure ai genitori. Le iscrizioni che stanno per chiudersi rivelano una richiesta di tempo pieno. 30mila docenti «scelgono» la pensione. E riparte l'Onda della piazza in tutt'Italia.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unitait

Strano ma vero: la Gelmini maestra unica farà delle assunzioni in ruolo. Ma solo alcune migliaia di prof precari avranno finalmente una cattedra e uno stipendio certo. Viale Trastevere sta seriamente vagliando l'ipotesi di assumere 15mila docenti ma lasciando al palo la gran parte delle 240mila persone che da oltre 10 anni è in lista d'attesa anche per una sola supplenza temporanea. Una mossa che il ministro dell'Istruzione avrebbe annunciato ai sindacati. Forse perché intimorita dalla ripresa dell'Onda della piazza della protesta (domani precari in assemblea, domenica la manifestazione degli insegnanti della seconda lingua comunitaria, giovedì la conferenza stampa dei docenti di Storia dell'Arte e a fine mese il surfing day degli studenti in tutt'Italia). O magari per attutire lo sconcerto dei numeri sulla fuga dalla scuola, proprio al debutto della sua riforma. 30mila lavoratori (tra

I prof che vanno in pensione nel 2009/10

INFO/UNITA

	Scuola dell'infanzia	Scuola Primaria	Scuola secondaria di I grado	Scuola secondaria di II grado	Totale
Abruzzo	84	155	179	189	607
Basilicata	69	125	105	115	414
Calabria	207	500	407	439	1.553
Campania	237	492	555	697	1.981
Emilia Romagna	76	374	372	397	1.219
Friuli	22	136	81	148	387
Lazio	201	654	750	848	2.453
Liguria	42	177	182	159	560
Lombardia	143	1.092	834	832	2.901
Marche	83	154	229	255	721
Molise	21	62	60	85	228
Piemonte	106	538	418	341	1.403
Puglia	195	506	539	641	1.881
Sardegna	98	269	315	215	897
Sicilia	191	453	674	587	1.905
Toscana	99	319	334	418	1.170
Umbria	67	101	106	129	403
Veneto	56	541	573	520	1.690
Totale nazionale	1.997	6.648	6.713	7.015	22.373

Fonte: sistema informativo istruzione

docenti e Ata) sono infatti in procinto a lasciare le aule dal 1° settembre prossimo (lo scorso anno sono state solo 23 mila). Un boom di domande di cessazione di servizio alle quali andranno aggiunte quelle per pensionamento «coatto», vale a dire l'estensione della direttiva Brunetta al mondo della scuola. Che prevede: docenti e non docenti (dirigenti esclusi) di 65 anni o con 40 anni di contributi automaticamente in pensione. Una direttiva sarebbe in dirittura d'arrivo. Il si-

stema della scuola.it sottolinea che «dalle prime stime risulta che sarebbero sicuramente di più i prof in questa posizione piuttosto che gli esclusi per difetto di requisiti». Ma torniamo ai 30mila pensionati. Circa 2000 sono insegnanti della materna, 6.800 delle elementari, idem le cessazioni per le scuole medie; 7000 prof vanno via dalle superiori e ci sono anche 6000 Ata (collaboratori scolastici e tecnici).❖

Brevi

ALLARME MENINGITE Due ragazzi colpiti in Alto Adige

Nel Meranese tre casi di meningite su due ragazzi di 15 e 17 anni e una bambina di 3. Nessuno di loro è in pericolo di vita, i medici di base della zona (Nartuno) hanno già avviato l'intensificazione dei controlli.

CHIAIANO Sindaci a lutto incatenati contro la discarica

Il sindaco di Marano, Salvatore Perrotta, con la fascia tricolore listata a lutto, con altri consiglieri hanno manifestato davanti a Palazzo Salerno, a Napoli, sede del commissario per l'emergenza rifiuti, incatenandosi simbolicamente alla fine di una manifestazione di protesta contro la discarica.

LAMPEDUSA Venti tunisini arrestati per gli incendi

Arrestati per i tafferugli scoppiati nel centro di identificazione ed espulsione di Lampedusa. Sono accusati di danneggiamento, lesioni, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Le autorità tunisine chiedono all'Italia di accogliere nell'isola una delegazione del Comitato Superiore dei diritti dell'Uomo per vedere la situazione.

SAVE THE CHILDREN Apri «Civicozero» per minori immigrati

Quasi 8.000 i minori stranieri extracomunitari non accompagnati arrivati in Italia nel 2008, almeno quelli noti o che non hanno chiesto asilo. Sono le cifre di Save the Children, che ha lanciato CivicoZero, un centro diurno a Roma proprio per aiutare i minori stranieri non accompagnati.

COMUNE DI PORTOFERRAIO (LI)
Tel. 0565937208 - AVVISO

Il Comune di Portoferraio indice una gara per l'appalto del servizio di pulizie dei locali di edifici comunali diversi - Durata dell'appalto trentasei mesi con decorrenza dalla data del contratto. Importo a base d'asta € 255.000,00 per l'intera durata contrattuale. Chiunque sia interessato è invitato a presentare domanda in carta semplice, munita delle apposite dichiarazioni e documentazione, entro le ore 12 del giorno 6.4.2009 sottoscritta e indirizzata al seguente indirizzo: Comune di Portoferraio - Via Garibaldi n. 17 - 57037 Portoferraio (LI). Il testo integrale del bando è pubblicato sul sito internet <http://www.comune.portoferraio.li.it>.

**Il Dirigente ad interim Area 1
Dott. Stefano Bertocchi**

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611

TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211

ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522

AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424

ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011

BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111

BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508

BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626

BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955

CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801

CASALE MONFETO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527

CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1

GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839

IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373

LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185

MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711

PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511

REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9

REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511

ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891

SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556

SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959

SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Pattugliamento delle forze di sicurezza indiane al confine con il Bangladesh

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it



Un cerchio di cemento, acciaio e filo spinato sta progressivamente stringendosi attorno al Bangladesh. Migliaia di muratori, tecnici e ingegneri sono al lavoro da tre anni per realizzare il progetto fortemente voluto dal governo dell'India, unico Stato confinante (se si eccettua una striscia di terra che l'ex-Pakistan orientale ha in comune con la Birmania, a sudest). Quando l'opera sarà terminata, il solo margine esterno libero da recinzioni sarà quello meridionale, dove il territorio del Bangladesh è lambito dall'Oceano.

Come tutti i muri progettati per dividere e isolare, la barriera che il governo di New Delhi vuole erigere lungo i 4100 chilometri della frontiera con il Bangladesh, viene su mescolando solidi mattoni e fumose illusioni. Sono gli stessi responsabili della Forza di sicurezza frontiera (Bsf, un corpo di 160mila truppe, metà delle quali dislocate proprio qui, a ridosso del Bangladesh) ad ammettere quanto sia ambiziosamente vano l'obiettivo di impedire il transito clandestino dall'uno all'altro Paese. Se non ci riescono nemmeno gli Stati Uniti ai confini con il Messico, «pur avendo tutti gli strumenti tecnici più moderni -si chiede P.K.

India-Bangladesh

Un muro per illudersi che i problemi restino di là

Cemento acciaio e filo spinato per la barriera voluta da New Delhi al confine con lo Stato musulmano. Eppure fu proprio l'India a favorire l'indipendenza dal Pakistan e i rapporti sono storicamente buoni. Ma immigrazione, povertà e paura di Al Qaeda alimentano l'onda xenofoba.



Mishra, ispettore generale della Bsf nelle regioni dell'Assam e del Meghalaya - come possiamo farcela noi?»

Esempio quasi surreale di permeabilità inter-statale, il villaggio di Panidhar allunga le sue spire come un serpente adagiato a cavallo di due Repubbliche. Il capo della piccola comunità, Fazlur Rehman, 50 anni, vive in India. Suo fratello abita nella casa adiacente, in Bangladesh. In uno spiazzo di Panidhar, l'innocente gioco dei bambini che corrono attorno agli alberi di mango piantati nel mezzo, comporta quotidiani continui sconfinamenti infantili. Gli architetti della separazione si stanno spremendo il cervello per risolvere il problema.

Più complicato ancora il caso di Cooch Behar, un inestricabile labirinto di enclaves indiane in territorio del Bangladesh, e viceversa, per di più oggetto di rivendicazioni incrociate di sovranità e di perenni dispute. Trentacinque chilometri di confine lungo i quali neanche il più fervido e fantasioso ingegno edilizio saprebbe indicare dove e cosa costruire. Un varco incolmabile, che è quasi un monumento alla pratica irrealizzabilità di sigilli inviolabili.

Ma cosa preoccupa le autorità dell'India a tal punto da spingerle a circondare completamente il territorio di un Paese considerato sino a pochi anni fa amico. Se il Bangladesh esiste come Stato indipendente è anche grazie all'appoggio ricevuto da New Delhi nella guerra del 1971 per la secessione dal Pakistan, di cui sino ad allora non era che la corposa, distante e distaccata appendice orientale. Negli anni successivi l'India accolse con atteggiamento benevolo i profughi che lasciavano la tragica miseria del Bangladesh speranzosi di trovare oltre frontiera una povertà un po' meno disperata.

Ma il loro numero crebbe esageratamente, sino agli attuali dieci milioni, e i sentimenti di simpatia gradualmente evaporarono.

Oggi la Banglo-fobia indiana ha tre diversi aspetti. Uno è essenzialmente economico, e riguarda da un lato il contrabbando (bestiame soprattutto) da un lato gli squilibri che l'arrivo massiccio di manodopera straniera introduce nel mercato interno del lavoro. Non è però questo il fattore più importante. Maggiore allarme suscita nel governo centrale la montante reazione sciovinista in alcuni Stati dell'Unione indiana, l'Assam in particolare, dove gli immigrati dal Bangladesh sono arrivati a contare per quasi un terzo della popolazione locale. In realtà in quella percentuale vanno inclusi anche gli immigrati interni dal Bengala, che è uno Stato dell'Unione, i cui abitanti hanno in comune con quelli del Bangladesh solo la lingua e spesso la fede musulmana. Ma per i gruppi nazionalisti dell'Assam quella distinzione è troppo sottile per essere presa in con-

siderazione. D'altra parte il loro principale nemico è proprio l'India, di cui fanno parte e dalla quale vorrebbero staccarsi. La dilagante presenza degli immigrati è un buon argomento con cui organizzazioni come l'Ulfa (Fronte unito di liberazione dell'Assam) fanno proseliti nella lotta per la secessione da New Delhi. Il movimento ha acquisito una forza militare consistente. Lo scorso 30 ottobre i suoi affiliati compirono una serie di contemporanei attentati dinamitardi nella città capoluogo Guwahati, uccidendo più di 60 persone. Ma c'è una terza componente, nell'atteggiamento di timore e sospetto con cui l'India guarda al Bangladesh. È la motivazione di più recente origine, ma è forse quella destinata a diventare preponderante, ed è la scoperta che anche lì il

terrorismo di matrice islamista è ormai di casa.

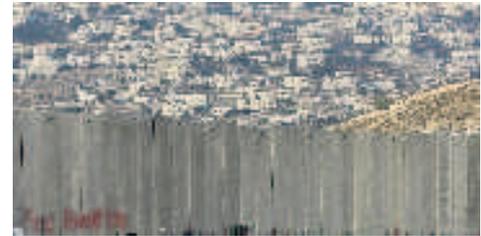
Sino a quattro anni fa le autorità di Dacca negavano l'esistenza di qualunque formazione jihadista sul proprio territorio. A partire dal 2005 hanno dovuto cambiare opinione, quando un'organizzazione sino ad allora semiconosciuta, chiamata Jamaat-ul-Mujahideen, rivendicò una serie di attentati compiuti nel giro di un'ora in tutte e 64 le province tranne una. Da allora nessuno può più negare l'esistenza di un pericolo integralista armato anche in Bangladesh. Per l'intelligence indiana anzi, Al Qaeda ha piantato qui solide radici attraverso un gruppo denominato Harkat-ul-Jihad Islami (Huji). Harkat avrebbe rapporti con Lashkar-e-Taiba, l'organizzazione terroristica pachistana responsabile delle recenti stragi a Mumbai. «Questa è la nostra principale cura -afferma M.L. Kumawat, direttore generale della Bsf-. Le formazioni ribelli in Bangladesh devono essere affrontate

con durezza per impedire loro di muovere da lì per effettuare atti di violenza in India». Alla radice di certe decisioni, secondo il generale Dipankar Banerjee, direttore dell'Istituto di studi su «pace e conflitto» di New Delhi, possono esserci «dei meccanismi quasi automatici di risposta statale, più che delle valutazioni razionali e ponderate». E per Adilur Khan, di Odhikar, associazione per i diritti umani del Bangladesh, «è come voler rimettere in piedi il muro di Berlino».

Il treno che collega Dacca, capitale del Bangladesh, con Calcutta, nello Stato indiano del Bengala, attraversa la frontiera a Petrapole. Di giorno le perquisizioni di passeggeri e bagagli richiedono una sosta di cinque ore. Di notte non passano convogli, e Petrapole diventa una città fantasma, dove pochi osano mettere il naso fuori di casa. Il muro c'è, ma non può bloccare il corso del fiume che perfora il confine. Ed al buio sull'acqua scivolano invisibili le barche del traffico clandestino. ❖

Gli altri muri di confine

Guerre, migranti o paura del terrorismo



750 KM FRA ISRAELE E I TERRITORI OCCUPATI

LA COSTRUZIONE DEL MURO INIZIÒ IL 16 GIUGNO 2002 È ALTO OTTO METRI, IN CEMENTO E FILO SPINATO

La barriera è dotata di numerose torri di controllo, sensori elettronici, sistemi di rilevazione termica e telecamere, torrette per i cecchini e strade per le vetture di pattuglia.



MESSICO, LA MURAGLIA DELLA VERGOGNA

COSTRUITO DAGLI USA PER EVITARE INGRESSI ILLEGALI LAMIERA METALLICA SAGOMATA ALTA DA 2 A 4 METRI

Detto Muro messicano o Muro di Tijuana, è una barriera di sicurezza costruita dagli Stati Uniti lungo la frontiera con il Messico. Il suo nome in Messico è Muro della vergogna.



L'ENCLAVE SPAGNOLA DI CEUTA & MELILLA

DOPPIA RECINZIONE CONTRO I SANS PAPIER FILO SPINATO ALTO SEI METRI

Ceuta e Melilla, enclaves della Spagna in Marocco, sono circondate da una doppia rete di filo spinato alta 6 metri. Venne raddoppiata dopo l'assalto dei sans papier africani (2005)



IL MURO DI CUI NON SI PARLA MAI

ERETTO DALLA COREA DEL SUD A PARTIRE DAL 1977 ALTO DA 5 A 8 METRI, LARGO ALLA BASE DA 10 A 19 METRI

La linea di demarcazione è larga 4 chilometri. Dietro i fili spinati a Sud con il binocolo si possono vedere le vedette, le casematte e altre fortezze che pattugliano il muro.

→ **Reporters sans Frontières:** inchiesta incompleta e trasmessa prematuramente alla giustizia

→ **Gli accusati** chiederanno il risarcimento dei danni per l'ingiusta detenzione

Reporter anti-Putin uccisa Sentenza choc, tutti assolti

Un omicidio senza assassini. Ingiustizia è fatta. Il tribunale militare di Mosca manda assolti gli imputati dell'omicidio della giornalista Anna Politkovskaia che aveva denunciato i crimini russi in Cecenia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Tutti assolti. Il processo-farsa si conclude nel modo più indegno. Tutti assolti, a sorpresa, gli imputati per l'uccisione della giornalista di opposizione Anna Politkovskaia. I dodici giurati della corte militare di Mosca, dopo tre mesi di processo, hanno impiegato meno di tre ore di camera di consiglio per pronunciare, all'unanimità, un verdetto di non colpevolezza che pesa come un macigno sulla credibilità della Procura e dell'intero sistema giudiziario russo. Gli accusati, rimessi subito in libertà tra le lacrime della madre di uno di loro e i «bravo» di parenti e amici, hanno già annunciato che chiederanno il risarcimento dei danni per l'ingiusta detenzione, anche se dovranno fare i conti prima con l'appello di rito dell'accusa. Sdegnati e delusi i familiari della Politkovskaia, i suoi ex colleghi e i difensori dei diritti dell'uomo, che però sembrano concordare su un punto: rispetto per il verdetto, la colpa semmai è delle carenze degli inquirenti, che non sono riusciti a mettere in piedi un'inchiesta rigorosa, nonostante le molte evidenze a disposizione.

PROCESSO MONCO

In questo processo monco, privo del mandante e del sicario che il 7 ottobre 2006 freddò a Mosca la giornalista - nota per le sue posizioni critiche nei confronti del Cremlino, in particolar modo per il conflitto in Cecenia - nell'ascensore di casa, erano finiti sul banco degli imputati solo tre comprimari, tutti ceceni: l'ex dirigente della polizia moscovita Serghei Khadzshikurbanov, accusato di essere l'organizza-



Dzhabrail Makhmudov, uno degli imputati prosciolti al processo Politkovskaia

tore logistico del delitto, e i fratelli Dzhabrail e Ibragim Makhmudov, presunti «pedinatori» della vittima. Un terzo fratello, Rustan, è ricercato all'estero come presunto killer. Ad un quarto imputato, l'ex colonnello dei servizi segreti Pavel Riaguzov, erano contestati reati minori (abuso d'ufficio ed estorsione) per aver passato l'indirizzo della giornalista al gruppo operativo. Il processo, come l'inchiesta, avvelenata da depistaggi e fughe di notizie, era partita subito male: il presidente aveva tentato di tenerlo a porte chiuse nascondendosi dietro una inesistente richiesta dei giurati per motivi di sicurezza. Ma la prosecuzione non era stata incoraggiante: valzer di giurati, incongruenze e contraddizioni investigative, sparizioni di prove, varie udienze senza stampa per la citazione di presunti documenti segreti. L'accusa ne è uscita a pezzi.

«Come prima del processo, quando

SDEGNO E RABBIA

Opacità e incongruenze rilevate anche da *Reporters sans Frontières*, secondo cui l'assoluzione è «la conseguenza di una inchiesta incompleta e trasmessa prematuramente alla giustizia». La difesa aveva insistito in particolare sul fatto che non erano state trovate tracce del dna degli imputati sull'arma del delitto e che i tabulati telefonici non permettevano di concludere che gli accusati erano presenti sul luogo dell'omicidio. «Come prima del processo, quando

avevo letto gli atti, anche ora ritengo i quattro imputati in un modo o nell'altro complici nell'uccisione di mia madre», commenta Ilia, il figlio

La beffa

Alla sbarra non c'erano né killer né mandanti

di Anna Politkovskaia, precisando di rispettare però il verdetto, peraltro unanime, perché l'accusa non è stata in grado di provare la colpevolezza. Dello stesso avviso Serghei Sokolov, caporedattore di *Novaia Gazeta*, il bisettimanale per cui lavorava la giornalista: «In aula poteva-

Foto di Alexander Natruskin/Reuters

Il ritratto

La giornalista scomoda anche per i guerriglieri

La giornalista russa Anna Politkovskaia, uccisa a Mosca nell'ottobre del 2006 in un agguato nell'ascensore di casa, era nota per le sue posizioni critiche nei confronti del Cremlino, in particolare per il conflitto in Cecenia. Politkovskaia, che aveva 48 anni quando fu uccisa, nella sua lunga attività di paladina dei diritti umani nella piccola repubblica caucasica, si era fatta molti nemici, sia fra le forze russe che fra i guerriglieri. Lavorava al quotidiano *Novaia Gazeta*, una delle voci più critiche nei confronti del potere. Nata nel 1958 a New York da una coppia di diplomatici ucraini accreditati all'Onu, era entrata nel giornalismo nel 1980. Con la perestroika, era passata alla stampa indipendente, e della libertà di informazione aveva fatto la sua battaglia. Durante il golpe dell'agosto 1991, fu fra i realizzatori del quotidiano *Obshaia Gazeta*, voce clandestina che, per i tre giorni del tentato putsch, riuscì a sfuggire alle maglie della censura. Nel dicembre del 1999 fu lei a organizzare, sotto le bombe, l'evacuazione dell'ospizio di Grozny, mettendo in salvo 89 anziani. Aveva già subito un tentativo di omicidio: nel 2004, subito dopo la strage di Beslan, qualcuno tentò di avvelenarla mentre lavorava a un reportage su quella drammatica vicenda.

no portare più prove e indizi. A me sembra che gli accusati abbiano a che fare con l'uccisione e noi continueremo a insistere su questa pista, ma rispettiamo il verdetto», dichiara, promettendo che il giornale continuerà la sua inchiesta. Sdegnato il presidente dell'Unione dei giornalisti russi, Vsevolod Bogdanovich: «È una vera vergogna. Che razza di investigazione era se i giurati hanno approvato il verdetto all'unanimità? Di fatto, le forze dell'ordine sono incapaci di dire perché o chi è responsabile per l'uccisione di qualsiasi giornalista in Russia». Come è capitato in questi ultimi 15 anni, da Vlad Listavi, notissimo volto del primo canale televisivo freddato da sicari nel marzo del '95 al direttore dell'edizione russa della rivista americana *Forbes*, Paul Klebnikov, ucciso nel luglio del 2004: anche nel suo caso gli imputati furono assolti ed ora il tentativo di rifare il processo resta sospeso sine die per la loro irreperibilità. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA NOVAIA GAZETA
www.novayagazeta.ru/



Anna Politkovskaia in un'immagine del 2005, l'anno precedente al suo assassinio

Intervista a Predrag Matvejevic

«Processo che indigna Giustizia e diritti non abitano a Mosca»

Lo scrittore balcanico: «La Russia si proclama democratica ma usa metodi da vecchio regime Ho conosciuto Anna, giornalista coraggiosa»

U.D.G.

Indignato ma non sorpreso. «Questa è la "giustizia" putiniana. La "giustizia" di quella che ebbi modo di definire una democratica», vale a dire di un regime che si proclama democrazia ma che continua, nei fatti, ad agire come la vecchia dittatura. Una democratica che Anna Politkovskaia ha denunciato con coraggio. Per questo è stata assassinata». A parlare è Predrag Matvejevic, scrittore, saggista. Il suo percorso culturale e umano (nato a Mostar, da madre croata e padre russo) è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti» di dialogo tra identità,

etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. Un intellettuale che ha avuto il coraggio di denunciare i crimini di regimi sanguinari. Come ha fatto Anna Politkovskaia raccontando il genocidio del popolo ceceno.

Professor Matvejevic, il tribunale di Mosca ha assolto gli imputati alla sbarra per l'assassinio della giornalista Anna Politkovskaia. Come vive questa notizia?

«Con dolore. Con rabbia. ma non con sorpresa. Purtroppo c'era da aspettarselo. Perché questa sentenza, come l'inchiesta che l'ha preceduta sono espressione della giustizia putiniana. Il parto di quella che ebbi modo di definire una "democrazia": democrazia di facciata, dittatura nella sostanza. Per

noi che sappiamo cose era la Russia del XIX secolo e gli sforzi dei grandi scrittori, come Tolstoj, per dar corpo all'ideale di uno Stato di diritto, questa situazione presente ci affligge enormemente. Mi viene alla mente la lettera che Tolstoj scrisse allo zar per dirgli che il suo regno non conosceva il diritto e la giustizia. Due secoli dopo, nella "democrazia" dello "zar Putin" quelle parole sono attuali come non mai. Povera Russia! Nell'era di Vladimir Putin può accadere di tutto. Una falsa democrazia può giustificare il peggior atto di dittatura. Diritti e giustizia non albergano a Mosca».

Quale ricordo ha di Anna Politkovskaia?

«Un ricordo personale. Ho conosciuto Anna in Italia, a Mantova, due anni prima della sua uccisione».

Il ricordo

«La conobbi in Italia

Mi raccontò di 15 reporter vittime di "incidenti"

nel suo Paese, non sapeva che sarebbe stata la 16ª»

ne. Mi onoro di aver conosciuto una persona di grande cultura, di un coraggio e di uno spirito critico eccezionali. Per l'intera giornata mi ha parlato di una quindicina di giornalisti - tutti critici verso il regime di Putin - che sono stati vittime di "incidenti". Non sapeva, Anna, che sarebbe stata lei la sedicesima. La notizia della sua morte fu per me uno shock molto grande, che crebbe dopo aver ascoltato, qualche giorno dopo, le dichiarazioni di Putin...Senza vergogna....».

Perché, professor Matvejevic?

«Perché ebbe l'imprudenza di sostenere che quella morte brutale non serviva al suo regime e anzi era un tentativo di screditarlo... Un'arroganza senza limiti. Per molto tempo, la "democrazia" di Putin ha provato a comperare le coscienze dei russi garantendo un minimo di benessere sociale. Ma questo basta per giustificare un regime che si macchia di crimini così atroci? Ora però che la crisi economica e finanziaria mondiale attacca anche la "democrazia" russa le vergogne del regime affiorano. Il baratto non regge più».

A dichiararsi amico di Putin è il premier italiano, Silvio Berlusconi.

«Non mi meraviglia affatto. Berlusconi è riuscito a dirsi amico di George W. Bush e di Vladimir Putin. Cosa ci può essere di peggio all'inizio del Terzo millennio?». ♦

A casa o in ufficio naviga sul nostro sito.

LO ZUMAGLINO

Spumoso bianco in un bicchiere a forma arricchito da spezie aromatiche (vaniglia, chiodi di garofano, noce moscata).

Specialità di Verone



IL VIALARDINO

Chiacchiere ricche di mandorle maciulate, profumate con aromi alla vaniglia.

Il Buscajat



La torta tipica di Gaglianico, confezionata con fagiolacci e uva di tradizione dalla nostra terra. È solo testimonianza in biscotto, a forma di buscajat, cioè pezzetto di legno, che rimane nascosto nel dolce, per differenziarlo uno dall'altro, così che la coltura era fatta in forme comuni.



I liquori Jeantet



Rotulla 25% vol.
all'anice - alla pera - alla pesca di lungo-fiume - al cassis - all'arancio - ciliegia - spin - ai frutti di bosco - ai lambroni - all'abbeveria - Grappa al miele 37% vol. - Grappa alle pere e cioccolato Palpacin 37% vol. - Grappa e cioccolato Cazzo Meravigliata 37% vol.

Rotulla 30% vol.
Alle ciliegie marasche - all'anice stellato / liquoribus

BIERKA CRUDA rosse, rosse, bianca

I nostri liquori sono il frutto della ricerca assoluta del meglio, materie prime di ottima qualità e ricerca del miglior prodotto assoluto. Degustati con i nostri prodotti di pasticceria.

Ordina su www.jeantet.it

Consegna in tutto il mondo con servizio espresso
Pagamento con contrassegno o carta di credito

Pasticceria Jeantet

Piazza Vittoria Veneto 16 - 13900 Biella (BI) - Italy
Tel. 015 23545 / Phone 0939 915.31415



Copyright Jeantet Giovanni e C. snc Biella - Italy

Nell'antica tradizione biellese



- Canestrelli
- Canestrej d'na vira
- Rue del Ricetto di Candelo
- Cupole d'Oropa
- Zumaglino e Vialardini
- Buscajat
- Ratafià e Grappe
- Birra cruda
- Caffè cruda e torrefatto



i Canestrelli JEANTET



riproducono l'antica ricetta originale del più antico dolce biellese

I canestrelli e canestrej Jeantet racchiudono al loro interno oltre duecento anni di storia...

...preparati sapientemente con i migliori ingredienti, rispettando ancora oggi le antiche ricette

i Canestrej d'na vira JEANTET

Sono prodotti secondo il sistema di lavorazione tramandato dalle ricette casalinghe e comprovato da antichi documenti



La prima documentazione scritta che decanta la bontà dei "Canestrelli", come tipici dolci biellesi, risale all'anno 1805, contenuta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

"Pasticceria - Pasticceria, è nel circondario e principalmente a Biella che viene prodotto il miglior pane di tutto il Piemonte. Ne viene inviato a Vercelli e anche a Torino soprattutto quello in bastoncini chiamati comunemente Cressin o Grissini. Vengono prodotti anche degli eccellenti Canestrelli specie di pasticceria in cui il cioccolato è la base molto apprezzata e se ne fanno congee in molte città".

A manuscript of the Napoleon period (1805) kept at Biblioteca Reale di Torino talks about the deliciousness of the "Canestrelli".

"Bread and pastry: in Biella and its surroundings there is the best bread in the whole Piedmont. It is sent to Vercelli, Turin, especially bread-sticks called Cressin or Grissini. Excellent kinds of pastry, Canestrelli, have been produced as well; their chocolate is appreciated and delivered in many towns".



Le Rue del Ricetto di Candelo

Da un'antica ricetta di Bianca delle Conserve e dalle moderne tecnologie della Pasticceria Jeantet...

... una morbida crema di biscotto e nocciole ricoperta di finissimo cioccolato

Le Cupole d'Oropa



Una creazione della Pasticceria Jeantet con un cuore di crema al Rhum, ricoperto da una cupola di cioccolato

Nota sul Copyright: Comune di Biella - Dipartimento de la Storia, arte, archeologia, sec. XIX. Collocazione presso la Biblioteca Reale di Torino misc. 82/17. Su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Assolutamente vietata di ulteriore riproduzione o duplicazione, anche solo in parte, con qualsiasi mezzo.

→ **La trattativa** Il ministro Frattini: non abbiamo pagato riscatti

→ **L'opposizione** chiede al governo di chiarire le modalità del rilascio

Libere dopo 3 mesi le due suore italiane rapite in Kenya «Trattate bene»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Suor Maria Teresa Oliviero e suor Caterina Girardo, le due religiose liberate ieri

Dopo 102 giorni sono state libere ieri le due suore italiane rapite in Kenya, Caterina Girardo e Maria Teresa Oliviero di 61 e 67 anni. «Siamo state trattate con rispetto», raccontano. Campane a festa a Cuneo.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Hanno suonato le campane a festa, a Cuneo, appena è arrivata la notizia della liberazione delle due suore rapite in Kenya. Don Pino Isoardi della comunità cuneese che fa capo al loro stesso Movimento Contemplativo Missionario Padre Charles Foucauld è ancora frastornato dall'emozione. «Sì, la telefonata ci è arrivata alle 13 dall'unità di crisi della Farnesina e poi brevemente

abbiamo anche potuto parlare direttamente con loro. È stata una gioia grande alla quale si sono unite anche le ragazze nigeriane che aiutiamo a uscire dalla strada, la loro gioia uguale alla nostra, dopo 102 giorni di attesa e di preghiera insieme».

Caterina Girardo e Maria Teresa Oliviero, nate una sessantina di anni fa in provincia di Cuneo, erano state sequestrate lo scorso 9 novembre nella missione di El Wak, un villaggio nel nord-est del Kenya al confine con la Somalia. Ad El Wak prestavano la loro opera al servizio dei malati di epilessia e di tubercolosi, alle persone colpite da gravi handicap e alle popolazioni nomadi in fuga dal caos della Somalia. E somali erano anche i loro rapitori.

«Ci hanno trattato bene, ci hanno procurato medicinali e fatto mangia-

re carne - ha raccontato suor Caterina all'agenzia delle missioni Misna, con voce "provata ma serena" - e non ci hanno mai mancato di rispetto». La notte del rapimento, racconta a ritroso, «è accaduto tutto molto in fretta. Ci siamo ritrovate a camminare per ore con un gruppo di somali e alcuni keniani, di cui solo uno parlava un po' di inglese, ma siccome io parlo un po' di somalo riuscivamo ad intenderci». Le due suore si dicono sicure che «i rapitori volessero solo soldi, almeno questo è quello che abbiamo capito». Il ministro degli Esteri Franco Frattini dice che la loro liberazione non è frutto né di un blitz né del pagamento di un riscatto.

LUNGHE MARCE

I particolari del rapimento non sono del tutto chiari. Ma una cosa è certa, le due donne sono state portate in Somalia e la loro liberazione è stata facilitata dal miglioramento della situazione a Mogadiscio. Soltanto negli ultimi giorni, dopo l'insediamento del nuovo presidente Sheik Sharif Sheik Ahmed, l'aeroporto della capitale è stato nuovamente agibile. È lì che ieri sono state condotte in auto le due missionarie e sono ripartite alla volta di Nairobi, dove ad accoglierle hanno trovato l'ambasciatore Pierandrea Magistrati, che le ha rificollate e ospitate nella sua residenza.

Rinuccia e Maria Teresa hanno passato la notte lì, ma da oggi torneranno ad abbracciare le consorelle della comunità di Nairobi. «Vorremmo averle accanto a noi al più presto - dice don Pino da Cuneo - ma credo che non le rivedremo in Italia prima di 10-15 giorni. Credo che la nostra fraternità keniana abbia diritto di festeggiarle per qualche giorno. Sono loro che hanno portato il peso più grande in questi mesi di angoscia, che si sono dati da fare per cercare contatti...». Anche se poi «hanno gestito tutto gli inviati della Farnesina».

Cosa faranno in futuro le due sorelle? Torneranno in Kenya? «Ancora non lo so - risponde don Pino - bisognerà valutare con prudenza la particolare situazione». Ora è il momento di gioire. Con gli amici, i confratelli, le famiglie e il vescovo che celebrerà una eucarestia solenne. ❖

IL LINK

AGENZIA STAMPA DELLE MISSIONI
www.misna.org

Internazionale

www.internazionale.it

Lo sciopero della fame di Agarwal per salvare il Gange

FRANCESCA SPINELLI

■ Da quasi quaranta giorni GD Agarwal, 76 anni, ex docente di scienze ambientali all'università di Kanpur, si nutre di acqua e miele.

Non è la prima volta che comincia uno sciopero della fame per protestare contro i progetti idroelettrici che minacciano il Gange. Nel giugno del 2008 è riuscito a convincere il governo dello stato nordorientale di Uttarakhand, dove ha origine il fiume, ad abbandonare due progetti. Ma la sua campagna per salvare il Gange non è finita.

CENTRALI E DIGHE

Il governo dello stato, guidato dal partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (Bjp), vuole infatti trasformare l'Uttarakhand nella più importante fonte di energia idroelettrica del Paese, promuovendo decine di progetti di centrali e dighe.

Agarwal, insieme a molti altri ambientalisti e scienziati, si sta ora battendo per bloccare la costruzione di una centrale idroelettrica nella valle di Bhagirathi. I lavori, affidati alla National Thermal Power Corporation (Ntpc), rischiano di prosciugare il letto del fiume per un tratto di circa sessanta chilometri, alterandone profondamente l'ecosistema.

«Il 17 febbraio il primo ministro indiano Manmohan Singh ha annunciato la creazione di un'Autorità per il bacino del Gange», spiega sul Times of India l'ambientalista Rajendra Singh. «Ma l'Ntpc non ha ancora interrotto i lavori».

FIUME SACRO

Rajendra Singh è il presidente di Jal Biradari, una rete di ong, istituti di ricerca e associazioni di contadini creata nel 2001 e impegnata nella difesa delle risorse idriche del paese. Ma lo scopo di molti attivisti non è solo la protezione dell'ambiente: l'importanza del Gange come fiume sacro ha spinto anche diversi leader religiosi a unirsi alla battaglia. Il 18 agosto 2008, a New Delhi, 250 rappresentanti di diverse religioni hanno lanciato una campagna nazionale contro l'inquinamento del Gange. ❖

→ **Il presidente ceco** Davanti agli eurodeputati ha attaccato anche la moneta unica

→ **Le riforme** Incombe un pericoloso stallo. Il Trattato di Lisbona è ancora in attesa di ratifica

Al timone Ue, Klaus fa l'euroscettico Fischi e proteste a Bruxelles

Urla, fischi ed eurodeputati che lasciano l'aula sdegnati. L'intervento del presidente ceco Vaclav Klaus ieri al Parlamento europeo a Bruxelles non ha deluso le aspettative di chi si attendeva una seduta infuocata.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Come da programma il presidente euroscettico si è scagliato contro il «dogma» dell'integrazione europea e la presunta mancanza di democrazia del Parlamento Ue, mandando su tutte le furie gli eurodeputati e scrivendo un'altra pagina nera nel semestre di presidenza dell'Ue della Repubblica Ceca, dopo solo due mesi già costellato di incidenti diplomatici. Per Praga l'adesione all'Ue è stata una strada senza alternative, ha spiegato Klaus, ma «affermare che lo status quo e che l'attuale assetto istituzionale dell'Ue è un dogma non criticabile è un errore che si sta espandendo, purtroppo velocemente».

Il presidente ceco, che a dicembre si è rifiutato di innalzare la bandiera dell'Ue, è stato accolto dall'assemblea con un provocatorio Inno alla Gioia di Beethoven e un applauso per l'approvazione da parte della Camera ceca del Trattato di Lisbona. Lui non si è scomposto, ma ha stigmatizzato «i tentativi di accelerare e approfondire l'integrazione europea» e ha criticato duramente il ruolo del Parlamento europeo che si vorrebbe rafforzare con il Trattato di Lisbona. Un errore, secondo Klaus, «che condurrebbe ad una maggiore alienazione tra i cittadini dei Paesi europei e le istituzioni dell'Unione».

CON L'EURO PEGGIO

Per l'inquilino del castello di Praga inoltre «l'esistenza della Corona è una vittoria per la Repubblica Ceca» perché nell'Eurozona, a cui si è aggiunta la Slovacchia a gennaio, il Paese «starebbe molto peggio». Mentre la crisi economica, ha affermato, è solo il risultato «della ma-



Vaclav Klaus si rivolge all'assemblea plenaria dell'Europarlamento a Bruxelles

La scheda Unione Europea, le gaffe della presidenza ceca

Dicembre 2008 Klaus diffonde la registrazione del battibecco con il presidente del Parlamento europeo e con Cohn-Bendit che lo accusa di non aver esposto la bandiera dell'Ue.

3 Gennaio 2009 Il portavoce del premier ceco definisce l'attacco israeliano a Gaza un'azione «più difensiva che offensiva». Il giorno dopo arrivano scuse e smentite

14 Gennaio 2009 L'opera d'arte commissionata da Praga per il Consiglio Ue si rivela un insieme stereotipi nazionali offensivi. La Bulgaria è raffigurata come un gabinetto. L'Italia è un campo da calcio su cui dei giocatori mimano gesti di autoerotismo con dei palloni.

nipolazione politica dei mercati». È toccato al presidente tedesco del Parlamento, Hans-Gert Poettering, ribattere e ricordare che «siamo una famiglia europea in cui ognuno può esprimere la propria opinione» ma poi «come in ogni democrazia è la maggioranza che conta».

LO STALLO SUL TRATTATO

L'intervento euroscettico di un Paese che come presidente di turno dovrebbe avere un ruolo guida nell'Ue ha suscitato un vespaio di polemiche a Bruxelles. Ma «nonostante vi siano opinioni pubbliche refrattarie alle aperture internazionali e gelose della propria autonomia», ha osservato il capo della delegazione italiana al Pse, Gianni Pittella, «la storia degli ultimi decenni ha mostrato che molte spesso proprio le politiche concordate e integrate in una dimensione sovranazionale sono state in grado di rispondere alle sfide di oggi, che sono quasi sempre globali».

Sui Ventisette però ora incombe la minaccia di uno stallo prolungato sulle riforme istituzionali del Trattato di Lisbona, ancora in attesa di ratifica. Il documento, bocciato a giugno dell'anno scorso dal referendum irlandese sarà sottoposto ad una nuova consultazione in

Sgarbo ai Ventisette La presidenza di turno in dicembre si rifiutò di esporre la bandiera

Irlanda ad ottobre. Ma all'appello manca anche la Repubblica ceca che, dopo l'approvazione in parlamento di mercoledì attende la ratifica in Senato ad aprile e poi la faticosa firma del presidente. Interpellato dai giornalisti sulle sue intenzioni ieri Klaus si è mostrato minacciosamente sibillino: «Uno scacchista non rivela la sua prossima mossa». ♦

Foto di Francois Lenoir/Reuters

L'Argentina caccia Williamson vescovo negazionista

Il governo argentino ha ordinato l'espulsione del vescovo Williamson, che nega l'Olocausto. L'espulsione decisa sulla base di irregolarità nella documentazione per restare nel Paese sudamericano. No comment vaticano.

R.G.
ROMA

Richard Williamson, il vescovo lefebvrino negazionista, diventa un caso diplomatico. L'Argentina lo caccia. O meglio, gli intima di lasciare il Paese entro dieci giorni, pena l'espulsione. Il ministro dell'Interno argentino, Florencio Randazzi, secondo fonti citate dall'agenzia DyN, «ha intimato a Richard Nelson Williamson di abbandonare il territorio nazionale in un termine perentorio di dieci giorni», a causa di «irregolarità nella sua documentazione».

Il dicastero argentino precisa che Williamson ha dichiarato il falso ripetutamente sul «vero motivo della sua permanenza nel Paese, giacché dichiara essere un impiegato amministrativo dell'Associazione Civile La Tradizione, quando in realtà la sua vera attività era di sacerdote e direttore del Seminario lefebvrino che la "Fraternità San Pio X" possiede nella località di Moreno», nei dintorni di Buenos Aires.

«PERSONA NON GRATA»

Qualche giorno fa il rabbino di Buenos Aires Daniel Goldman aveva chiesto alle autorità argentine di dichiarare «persona non grata» il vescovo negazionista. In dichiarazioni rilasciate all'Agenzia ebraica di notizie (Ajn), Goldman aveva sottolineato che le dichiarazioni del vescovo lefebvrino erano da considerarsi «assolutamente offensive e devastanti, non solo per il popolo ebreo ma per l'umanità intera». «Sarebbe importante che le autorità nazionali dichiarino Williamson persona non grata, poiché questi apologeti del-

l'odio non possono essere ospitati nei nostri territori», aveva sottolineato Goldman, tra i rabbini più noti dell'Argentina, molto impegnato sul fronte del dialogo interreligioso.

Williamson è finito sotto accusa per aver detto di non credere che siano esistite le camere a gas e che gli ebrei sterminati nei campi di concentramento furono circa 300mila e non sei milioni, come ritengono gli storici.

UNA DECISIONE POLITICA

Il segretario di Stato argentino per le religioni, Guillermo Oliveri, ha dichiarato che il provvedimento per mandare via dall'Argentina Richard Williamson è stata «una decisione politica», maturata nel corso delle ul-

HAMAS, SÌ AL PAPA A GAZA

La piccola comunità cattolica di Gaza ha invitato il Papa a visitare la Striscia, durante il viaggio di maggio in Terra santa. Hamas ha dato il consenso, assicura il parroco di Gaza, Mussalam.

time settimanale» dopo le dichiarazioni del vescovo negazionista. Oliveri ha anche ricordato quanto dichiarato da Buenos Aires fin dall'inizio della vicenda e cioè che il governo argentino non ha mai avuto nessun tipo di rapporti con la «Fraternità sacerdotale Pio X» alla quale appartiene Williamson. La questione dell'allontanamento del vescovo negazionista è ora in mano - ha precisato - al direttore delle migrazioni del governo, Martin Arias Duval.

In serata ieri, appena arrivata la notizia da Buenos Aires, il Vaticano non ha voluto fare nessun commento sulla decisione del governo argentino. «No comment», si è limitato a dire padre Federico Lombardi, portavoce della Santa Sede. ♦



Foto di Mohammed Ameen/Rutgers

Processo al lanciatore di scarpe anti-Bush

BAGHDAD ■ Il lancio di scarpe è stata una protesta contro l'occupazione Usa dell'Iraq. A dichiararlo al giudice è stato il giornalista al-Zaidi, l'uomo che a dicembre, in piena conferenza stampa Bush- al Maliki, lanciò le due scarpe contro l'ex presidente. Accolto al suo ingresso nella Corte Criminale irachena da applausi e grida di sostegno, l'imputato tornerà in aula il 12 marzo.

BANGLADESH Cento dispersi in un naufragio

Un traghetto con a bordo oltre centocinquanta persone si è capovolto in un fiume del Bangladesh dopo essersi scontrato con una nave cargo: cento i dispersi. L'incidente è avvenuto nel Kirtonkhola, nel distretto meridionale di Barisal, circa 170 chilometri dalla capitale Dhaka. L'imbarcazione cargo coinvolta nella collisione è stata sequestrata.

ISRAELE Lieberman con il Likud ma pone condizioni

Appoggio al leader del Likud, Netanyahu, per la designazione a primo ministro incaricato, ma condizionato «unicamente» alla formazione di un governo di larghe intese esteso ai centristi di Kadima di una recalcitrante Tzipi Livni. È questo il responso consegnato al presidente Shimon Peres da Israel Beitenu (Ip), il partito di destra radicale di Avigdor Lieberman, ora ago della bilancia.



il salvagente

Dopobarba: 12 alla prova per scoprire i meno irritanti

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 2 euro • www.ilsalvagente.it

Elettrodomestici, mobili e televisori Il bonus è un bluff

I nuovi incentivi? Poco per pochi. Per una lavatrice valgono solo 12 euro l'anno.

Il suo permesso? Passi tra un anno Il caso italiano

In Germania basta un'ora, in Italia servono 15 mesi. Class action degli immigrati?

INCHIESTA

Un premier gaffeur

FAR RIDERE IL MONDO

L'incidente sui desaparecidos è solo l'ultimo di una serie lunghissima di gaffe internazionali che ci hanno reso ridicoli nel pianeta. Ma a volte si è arrivati anche all'incidente diplomatico. Battute di cattivo gusto soprattutto sulle donne. Non esclusa la moglie per l'amicizia con Massimo Cacciari

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Capita che la politica delle «pacche sulle spalle» non paghi. Che la battuta non sia gradita. Che si crei un incidente diplomatico. Che si feriscano i sentimenti di una persona, di un intero popolo. Ma Silvio Berlusconi, premier sottratto al cabaret, sembra non tenere in alcun conto queste considerazioni che, invece, dovrebbero apparirgli quanto mai evidenti dato che la sua carriera politica è costellata di incidenti, diplomatici e non, gravi e meno gravi, di affermazioni agghiaccianti o inutilmente pittoresche. Nessuno riuscirà mai a toglierli dalla testa che non c'è niente di meglio di una barzelletta, di una battuta a doppio senso, di un'allusione neanche troppo velata, per allentare le tensioni. Parlando di donne e motori, come cantava Bruno Lauzi. E anche di pallone, ovvio.

L'incidente con l'Argentina, esploso dopo la cinica battuta sui desaparecidos, è l'ennesimo di una lunga serie ma non sarà certo l'ultimo. Ma la teoria di Berlusconi dell'alleggerimento a mezzo boutade non sembra destinata a fermarsi davanti alle proteste, ai richiami ufficiali, allo sdegno che coglie ogni persona di buon senso e con una dose minima di umanità davanti alla evocazione dell'Olocausto o dei malati di Aids che il Cavaliere in questi anni ha fatto.

Flash. Ricordi. Spicchi di realtà che tornano nella memoria, tanto esasperati da apparire irreali. Il premier che guida una delle potenze del mondo che sceglie di sorprendere con un doppio senso piuttosto che dare un senso alla politi-

Argentina, nuove proteste
Le madri dei desaparecidos: «Che pena il premier si burla della nostra tragedia»

Horacio Verbitsky L'opinione dello scrittore compare sul giornale *Página 12*. S'intitola: "I limiti della decenza". Non accetta le precisazioni di Berlusconi. Si basa sul video, «che non può dare luogo a dubbi». C'è consonanza «con il disgusto del governo argentino». Verbitsky, come tutti gli argentini, parla e scrive dopo aver visto il video di Berlusconi che la Rai ha deciso di non trasmettere.

Dopo le Nonne, le Madri Dopo le Nonne (Las Abuelas) de Plaza de Mayo, tocca a Las Madres, l'associazione formata dalle madri dei dissidenti scomparsi durante la dittatura militare. Attaccano il premier Berlusconi, «che si è rivolto alla tragedia dei desaparecidos da burlone», e dispiace «che una vicenda così triste sia usata con questo tono durante una campagna elettorale. Usare queste parole significa appoggiare ciò che è accaduto».

I politici: ripudiatelo Il gruppo dell'Unione civica radicale (Ucr), principale forza di opposizione, ha chiesto al parlamento argentino di «ripudiare» il premier italiano a causa della sua dichiarazione sui desaparecidos. Si è trattato di «una offesa al popolo argentino», afferma in una nota l'Ucr.

Dalla Sardegna «La buona coscienza dei sardi non può accettare che il premier irrida pubblicamente e agisca per tirare la risata dei suoi uditori sulla morte terribile inferta agli oppositori politici dalla dittatura argentina». Lo ha detto l'ex parlamentare del Prc Luigi Cogodi, presidente del Centro culturale sui diritti umani di Tresnuraghes, in Provincia di Oristano, intitolato a due giovani desaparecidos sardi in Argentina: Martino Mastinu e Mario Marras.

ca di un Paese che si dibatte tra mille difficoltà. Ed in cui la stragrande maggioranza delle persone vive nell'incertezza. Anche se c'è da fare i conti con la categoria di coloro che l'oblio lo vanno a cercare nella casa del Grande Fratello la sera della morte di Eluana. Ma questa è un'altra storia.

Un elenco delle gaffe di Berlusconi è impresa ardua. C'è sempre qualcuno con il suo ricordo personale che batte tutti gli altri. Questione di sensibilità, di gusto, di attenzione per l'una cosa o l'altra. Volendo seguire un certo ordine, si può cominciare dagli incidenti per così dire internazionali. Perché avvenuti all'estero, perché hanno colpito la sensibilità di un popolo.

Correva il luglio 2003 quando Martin Schultz, esponente di punta dei socialisti a Strasburgo si sentì definire «kapò» per il suo accento e si vide offrire una parte in una fiction. L'episodio avvenne sotto gli occhi di un Gianfranco Fini ministro degli Esteri che in quei momenti avrebbe voluto essere dall'altra parte del mondo. L'incidente, di fatto, non è mai rientrato. Almeno ufficialmente sembra essere rimasto senza conseguenze quell'apprezzamento ad «Obama abbronzato» anche se il presidente degli Stati Uniti il tempo per telefonare a Palazzo Chigi l'ha trovato molto dopo i tempi diplomatici tradizionali. E Tarja Halonen, presidente finlandese, ancora non ha dimenticato l'approccio del payboy fané che cercò di convincere il mondo di aver strappato l'Agenzia alimentare europea alla Finlandia solo con le sue arti di conquistatore di cui la signora avrebbe subito il fascino. Il ministro degli Esteri finlandese convocò il nostro ambasciatore. La presunta arte della seduzione con cui il «rappresentante del cutalello» aveva sconfitto «il filetto di renna» fu passata al vaglio delle regole della diplomazia. Ci sono le corna di Càceres, alle spalle del ministro spagnolo Piquet. Era il 2 febbraio 2002.

La superiorità dell'Occidente sull'Islam segnò un altro momento di grande tensione. Berlino,

“ Un aeroporto, accordi con compagnie low cost e alberghi». La trovata di ieri per la Striscia di Gaza e i problemi della Palestina

L'incredibile inseguimento dell'operaia russa in tuta da lavoro che non voleva essere baciata

Il cabaret del premier dalla Cina agli Usa

GRAN BRETAGNA
04/7/2007
“Margaret Thatcher era una bella gnocca”. “The Independent” tenta di spiegare ai suoi lettori: “A great piece of pussy”

UNIONE EUROPEA
02/7/2003
A Martin Schulz Presidente del Pse che l'aveva criticato: “Stanno preparando un film sui lager. La proporrò per il ruolo di kapò”

GERMANIA
12/12/2003
Al cancelliere Schroeder: “tu che hai 4 mogli che dici delle donne?”. E nel 2008 sorprende Angela Merkel con un “cucù”

FINLANDIA
GIUGNO 21/06/2005
“Ho dovuto fare il playboy per convincerla”. A proposito della presidente finlandese Tarja Halonen. Proteste diplomatiche

STATI UNITI
7/11/2008
“Barack Obama è bello, giovane e abbronzato.” Dopo le reazioni indignate, chiama “imbecilli” quelli che non hanno capito la “ironia”

RUSSIA
21/4/2004
Tenta di baciare una operaia dello stabiliment Merloni di Lipetsk davanti agli occhi sbigottiti di Putin

ARGENTINA
13/12/2008
“Quel dittatore li accompagnava in aereo con un pallone e li mandava fuori a giocare”. Risate. E lui: “fa ridere ma è drammatico”

TURCHIA
10/08/2003
Al matrimonio del figlio del premier Erdogan bacia la mano della sposa musulmana che si ritrae sgomenta

ISRAELE
17/01/2009
“Un kapò: metà di voi sarà trasferita. I prigionieri applaudono. Il kapò: parlavo della metà dalla vita in giù”.

CINA
MARZO 2006
“Nella Cina di Mao i comunisti non mangiavano i bambini ma li bollivano per concimare i campi”.

settembre 2001. Berlusconi parla a ruota libera in un momento di particolare esaltazione di chi è «fermo al 1400». L'ombra delle due torri che non ci sono più gli fanno pensare di poter dire qualunque cosa. La fa grossa il premier per cui gli autori della strage alla stazione di Madrid, marzo 2004 «sono quattro beduini di Al Qaeda». Deve dare spiegazioni ai rappresentanti islamici cui fornirà una registrazione edulcorata. E se Arafat chiede una tv per la striscia di Gaza «gli si può mandare Striscia la notizia». L'offerta aggiornata ad ieri per risolvere la questione palestinese è di «realizzare un aeroporto con accordi con compagnie low cost e alberghi». Ed il premier ungherese Viktor Orbán, può essere utilizzato anche come guida hard per i giornalisti in trasferta: «Tu sei giovane, dagli qualche buon indirizzo». Mentre il cancelliere tedesco Schroeder fu invitato a parlare di donne: «Te ne intendi, hai avuto quat-

tro mogli». Toccò poi all'attonito premier danese Rasmussen che si sentì apostrofare: «Sei meglio di Cacciari, lo devo dire a mia moglie».

L'allusione alla sua signora apre il capitolo delle battute sulle donne. Il primo ministro inglese. Margaret Thatcher «è una bella gnocca» nel

Budapest a luci rosse

Al premier ungherese la richiesta di dare ai giornalisti «qualche buon indirizzo» per divertirsi

no. L'operaia della fabbrica Merloni nella tundra russa, già ha tanti problemi, ma deve sfuggire alle avances del premier in versione anguilla che la insegue per l'intero capannone. Lei che corre avanti, stretta nella sua tuta da lavoro. Lui che ansima ma cerca il bacio della vittoria. Non gli

riuscirà. La classe operaia ha la sua dignità. E la figlia del premier turco Erdogan a stento riuscirà a salvarsi dall'inopportuno baciamento del testimone al matrimonio troppo caricato dall'impegno e in preda al caldo dell'agosto 2003. L'incidente diplomatico fu sfiorato per un pelo. Mentre la giornalista russa che nell'aprile del 2008 osò fare una domanda «all'amico Putin» si guadagnò una sventagliata di mitra, anche se solo mimata. Una donna che osa pensare. Che scandalo. Invece di mostrare quanto di meglio ha ed offrirsi anche come dono telefonico ad un amico di potere che viene da lontano. Vedi la conversazione tra Ugo Chavez e Aida Yespica.

Si potrebbe continuare. Il problema rifiuti di Napoli risolto riempiendo come una discarica il cortile del Quirinale e la pretesa di uno *jus primae noctis* teorizzato davanti a Mara Carfagna. Ma chi si scandalizzasse e protestasse deve saperlo: il libero docente di Arcore gli assegnerà «la laurea del coglione». ♦

→ **Vertice** Tra Italia e Gran Bretagna impegno contro il protezionismo

→ **Il premier** ovviamente precisa che gli istituti italiani non saranno nazionalizzati

L'ipotesi di Berlusconi le banche allo Stato

Berlusconi parla di nazionalizzazione delle banche mentre i big italiani affondano in Borsa. Poi la correzione: il nostro sistema è solido. Atteso per oggi l'ok di Bruxelles ai Tremonti bond. Istituti pronti a usarli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Mentre in Borsa i big del credito italiano continuano a sprofondare (ieri un'azione Unicredit è calata sotto un euro) il premier Silvio Berlusconi annuncia improbabili nazionalizzazioni, salvo fare subito marcia indietro. Tra le diverse ipotesi sul tavolo per contrastare la crisi economica c'è anche quella della nazionalizzazione delle banche,

Unicredit

La banca di Profumo scende sotto il livello di un euro per azione

rivela Berlusconi nella conferenza stampa a margine dell'incontro con il premier inglese Gordon Brown. «Per ora è solo un'ipotesi avanzata da qualcuno, qualcosa su cui ci stiamo esercitando - aggiunge - L'ipotesi potrebbe prevedere come impegno quello di continuare a fornire credito come prima. Ma se fosse così facile non sarebbe così arduo trovare una soluzione». Frasi abbastanza ambigue da seminare molti sospetti anche sul sistema italiano, finora rimasto fuori dalla girandola di crack finanziari che ha investito molti Paesi occidentali. Solo più tardi il pre-

mier chiarisce che quell'ipotesi non riguarda le banche italiane. ma nel frattempo la frittata è fatta.

TREMONTI BOND

Intanto resta ancora aperto il problema del credito in Italia. le imprese denunciano una stretta, le banche aspettano l'intervento pubblico per migliorare lo stato dei loro bilanci. Così, è ancora tutto fermo. Annunciato già mesi fa, il decreto per il sostegno alle banche dovrebbe ricevere oggi l'ok della commissione Ue per diventare operativo. Almeno così assicura il ministro Giulio Tremonti. Il provvedimento è stato al centro di una lunga trattativa tra il Tesoro e gli istituti di credito, che all'inizio temevano l'ingresso pubblico nel capitale. Decisiva è stata la mediazione di Bankitalia, che ha seguito passo passo la genesi del provvedimento. L'ultima versione, oggi all'esame di Bruxelles, prevede la sottoscrizione di titoli da parte del Tesoro, che poi saranno rimborsati dalle banche con una remunerazione del 7,5% per il primo anno, in crescita negli anni successivi fino all'8,2%. Un livello di remunerazione considerato dai banchieri in linea con i costi di mercato. Le ultime modifiche ai Tremonti bond «vanno verso le nostre aspettative», ha detto ieri il presidente dell'Abi Corrado Faisola. A sbloccare definitivamente la partita è stata la decisione di eliminare l'ipotesi di pagamento di un sovrapprezzo da parte degli istituti al momento del rimborso dei prestiti. Quante banche utilizzeranno questa opportunità per allentare i cordoni della borsa in favore di imprese e famiglie? Ancora non si sa, ma indiscrezioni indicano i big italiani disposti a farsi avanti, soprattutto per



Vertice Silvio Berlusconi, qui con Gordon Brown, vorrebbe risolvere la crisi mondiale

FALLIMENTO HDC

Il tribunale di Milano rinvia a giudizio Crespi e Confalonieri

■ Rinvio a giudizio con l'accusa di favoreggiamento per il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento dell'Hdc. Dovrà essere processato anche il proprietario e fondatore della holding della comunicazione, il sondaggista Luigi Crespi, insieme agli altri 17 imputati, tra cui spiccano l'ex ad di Bpi, Gianpiero Fiorani, l'ex vicepresidente di Mediolanum, Alfredo Messina, Enrico Fagioli, ex ad di Efibanca, e l'ex consigliere delegato di Publitalia 80, Fulvio Pravadelli.

Per il fallimento della Hdc, avvenuto

nel marzo del 2004 sotto il peso di un passivo da 40 milioni di euro, Luigi Crespi era stato anche arrestato il 28 settembre del 2005. Per quanto concerne la posizione di Fedele Confalonieri, nel capo di imputazione si fa riferimento ai 667mila euro pagati da Crespi nel 2000-2001 alle emittenti Telelombardia e Antenna 3 «a fronte di fatture per operazioni inesistenti in quanto relative a fittizi contratti d'acquisto di spazi pubblicitari o consulenze». Per i pm, Crespi pagò le tv lombarde «ad esclusivo beneficio di Mediaset, come indennizzo» voluto dalle due emittenti per un presunto trattamento di favore da parte del gruppo televisivo verso l'Italia 7 Gold, alla quale sarebbero stati venduti programmi sotto costo. Crespi ricevette in cambio 525mila euro da Rti, controllata Mediaset.

Foto Ansa

Fiat

Diminuisce la «cassa» grazie agli incentivi

■ Ancora effetti positivi degli incentivi auto per i lavoratori della Fiat: si farà, infatti, meno cassa integrazione, oltre a Mirafiori, anche a Termini Imerese e a Melfi.

I 1.000 lavoratori della linea dell'Alfa Mito dello stabilimento torinese lavoreranno regolarmente l'ultima settimana di febbraio e la seconda di marzo. Sempre a Mirafiori non faranno cassa integrazione, la seconda settimana di marzo, i circa 500 addetti della Multipla.

Annulata la cassa prevista la prima settimana di marzo per i 1.400 lavoratori di Termini Imerese e i 5.200 di Melfi.

evitare di restare a secco di liquidità rispetto ai competitor stranieri. i quali hanno già usufruito di poderose iniezioni di liquidi da parete dei loro governi. Anche in questo caso, però, come in quello dell'auto, se le operazioni non sono coordinate rischiano di creare squilibri competitivi sul mercato. È il caso, in Italia, della Bnl che ha già usufruito degli aiuti di Parigi al gruppo Bnp Paribas. Unicredit starebbe vagliando l'ipotesi di usare le misure del governo austriaco.

FIDUCIA

Secondo Tremonti, tuttavia, non bastano gli stimoli del governo per

L'attesa

Chi saranno i primi istituti a ricorrere al Tremonti-bond?

reagire alla crisi. «L'opinione che ho visto crescere in questi giorni è che per superare la crisi non bastino un insieme di interventi finanziari articolati - ha detto il ministro - ma serva introdurre l'elemento della fiducia, non c'è stimolo che possa sostituire questo fattore fondamentale». Anche il ministro dell'Economia ha parlato di nazionalizzazioni come «tema internazionale». «Ma il dibattito nel mondo è: ha senso usare i soldi dei contribuenti per salvare le banche e acquistare roba falsa?», ha osservato il ministro. ♦

IL LINK

LE PROPOSTE ANTI CRISI DEL GOVERNO
www.governo.it

I Comuni rompono col governo federalismo a rischio

Il nodo è sempre lo stesso: la possibilità di ridiscutere il patto di stabilità per consentire più investimenti. Ma il governo continua a tacere. Così l'Anci conferma la protesta e chiede la solidarietà delle forze sociali.

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La protesta dei Comuni non rientra. Anzi. I sindaci sono determinati a non partecipare più ai tavoli istituzionali. Lo ha confermato ieri il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, a conclusione dell'ufficio di presidenza. Le richieste sono sempre le stesse: rivedere il patto di stabilità interno per consentire più investimenti e riavere le risorse «scippate» ai municipi con l'abolizione dell'Ici. ma anche la posizione del governo resta sempre la stessa: immutabile e silente: nessuna replica. Così l'Anci conferma la protesta, e chiede alle forze sociali di sostenere le sue richieste. I Comuni, è scritto in documento approvato oggi dall'Anci, «hanno risorse disponibili, rapidamente utilizzabili e dal sicuro rendimento sociale. Un allentamento del Patto di stabilità per i Comuni consentirebbe di mettere in moto opere medio-piccole pari a circa 4,5 miliardi di investimento finanziario, con sicuri effetti sul piano occupazionale in settori quali quello dell'edilizia e il suo indotto che, secondo l'Anci, ha già perso in questo inizio 2009 circa 130 mila posti di lavoro».

L'ADESIONE

La Cgil aderisce subito alle richieste dei sindaci, e avanza un'altra denuncia: quella relativa alle risorse stanziare per gli ammortizzatori in deroga. «Insufficienti» dicono a Corso d'Italia: non si va oltre i 7 milioni per Regione. Insomma, la luna di miele del governo sembra davvero tramontata sotto i colpi della crisi.

La denuncia dei Comuni è partita il 5 febbraio scorso. «Ad oggi - spiega Domenici - non abbiamo ancora ricevuto dal governo risposte significative per questo chiediamo di essere ricevuti da Berlusconi». L'Anci chiede di garantire la stabilità delle entrate comunali attraverso la compensazione dei tagli ai trasferimenti e la copertura integrale degli interventi sull'Ici; di consentire ai Comuni l'utilizzo immediato, in deroga alle regole sul patto di Stabilità, dei residui

passivi e degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale e di incentivare l'utilizzo del patrimonio immobiliare per sostenere la spesa in conto capitale ed abbattere il debito. Su quest'ultimo punto l'associazione dei Comuni, chiede di «abolire i vincoli che impediscono l'utilizzo dei proventi derivanti dalla vendita del patrimonio per finanziare la spesa per investimenti». Riguardo la copertura dei mancati introiti dell'Ici sulla prima casa, Domenici ricorda che «ancora oggi mancano all'appello 440 milioni di euro». Gli avanzi di amministrazione e ai residui in conto capitale si aggirano, invece, intorno ai 18 miliardi: sappiamo - aggiunge - che il Paese è gravato da un calo del Pil e dall'aumento del debito complessivo, e non capiamo perché invece non si possano investire».

I sindaci non hanno risposte, ma sanno di avere un asso nella manica: il federalismo. «La nostra posizione potrebbe cambiare», ha mandato a dire Domenici a governo e maggioranza. Il federalismo è il vero collante che tiene insieme la Lega con le altre anime del centrodestra. se venisse a mancare anche nella maggioranza sarebbe il caos. Ma «parlare di federalismo in queste condizioni dei Comuni è difficile. Siamo al limite della presa in giro», avverte Domenici. ♦

SCIOPERO FUTURO

Ospedale di Legnano Le centraliniste di nuovo al lavoro

■ Potranno essere riammesse al lavoro le dieci centraliniste dell'ospedale di Legnano, Milano. È quanto hanno assicurato i funzionari del ministero della Funzione pubblica, che ieri le hanno ricevute. Per ottenere l'incontro, le donne si erano bendate davanti il ministero, inscenando lo «sciopero del futuro», «perché in Italia non si vede futuro per i lavoratori». Le dieci lavoratrici, dopo sei anni da interinali, nel settembre scorso si erano viste negare il rinnovo del contratto per via del decreto Brunetta sulla stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione. Per protesta, si erano messe all'asta su Youtube, sperando in un acquirente disposto ad offrire loro un lavoro. Ora potrebbero tornare al centralino dell'ospedale dicono al ministero: «Esistono i requisiti di legge per la ripresa dell'attività». ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2716

Mibtel 13.466 -0,36%	S&PMIB 16.501 -0,48%
----------------------------	----------------------------

INDESIT

Oggi corteo

■ I lavoratori della Indesit di None (Torino) manifestano oggi davanti ai cancelli della fabbrica assieme ai sindacati dei comuni della zona. Martedì è previsto un incontro con l'azienda

SAGAT

In mobilità

■ Il gruppo Sagat che gestisce l'aeroporto di Torino Caselle metter à in mobilità verso la pensione 38 dipendenti. I sindacati puntano all'assunzione di 33 addetti a tempo determinato

BANCA PROFILO

Arriva Sator

■ Il controllo di Banca Profilo è stato rilevato dal fondo Sator guidato da Matteo Arpe, ex amministratore delegato di Capitalia. L'accordo è condizionato al via libera di Bankitalia

AVON

Tagli in vista

■ Il gruppo Avon ha annunciato che taglierà 2500-3000 posti di lavoro nel quadro di un piano di ristrutturazione che punta a ottenere risparmi per 200 milioni di dollari all'anno entro il 2013

FASTWEB

Accordo Sony

■ Accordo tra Fastweb e Sony Pictures Television per offrire agli abbonati tv del gruppo una vasta scelta di programmi fra cui i classici della tv americana, serie televisive, film di successo.

BONOLLO

Biomasse

■ Interbanca e una cordata di banche (Mps, Centrobanca e Banca Etruria) finanzieranno per 50 milioni la centrale termoelettrica a biomasse ad Anagni di Bonollo Energia, joint venture tra le distillerie padovane e Alerion.

→ **Marcegaglia** Difende la sua proposta e invita il governo a fare di più contro la crisi

→ **Tremonti** Quella di Confindustria sul Tfr non è la risposta giusta

Corvi e colombe volteggiano sulle liquidazioni dei lavoratori

Continua il braccio di ferro fra Confindustria e governo. Consensi trasversali sulla proposta della Marcegaglia di ridare i Tfr inoptati alle imprese. Ma da Tremonti arriva lo stop: «Non mi sembra la soluzione giusta».

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it
ROMA

Per adesso prevale la Marcegaglia, nonostante lo stop di Tremonti. Il presidente di Confindustria incassa consensi trasversali sulla sua proposta di ridare i Tfr inoptati alle imprese e può rispondere per le rime al ministro Scajola, che senza molti giri di parole l'aveva bollata come un menagramo pessimista. «Non penso di essere un corvo. Qui non si tratta di diffondere pessimismo, si tratta di fare le previsioni come sono partendo dai dati attuali. Anzi, mi sento una delle poche che ancora crede che a fine 2009 si possa vedere un po' di miglioramento in questo Paese». Ma per farlo servono risorse e il governo non le sta dando. Ecco allora la proposta di riavere quei miliardi che con la riforma della previdenza complementare sono ora a dissipazione del governo per le infrastrutture. Si tratta dei cosiddetti Tfr inoptati, i trattamenti di fine rapporto che i dipendenti delle aziende sopra i 49 addetti hanno deciso di non investire nei Fondi pensione. La riforma Damiano del 2007 arrivò a un compromesso: quei soldi sono ora gestiti dall'Inps e sono utilizzati per costruire infrastrutture.

SI TRASVERSALE

L'elenco dei «Si» alla proposta Marcegaglia è lungo e articolato. Dopo il «richiesta legittima» di mercoledì della Cgil, ieri il via libera è arrivato anche da Uil, Cisl e Ugl che però chiedono in cambio di abbassare la tassazione sui Fondi pensione, ora al 12,5%. A favore anche Legacoop, Acli e Confcommercio.

Un consenso che fa diventare barzelletta la dichiarazione del sottosegretario allo Sviluppo economi-



Foto Ansa

Tfr Sulla gestione delle liquidazioni si è aperta una partita politica

Maramotti



co Adolfo Urso: «È una proposta che deve essere argomento delle trattative con le forze sociali: che quindi, eventualmente, deve trovare prima un largo consenso tra loro».

5,5 MILIARDI CHE PESANO

Per il 2008 fonti del ministero del Tesoro stimano il Fondo in circa 5,5 miliardi di euro. Soldi che nel Bilancio dello Stato sono alla voce «Entrate» e che l'anno scorso sono serviti alla diminuzione del deficit. Chiaro che la proposta Marcegaglia sia vista quindi come fumo negli occhi da Tremonti. Rimetterli nelle mani delle aziende significherebbe aprire un buco difficilmente colmabile. E difatti ieri il

Inoptati

Nel 2008 il Fondo gestito dall'Inps era di 5,5 miliardi di euro

ministro dell'Economia ha bollato la proposta come «non giusta», motivando lo stop allo stesso modo della sinistra radicale. «Non mi sembra la risposta giusta, ma devo studiarla. Il problema c'è, l'obiettivo è giusto ma il mezzo è relativamente discutibile perché il Tfr è dei lavoratori e levargli i soldi non mi sembra una cosa giusta».

C'è un però. La Marcegaglia si

IL CASO

Fiom distribuisce un paniere solidale a Torino

La Fiom distribuirà agli operai di Mirafiori, al prezzo solidale di 25 euro, un paniere di beni alimentari acquistati direttamente da produttori locali, che comprende tre tipi di carne, latte, stracchino, parmigiano, gorgonzola, uova, mozzarelle. I prodotti sono acquistati dal Gasp (Gruppo di acquisto solidale) delle Presse e costruzione stamperie. La distribuzione avverrà oggi, dalle 13,20 alle 14,30, durante il cambio turno, alla porta 15 di Mirafiori, in corso Settembrini. La stessa iniziativa verrà replicata mercoledì 25 febbraio alla Viberni di Nichelino.

L'iniziativa è «una prima risposta alle difficoltà dei lavoratori di arrivare alla quarta settimana del mese e vuole essere un modo per sollecitare la riscoperta della solidarietà negli acquisti». Nel frattempo, sempre alla porta 15, continuerà la raccolta firme per chiedere l'adeguamento dell'indennità di cassa integrazione all'80% dell'ultima retribuzione. E, alla stessa ora, presso la porta 9 di corso Settembrini, si terrà un presidio promosso dai delegati della Ceva Logistics sulla situazione occupazionale dell'azienda.

aspettava questa risposta e allora aveva già avanzato un'alternativa. «Oppure si potrebbe pensare ad un fondo di garanzia». Un'alternativa più praticabile perché inciderebbe molto meno sul bilancio dello Stato. «Potrebbero fare come con le banche - spiega Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil -. Il governo potrebbe dirottare quei miliardi in un Fondo di garanzia a disposizione delle imprese in difficoltà creditizia. Anche se la situazione è pesante, non credo che sarebbe utilizzato in toto. Comunque va ricordato che i lavoratori non rischierebbero niente: il Tfr spetta loro al 100 per cento».



Eurallumina Le promesse di Berlusconi sono svanite

Da tre giorni dormono accampati a cinquanta metri di altezza mentre gli altri lavoratori hanno deciso di incatenarsi davanti ai cancelli dello stabilimento Eurallumina. Non si placa la protesta dei lavoratori impegnati nell'azienda sarda ma controllata dal colosso russo Rusal che dal primo marzo spegnerà gli impianti mandando in cassa integrazione almeno 450 lavoratori dei 700 in organico. Non è che l'ultima fase di un processo di mobilitazione che ieri mattina ha visto la delegazione dei sindaci del Sulcis iglesiente assieme ai sindacati incontrare gli alti dirigenti del ministero dell'Industria. Un incontro annunciato a ridosso delle elezioni che sarebbe dovuto servire per trovare una soluzione alla fabbrica che assicura non meno di tremila buste paga tra diretti e indotto. «Per il futuro di questa azienda – denuncia Salvatore Cherchi, sindaco di Carbonia – non c'è nessuna novità. Il fatto vero è che questa industria tra poco fermerà la sua attività». Dall'incontro avvenuto mercoledì nella sede del ministero delle attività produttive nessuna risposta. «Al tavolo ha partecipato il consigliere del ministro, l'alto dirigente ma non è servito – aggiunge Cherchi – la Rusal non ha dato alcuna spiegazione e, soprattutto, non ha cambiato il suo piano di interventi». «Le promesse annunciate in campagna elettorale probabilmente non hanno avuto seguito – dice Roberto Puddu della Camera del lavoro – e ora la situazione è drammatica». La telefonata del premier russo Putin «purtroppo non è arrivata mentre l'azienda ha confermato l'intenzione di fermare lo stabilimento e spegnere gli impianti».

DAVIDE MADEDDU

→ **Valzer di poltrone** per compiacere Lega e An. Glisenti addio

→ **Torna in pista** Lucio Stanca, ministro bocciato e ora ricompensato

Via il consiglio: si gira l'Expo secondo gli ordini di Arcore

Un anno di litigi, poi basta una cena a casa di Berlusconi per sistemare, apparentemente, tutto. Si ritira Glisenti, pupillo della Moratti. Una scandalosa e privata spartizione, che offende qualsiasi autonomia.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

L'Esposizione universale di Milano, a un anno dalla nascita, è già un caso, la cui memoria sarebbe da affidare ai libri. Esemplare: quando governano "loro" e l'opposizione è pronta al dialogo, in tutti i modi, perché in fondo era stato Prodi a sostenere senza risparmio la candidatura. Vedi come l'amministrazione provinciale ha pagato la sua quota associativa (un milione di euro per la ricapitalizzazione della società di gestione), vedi come il Pd per spronare le coscienze più riottose abbia organizzato pure un convegno (di cui qualcuno ha contestato il timidissimo titolo: «Un'occasione per Milano o un affare per pochi?»).

UN ANNO DOPO

Governando "loro" indisturbati, siamo a disfare quel poco che si era costruito, cioè quel consiglio d'amministrazione ancora in attesa di un amministratore delegato, che il sindaco Moratti avrebbe voluto fosse il suo protetto Paolo Glisenti, che nes-



Foto Ansa

Il cantiere del Pirellone bis a Milano

suno degli altri soci tollerava, e alla ricerca di soldi, di finanziamenti, che il ministro Tremonti non voleva sganciare senza una contropartita in termini di poteri, mentre la Lega infilava sabbia nel già inceppato ingranaggio, delusa nella distribuzione delle poltrone, e il suo sottosegretario Castelli minacciava commissari in arrivo, come se l'Expo fosse il terremoto.

Conclusione. C'è una voluta la solita cena ad Arcore perché tutti, all'apparenza, si rimettessero in riga, in barba all'autonomia di enti e istituzioni (così si farebbe il "federalismo"),

dopo gli ordini del capo, cominciando dal solerte e ridente Formigoni: «Stiamo lavorando in tempi brevissimi per sistemare il motore, se qualche candela non funziona più la sostituiamo». Ammissione che anche il consiglio di amministrazione sarebbe da rifare. Glisenti con nobile gesto si è autoeliminato (ma gli stanno cercando un posto in A2A, la multiutility Milano-Brescia). I prossimi eliminati potrebbero essere Diana Bracco, presidente degli industriali lombardi, che era stata designata dalla Camera di Commercio, e Angelo Provasoli, ex rettore della Bocconi, voluto dal ministero (a questo punto la decadenza del cda sarebbe automatica).

CHI ENTRERÀ?

Si parla di Benito Benedini, ex presidente di Assolombarda, per accontentare An, e di Leonardo Carioni, presidente della provincia di Como, per far felice anche la Lega. Ma il vero "nome nuovo" sarebbe quello di Lucio Stanca, indimenticabile ministro dell'Innovazione, che Berlusconi ha sottratto al recente anonimato, indicandolo come amministratore delegato, a compenso per la mancata riconferma ministeriale. Una volta si sarebbe tirato in ballo il manuale Cencelli. Adesso si decide ad Arcore e non si legge di un briciolo di indignazione. Letizia Moratti, cuor di leone, incassa e dichiara: «Non parlo».❖

CARTA SETTIMANALE DA VENERDI 20 IN EDICOLA

Prof. Generale



Eserciti Come le forze armate invadono le scuole lombarde per reclutare volontari e in strada recitano nella fiction del governo

Acqua Le mappe del tesoro più prezioso

Anniversari Cosa c'è dopo il futurismo?

Crisi Guido Viale: oltre lo stato e oltre il mercato

SUMAK KAWSAY
L'OPINIONE

PER ABBONARSI WWW.CARTA.ORG 06 45495659

what
COSA

l'inchiesta
diventa
comunista

il settimanale comunista diventa inchiesta

la rinascita
della sinistra
Giovedì in edicola e ogni giorno online www.larinascita.org

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GAETANO GRAZIANO

Il difensore della "casta": quella vera

Gian Antonio Stella ha versato fiumi di inchiostro contro assessori, parlamentari, ministri, ma non ha scritto un solo rigo contro la casta vera, i poteri forti e i Boiardi di Stato. Oggi il nostro bravo fustigatore dei costumi accusa di fantasiose argomentazioni chi lotta contro l'ecmostro di Agrigento. Il suo nuovo Vangelo è quello dell'Enel.

RISPOSTA ■ L'effetto fondamentale degli attacchi portati in modo indiscriminato da Stella alla classe ("casta") politica è stato, al tempo di Prodi, quello di alimentare l'ondata di qualunquismo ("sono tutti uguali") ampiamente utilizzata, nella sua resistibile ascesa, da Silvio Berlusconi. Da quando quest'ultimo è tornato al governo (esorcizzando il pericolo che Prodi rappresentava per chi è troppo ricco con le sue strane idee sui redditi da redistribuire) Stella ha ripreso a fare il suo mestiere di sempre, quello di difensore dei poteri forti e di Confindustria. Evitando ogni tipo di dubbio, oggi, di fronte a problemi (il rigassificatore di Agrigento) che avrebbero bisogno dei dubbi e delle riflessioni dei competenti invece che delle certezze del dilettante. Avendo subito io stesso da lui, mentre ero deputato, un attacco scorretto e violento, non me ne stupisco più di tanto. Quando un uomo ha un successo così eccessivo e così gonfiato, il problema è sempre quello di capire l'interesse che lo muove, che lui difende e da cui è difeso. Come lei bene sottolinea, caro Gaetano, infatti, Stella è soprattutto difensore della casta (quella vera).

BERNARDO GABRIELLO

Integralismi esaltati

I difensori della vita a tutti i costi gettano la maschera. Cade dal loro volto la bontà, la santità e l'amore per il prossimo che erano solo di silicone. Il digrignare spaventoso dei loro denti articola ciò che era fin dall'inizio nelle loro malsane intenzioni: punizione per gli atei infedeli! Beppino Englaro e il medico rianimatore che ha accompagnato Eluana al riposo dopo 17 anni di torture firmate Vaticano, sono in pericolo. Esaltati inte-

gralisti con la croce al collo, li cercano per vendicarsi.

Come nei peggiori integralismi islamici sedicenti giustizieri invasati da un credo stolido si ergono a difensori della vita attraverso la morte legittimati dalle istituzioni Vaticane che hanno definito Beppino Englaro, senza nessuna vergogna e pentimento, giudice e boia di sua figlia...

PIETRO VENTURA

Il timore di scegliere

Sono le scelte sulle cose da fare che fanno una linea politica e non il suo

contrario, il timore di scegliere sapendo anticipatamente di cozzare contro questa o quella corrente di pensiero rende qualsiasi leader che tenti di esercitare il proprio ruolo molto debole, esattamente come debole sarebbe stata Concita De Gregorio a Ballarò se non avesse contrastato con tanta ricchezza di argomenti il Ministro La Russa nella sua difesa del berlusconismo.

GIUSEPPE VALENDINO

Pezze a colore

Diceva Gramsci: "La Storia insegna, ma nessuno impara mai niente". Il Governo riesce a far passare, da anni, riforme del sistema processuale penale, con un unico intento: togliere potere ai pm e rendere ancor più lenti i processi. Travaglio lo denuncia su queste pagine ma, anche per il Centro Sinistra le «priorità» sono sempre altre. Poi accadono fatti di cronaca che allarmano l'opinione pubblica. E il Governo si appresta ad approvare un "pacchetto anti-stupri" per inasprire le misure di custodia cautelare in carcere. Ma la criminalità si combatte con processi rapidi che consentano di distinguere il colpevole dall'innocente. La custodia cautelare più severa serve solo ad accontentare il pubblico.

PIERLUIGI SABATTI

Uno spot che nasconde il nulla

Sembrerà cosa di poco conto in un momento di crisi drammatico come questo, ma la segnalazione comunque perché è significativa. Si tratta dello spot "Il teatro ti allunga la vita" dove un signore passa attraverso una galleria di ritratti di grandi attori. Ebbene è una presa per i fondelli. Il governo taglia i fondi per lo spettacolo e butta i soldi

in quello spot peraltro neanche efficace. È la solita: due piccioni con una fava. Da un lato si fa finta di sostenere la cultura, dall'altro si beccano i soldi della pubblicità. E chi ci guadagna è come sempre Mister B. che "ospita" gli spot sulle sue Tv. Che schifo!

CESARE

Tassare tutti i redditi alti

La Cgil ha detto: "tassare i redditi più alti". Da condividere, anzi da elevare ai redditi sopra i 100.000 euro annui, come quelli dei deputati, ed alzare il tiro sull'evasione fiscale.

SABRINA FANTAUZZI*

Quel ministro non era Vito

Gentile Direttore, il pezzo di Vittorio Emiliani «Se il Parlamento diventa no-taio» su l'Unità di ieri attribuisce al ministro per i Rapporti con il Parlamento, on. Elio Vito, un ritardo di 40 minuti al Question Time. Si fa presente che nessun ritardo è imputabile al ministro Vito e che quindi si è trattato di uno scambio di ministri, così anche come precisato dal Sole 24 ore (citato nel pezzo di Emiliani) all'indomani della errata pubblicazione.

*CAPO UFFICIO STAMPA MINISTERO
PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

Non si trattava del ministro Elio Vito, e noi gliene diamo volentieri atto. Ma pur sempre di un altro ministro del governo Berlusconi. Pertanto l'episodio rimane e concorre a documentare, in modo "esemplare", insieme ad altri elementi di fondo (eccesso di decreti legge, di voti di fiducia, scarsa propensione a rispondere alle interrogazioni parlamentari, ecc.), la scarsa considerazione che l'esecutivo riserva al Parlamento. VITTORIO EMILIANI

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

L'ULTIMA

Dopo l'ultima del nostro presidente nessuno si vergogna di averlo votato?

SILVANA (RE)

DESAPARECIDOS

Le battute del premier sui desaparecidos sono aberranti, e dette da un uomo indegno di governare!

VIRGINIO F. (PR)

UN PREMIER COSÌ

Ancora battute del Berlusconi su avvenimenti tragici (desaparecidos). E l'Italia deve essere rappresentata da un individuo così?

ELIA

NON È POCO

Ho letto il discorso di addio di Veltroni. Condivido pienamente e spero vivamente che si realizzi il suo sogno che è anche il nostro. Vorrei anche ringraziarlo per averci fatto vedere che si può fare anche una politica onesta, disinteressata e piena di ideali. Non è poco!

MIMMO

NO AI CIARLATANI

L'Italia ha bisogno del partito democratico liberiamoci dei cialtroni e ciarlatani che tutto fanno e nulla intendono.

MICHELE LOZZELLI (LERICI)

DIAMOCI DA FARE

Il piano di rinascita P2 di L.Gelli per caso è iniziato? Ho paura di sì. Allora chiedo ai politici del Pd e quelli che hanno a cuore la tenuta della Democrazia in Italia di darsi da fare al più presto.

PAOLA (MO)

ASSURDA CRISI

Crisi del Pd, mi sto sforzando per cercare di capire qualcosa. Non ci riesco, eppure conosco la storia ma tutto questo è assurdo!

PAOLO CONGIA

CIRCO MASSIMO

Non nego di provare un profondo senso di abbandono... Ma cosa ci rimane di quella splendida giornata al Circo Massimo?

FABIO SCIBETTA

TOCCATO IL FONDO

In sessant'anni e più di storia della Repubblica questo è il punto più basso mai toccato dalle Sinistre italiane! Toccato il fondo non si può che risalire.

PIETRO (FROSINONE)

CHE STRANO

Il caso Mills è passato sotto silenzio. Che strano. **MARIO (BO)**

CRISI: LE MOSSE DA FARE CHE NESSUNO FA

LA SVOLTA CHE NON C'È

Paolo Leon

UNIVERSITÀ ROMA TRE



Le difficoltà che ha incontrato Obama con il Congresso Usa e le critiche sull'inadeguatezza del suo piano, gli escamotage cui è costretto Sarkozy in Francia per mascherare la difesa dei propri campioni nazionali, la debolezza degli interventi tedeschi, l'assenza di un piano o anche di una politica anticrisi in Italia e, soprattutto, in Europa, fanno pensare che non vi sia scampo alla crisi. Una rassegnazione costernata è evidente in Barroso, che grida al pericolo protezionismo, e non vuole rendersi conto che la causa sta nella crisi, non nella cattiveria degli Stati membri. La debolezza dell'Europa è poi rivelata dal comportamento di Trichet, che sembra muoversi rasente i muri della finanza internazionale, e dall'insistenza della Commissione nel chiamare i Paesi membri alla disciplina di bilancio. In questa situazione, hanno ripreso forza le voci del vecchio liberismo: che la crisi passi, senza interventi pubblici e con i minimi danni alle regole del mercato, che poi ci si rifarà con nuove regole. Il G7 non sapeva cosa fare, e ha cincischiato proprio sulla necessità di una regolazione internazionale dei mercati finanziari: apparentemente una buona cosa, ma nella sostanza una fuga dalle responsabilità. Ciò che manca, a mio parere, è una svolta decisa rispetto alle politiche economiche del passato, e questa svolta riguarda tutti, Stati Uniti compresi. La prima operazione sarebbe la creazione di un rigenerato Fondo Monetario Internazionale che dovrebbe emettere moneta (come fu fatto una sola volta con i Diritti Speciali di Prelievo) e con questa contribuisce a finanziare i salvataggi di banche e istituti finanziari, anche centrali, sulla base di piani nazionali (europei, nel nostro caso). I singoli Paesi (per noi, l'Europa) dovrebbero, contemporaneamente, mettere in piedi piani anticrisi e, invece delle banche, dovrebbero occuparsi di rianimare la domanda effettiva. Anche questi piani dovrebbero abbandonare i vecchi corsi d'azione. Poiché ci si dice che le difficoltà nazionali passano dal debito pubblico (anche ignorando che i piani anticrisi dovrebbero essere costruiti così da finanziare il maggior debito necessario) sembra necessario tornare, anche in questo caso, all'esercizio della sovranità monetaria: le banche centrali - per noi la Bce - dovrebbero poter acquistare, a basso o nullo tasso di interesse, i titoli pubblici corrispondenti ai piani anticrisi europei, e se mancasse un decente spirito europeo, ai piani dei singoli governi, pesati sulla quantità dei loro effetti sulla crescita del Pil (europeo, per noi). Sono certo che una descrizione simile omette dettagli vitali e possibili controindicazioni; ma penso che il problema non sia tanto nella cura proposta, quanto nella scarsa capacità di pensare nella dimensione giusta dei governi, dell'Europa, dei partiti, della stessa cultura economica. ♦

IL SILENZIO UCCIDE LA RICERCA

LUCA COSCIONI TRE ANNI DOPO

Maria Antonietta Coscioni

COPRESIDENTE ASS.NE LUCA COSCIONI



La sua arma è la ragione, il suo unico obiettivo la difesa della dignità umana», ha scritto il premio Nobel José Saramago di Luca Coscioni. Sono già trascorsi tre anni, da quando Luca ci ha lasciato. Lui per primo, credo, non avrebbe apprezzato commemorazioni, panegirici; bonariamente ci avrebbe rimproverato a pensare piuttosto a tutto quello che ancora c'è da fare, da conquistare: nel campo della libertà di ricerca scientifica e dell'ampliamento dei diritti civili: un testamento biologico che garantisca e tuteli la volontà della persona; dignità della vita, libertà di decidere quando non la si ritiene più degna di essere vissuta...

La battaglia da lui intrapresa, se ha reso consapevoli, coscienti, partecipi tante persone, tuttavia è ben lontana dall'esser conclusa. Oggi come tre anni fa, siamo costretti a denunciare la campagna neo-oscurantista e la sistematica, proterva manipolazione dell'informazione. È anche così che si colpiscono al cuore i diritti individuali delle persone, la loro possibilità di poter scegliere in modo informato e responsabile; e dobbiamo fare i conti con una pesantissima ingerenza delle gerarchie vaticane. Lo abbiamo ben visto in occasione della vicenda di Eluana Englaro.

Luca ci ricordava spesso l'articolo 32 della Costituzione italiana, un articolo chiaro, inequivocabile: «Nessuno può essere obbligato a subire un trattamento medico che non desidera». E spesso ne citava altri due: il 33 («L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento») e il 9 («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica»). Dunque valori costituzionali, che lo Stato ha il dovere di difendere e tutelare. È per questo che Luca si è battuto, ed è per questo che si batte l'Associazione che porta il suo nome.

C'è una barriera, un muro insieme di gomma e di granito, che bisogna abbattere: il muro del silenzio, della non conoscenza. Luca, quand'era vivo, è stato silenziato; ora silenziata è l'associazione che porta il suo nome, e che in suo nome si batte per la libertà della ricerca scientifica.

«È proprio la democrazia ad essere messa in discussione quando l'acquisizione del sapere, una risorsa inesauribile per la sopravvivenza dell'umanità, come luogo di discussione e di libertà su temi che riguardano direttamente la vita, la morte, la salute, la qualità della vita degli individui, è negata ad essa»: sono le sue ultime parole e ancora oggi le nostre urgenze.

Questioni che dovremo cercare di risolvere e che, certamente con altre, discuteremo nei giorni del secondo congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica a Bruxelles, dal 5 al 7 marzo prossimi. ♦



ADDIO AL COMICO

I RICORDI

WOODY ALLEN

«Oreste Lionello mi ha reso per anni un attore molto migliore di quanto non fossi veramente. Ci siamo conosciuti personalmente e mi è sempre sembrato un uomo molto amabile».

ANDREOTTI

«Mi dispiace molto della sua scomparsa. Scherzando, mi lamentavo qualche volta perché mi "faceva" più brutto di quello che sono. Lo ricordo con simpatia».

LA STRADA

Il consiglio comunale di Roma ha approvato all'unanimità una mozione che impegna il sindaco e la giunta a intitolare una strada a Oreste Lionello.



Oreste Lionello La sua comicità ha trovato molti fan in Italia

LIONELLO IL BAGAGLINO DEL BEL PAESE

La morte dell'artista Si è spento a Roma a quasi 82 anni. Attore di cinema e teatro, comico in tv, storiche le sue imitazioni di Andreotti. Molto versatile, la sua cifra era la satira, pur se spesso qualunquista

LEONCARLO SETTIMELLI
ROMA

Con la scomparsa di Oreste Lionello, morto a Roma all'età di 82 anni, lo spettacolo italiano perde uno dei suoi più versatili protagonisti che dal cinema, al teatro da camera, alla tv, alla radio, ha ricoperto tutti i ruoli possibili. Il Campidoglio ha allestito ieri la camera ardente, che oggi rimane aperta dalle 9 alle 23. I funerali si tengono domani

nell'adiacente basilica di Ara Coeli. Sarà sepolto al cimitero del Verano. Era nato a Rodi il 18 aprile 1927.

È soprattutto il cinema, probabilmente, ad essere più duramente colpito, poiché Lionello vi svolgeva l'attività di grande doppiatore sia comico che drammatico. Basti pensare che era sua la voce di Charlie Chaplin ne *Il grande dittatore*, ridoppiato nel 1972 dopo alterne vicissitudini di quella pellicola che era apparsa sugli schermi del dopoguerra per un breve periodo e poi accantonata: una prova insuperabile, divisa tra

due personaggi: Hitler e il piccolo barbiere ebreo e in cui ironia e drammaticità si mescolano di continuo, fino al discorso finale, tenuto nello stadio di Norimberga.

La chiave prevalente di Lionello era tuttavia quella dell'ironia, grazie ad una voce leggera ma densa di sfumature che gli aveva permesso di dare corpo a personaggi sempre al limite tra il comico e il drammatico, come quello del militare di ispirazione nazista impersonato da Peter Sellers nel *Dottor Stranamore*, caldeggiante l'uso della bomba atomica contro



L'imitatore e l'imitato: Andreotti



Woody Allen in «Anything Else»



Il comico in costume di scena

l'Unione Sovietica in piena guerra fredda. Ma il personaggio a cui Lionello ha dato maggior notorietà è stato quello di Woody Allen, probabilmente il più difficile da doppiare, poiché il regista-attore americano usa intercalari, pause, scivolamenti che sono la chiave stessa della sua comicità, e per rendere i quali occorre davvero grande arte vocale.

DOVE STA ZAZÀ IN TV?

Nel cinema italiano non è stato solo doppiatore, ma anche interprete. Si contano almeno 50 film nei quali è apparso. Tuttavia il cinema ha rappresentato solo una delle attività di Lionello, quella più oscura, che si svolge in uno studio di registrazione con l'attore da doppiare che appare sullo schermo ma muove la bocca senza che ne esca un suono, e l'arte è proprio quella di trovare sempre il cosiddetto labiale, affinché voce e movimento delle labbra siano in perfetta sincronia.

Poi, per lui, ci sono la radio (un numero infinito di trasmissioni) e la rivista, sempre accanto a grandi nomi come Walter Chiari, Aldo Fabrizi, Renato Rascel, Carlo Dapporto, Loretta Masiero.

Il pubblico televisivo lo ha conosciuto anche per trasmissioni come *Dove sta Zazà?* (1973), *Mazzabubù* (1975), per le sue presentazioni in *Al Paradise*, nel quale legava i vari numeri, con in testa una bombetta,

come un elegante grillo parlante disneyano, che inseriva qua e là battute satiriche. E poi, specie per gli spettatori più giovani, per gli spettacoli del *Bagaglino* diretti da Pingitore, sia sulle reti Rai che Mediaset. Non sempre si manteneva su alti livelli (e d'altra parte i copioni non erano proprio dei capolavori) ma una imitazione su tutte ha fatto epoca: quella di Giulio Andreotti, con le orecchie sporgenti all'indietro e i capelli tirati a lucido.

BARRA A DESTRA CON SUCCESSO

Era nato il 18 aprile 1927 a Rodi, isola greca appartenente allora all'Italia, e dopo che la famiglia si era trasferita a Roma, aveva cominciato l'attività di attore nel 1953 nella Compagnia del Teatro comico musicale di Radio Roma della Rai. Nel 1954 era approdato in televisione con la trasmissione per ragazzi *Marziano Filippo*, poi via via in trasmissioni comiche e di cabaret, fino a far parte del gruppo che negli anni '60 dette vita al *Bagaglino*, vero crogiuolo di nuovi attori e cantanti, da Enrico Montesano a Gabriella Ferri, a Pino Caruso. La compagnia del *Bagaglino* si trasferirà poi al Salone Margherita di Roma con spettacoli come *Il ribaltone* (1976), *Biberon* (1987), nei quali Lionello e compagni daranno inizio ad una satira di grana grossa, spesso qualunquista e orientata a destra ma di indubbio successo. ●

Woody e altri hanno tutti la voce di Oreste

**Era un grande doppiatore
Prezioso anche per Fellini**

Woody Allen, certo: da *Prendi i soldi e scappa* in poi, praticamente sempre. Ma non solo.

Oreste Lionello è stato un grandissimo del doppiaggio italiano. Ha dato vita a una dinastia (sono doppiatori anche i figli Luca, Cristiana e Alessia), ha fondato nel '72 la sua società Cvd, ha firmato adattamento dialoghi e direzione doppiaggio di numerosi film (non solo comici: è suo anche *Scene da un matrimonio* di Bergman). E ha prestato la propria inconfondibile voce a molti attori. Poteva vantarsi di aver doppiato il numero 1: è sua la voce di Charlie Chaplin nel ridoppiaggio italiano (effettuato nel '72) del *Grande dittatore*. E in un ideale podio della comicità mondiale, Lionello occupa tutti i gradini del podio: ha doppiato anche Groucho Marx (nella *Guerra lampo* e in altri film), Peter Sellers (è una delle tre voci del *Dottor Stranamore* di Kubrick, stranissimo esempio di doppiaggio-trimurti: i tre personaggi di Sellers avevano rispettivamente la voce sua), Jerry Lewis (due film «sottratti» alla voce storica di Jerry, il citato Carlo Romano: *Qua la mano picchiatello* e *Bentornato picchiatello*), John Belushi (*I vicini di casa*) e un formidabile Gene Wilder nell'immortale *Frankenstein Junior* (è lui che grida «Si! Può! Fare!!!»), obamiano ante-litteram).

UN COMPLICE PER FEDERICO

Ma c'è un altro capitolo misconosciuto della storia del doppiaggio che vede Lionello protagonista: era uno degli uomini-orchestra (con Elio Pandolfi, Carlo Croccolo e Alighiero Noschese) che Fellini chiamava per «chiudere» i film, chiedendo loro di doppiare personaggi che avevano magari mezza battuta. Come ha brillantemente spiegato Tatti Sanguineti nel libro *Voci del varietà* (edito nel 2005 dalla Fondazione Fellini di Rimini), per Fellini il doppiaggio era una continuazione delle riprese, il momento in cui il film davvero nasceva; e Lionello era, in quella fase, un complice prezioso. Riascoltate con attenzione *Amarcord* e *Prova d'orchestra*: fa mezzo film da solo, cambiando voci e accenti. Portentoso.

ALBERTO CRESPI

DALLA BUR AI CLASSICI IN EDICOLA

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**
spalieri@unita.it



Racconta Gian Carlo Ferreri, nella sua *Storia dell'editoria letteraria in Italia* (una Bibbia, nel campo), che il vecchio Angelo Rizzoli, varata la Bur, apostrofò così Luigi Rusca, il consulente che gli aveva suggerito l'idea: «Lei mi ha imbrogliato. Altro che cultura! Con questi libri qui si guadagna un sacco di soldi». E questa frase ci fa tuffare dentro il dibattito che avrebbe animato i successivi sei decenni: cultura alta e bassa, qualità e popolarità, valore e successo... La Bur ha festeggiato il sessantennale in questi giorni. Nacque nel gennaio 1949 e mandò in libreria i primi titoli in maggio: *I promessi sposi*, *Teresa Raquin* di Zola e *Il fantasma di Canterville* di Wilde, con la famosa copertina grigio-sporco, senza immagini ma con le ottime traduzioni e con le introduzioni succintamente inattaccabili, al prezzo di 50 lire per un testo di 100 pagine e 100 lire, 150, 200 in corrispettivo con la crescita (modulare) delle pagine. 50 lire era un decimo di quanto costavano in media i libri. Primitissime tirature, 10mila copie, ma già da settembre si passò a 20mila e 30mila. Il target era la classe media colta, in quel dopoguerra, e dopo-fascismo, affamata di libri però, già allora, impoverita. «Il» Bur restò per 23 anni il rifugio dei lettori bulimici, ma anche, col catalogo di 822 titoli, una meravigliosa risorsa per chi insegnava e chi imparava. I *Canti* di Leopardi vendettero 140mila copie, *La sonata a Kreutzer* di Tolstoj 110mila. In un certo senso quella Bur (nei decenni successivi l'albero avrebbe gettato molti nuovi rami) fu l'equivalente dell'operazione classici lanciata dai quotidiani negli anni scorsi. Con un paio di differenze: il commendatore Rizzoli non pubblicizzò affatto la sua creatura; e chi comprava «un» Bur lo leggeva, mentre chi ha riempito gli scaffali di botto con intere collezioni in allegato, quei libri, poi, li avrà letti? ●

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

San Bonolo martire. Mentre Giovanni Allevi picchia sul pianoforte il suo fluido nulla, Cocciante si esibisce insieme al suo clone biondo e Paolo Bonolis usurpa ululando una devastante Imagine di John Lennon di fronte ad un attonito Kevin Spacey, nei corridoi dell'Ariston ci si chiede se sia più notizia il feroce attacco del Vaticano nei confronti del totem sanremese oppure la certezza che alla finale del festival partecipi il presidente dell'Albania, Bamir Topi. Curiosa coincidenza: proprio quando tutto il mondo mediatico esalta il superconduttore Paolo Bonolis come il salvatore della patria, il resuscitatore del fu festival della fu canzone italiana (mercoledì 12 milioni spettatori portati in dono dal Dio Auditel), dalle austere stanze d'Oltretrevere giunge la scomunica. Una stroncatura, pubblicata mercoledì dall'*Osservatore Romano*, che ieri pare aver fortemente turbato i manovratori di Sanremo 2009: com'è noto, non si scherza col Vaticano nel Bel Paese.

L'ANATEMA

Per cui, proprio mentre il Bonolo cercava di rispondere evocando persino il caso Englaro («ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero: l'importante è che, sia si tratti della vita, sia si tratti della canzone, si rispetti la decisione degli altri»), rincarava la dose pure la Sir, che è l'agenzia d'informazione della Conferenza episcopale. Parole dure, quelle riservate da don Paolo Padriani: «Immagine stereotipata, banale, falsa», e il festival, «almeno per ora, è senza emozioni, senza pensieri, senza sapori e senza profumi». Il quotidiano della Santa Sede dal canto suo è addirittura sarcastico, quando dice che «il microfono andrebbe offerto solo a quanti ne garantiscano l'incolumità».

È proprio un ragazzo fortunato, l'allegro Bonolo. Sembrano tutti congiurare per tenere in piedi il suo Frankenstein sanremese, questo mostro fatto per due terzi dalle officine Mediaset e per un terzo dall'ombra della Rai che fu. «Baudolis», scriveva ieri qualche arguto commentatore, per dire che ormai l'uomo fattosi le ossa con *Bim Bum Bam* può aspirare a collocarsi in quel posto della storia televisiva che finora era occupato da Lord Baudo: quella del «re» del nazionale-popolare, unico luogo dell'immaginario che ancora possa sperare di arginare il progressivo declino della tv generalista. È forse in que-



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Paolo Bonolis sul palco dell'Ariston con l'attrice Gabriella Pession

“

SAN BONOLIS SUL ROGO

**Il Vaticano 'scomunica' il festival,
il Codacons vuole sospendere il televoto
...e il conduttore storpiato 'Imagine'.**

sta chiave che va letta la saldatura *de facto* tra Rai e Mediaset sull'altare del festival: a quello servono i 12 milioni della seconda serata. A dire che la partita è ancora aperta.

Non solo. Ci si mettono anche il Codacons e la Federazione dei discografici: vogliono sospendere il televoto, mandare la guardia di finanza nei call center dove approdano i voti. Gli *apparatchik* della Rai assicurano che va tutto bene e che «non c'è nessun rischio doping»: ossia masse di voti pilotati verso un tal cantante o l'altro senza una sufficiente garanzia di controllo. Ma come! Qui ci toccano il televoto, il feticcio sommo, che dal *Grande Fratello* all'*Arena* di Giletti attraversa tutta la tv italiana come il motore della forma più avanzata che democrazia conosca: quella catodica. PS. Fermi tutti: stasera all'Ariston arrivano le conigliette di Playboy. Il Vaticano che ne pensa? ●

La tv unica



Salvateci dalle gag con Laurenti... si può ancora dire?

Le legge Auditel

MARIA NOVELLA OPPO

spettacoli@unita.it

A riascoltarle, le canzoni migliorano. Sarà che ci si abitua a tutto, oppure che ci mettiamo del nostro nell'interpretarle. O anche che i cantanti (quasi tutti molto al di sopra di musica e testi loro assegnati) adattano sempre meglio le loro risorse. Come Patty Pravo, che la prima sera proprio non c'era. Mentre Fausto Leali continua a combattere per liberare la voce da una canzone che la imprigiona. Come altri combattono contro la giuria in sala, sperando che saranno liberati da quella telefonica, ammaestrabile o addirittura comprabile secondo i soliti maligni di *Striscia*, che tante volte ci azzeccano.

Ma, alla fine, chi se ne importa. Bonolis gongola per gli ascolti e si dice felice di aver fatto del suo meglio. Si vede che il suo meglio non basta per piacere anche a noi pochissimi e, guarda caso, all'*Osservatore romano*. Anche se il conduttore ha risposto con una bella frase che tratta della vita, delle canzoni e del diritto di dire quello che si vuole in materia, ma senza imporlo a tutti

gli altri. E bravo. Nella sua logorrea inarrestabile, gli capita anche di dire delle cose giustissime. Il resto, come insegna Califano, è noia.

GLI ALIBI DI PAOLINO

Basta che Bonolis non dica, come fanno i berluscloni quando si critica il loro capo, che «così si insultano milioni di italiani». Il diritto di critica vale anche per gli elettori e per gli spettatori del Festival di Sanremo. Dire che le scenette tra Bonolis e Laurenti sono troppo lunghe e scontate, non significa offendere tutti quelli che le trovano divertenti, anche se sono in tanti. E se i conduttori si sentono offesi nella loro indubbia e molto ben retribuita professionalità, pazienza. Perché, se i giornali dovessero limitarsi a scrivere che l'Auditel ha sempre ragione, come Mussolini, non ci sarebbe bisogno di consumare la carta e gli alberi dell'Amazzonia.

Così, ci permettiamo di notare che le allusioni pesanti e la divertita esibizione di ignoranza (anche se finta) delle lingue straniere, possono fare da alibi per tutta una nazione che allude e non studia. E può essere divertente, ma una volta tanto!, la citazione di Totò e Peppino, che però rappresentavano l'Italia del secolo scorso. Ed erano dei geni del teatro, del cinema e perfino della musica. Mica lavoravano per la futura carriera di Fabrizio Del Noce. ●

Intervista a Claudia Llosa

«Le donne sono bersagli Il mio film per superare il dolore della violenza»

La regista Ha vinto Berlino con «The Milk of Sorrow»
Oblio «Tra le ferite che lo stupro lascia c'è la rimozione»

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Claudia Llosa è a Barcellona. Nuota e si perde nell'acqua. Una bracciata, due. Respiro. Ha appena vinto il Festival del cinema di Berlino.

Tilda Swinton e gli altri giurati l'hanno premiata all'unanimità. Ha fatto festa a 32 anni, con la sua nazione selezionata per la prima volta in gara e un piccolo, formidabile film peruviano. *The milk of sorrow* racconta di una donna che, traumatizzata dallo stupro subito dalla madre, cerca di proteggersi con una patata collocata al confine della propria sessualità. La pellicola parla di noi. Di come superare vessazioni e paure. Il Perù degli anni '80 fu un sentiero poco luminoso. Morirono in 70.000, tra stupri, omicidi e giustizie sommarie. Un olocausto rimosso che Claudia Llosa, parente stretta di Mario Vargas, ha portato alla luce. Alla Berlinale, il suo inno alla libertà ha spiazzato i tedeschi.

«Ho dedicato il premio a tutte le donne del mondo invitandole a superare la vergogna, a non custodire il dolore. Il mio film parla di come si possa cambiare e decidere di essere qualcos'altro. Della fatica che costa questo percorso, dell'indifferenza da cui si è circondati. Il tema del presente che non si relaziona col passato o lo ignora del tutto, mi appassiona. Anche se sono nata nel 1976».

La madre della protagonista, Fausta, venne violentata quando era in cinta. Quasi per osmosi, l'incubo accompagna la figlia per anni.

«Tra le tante ferite di un trauma del genere, c'è la cancellazione dell'abuso, il tentativo di metterlo sotto il tappeto. Piuttosto che elaborare il lutto, in molti hanno preferito fingere non ci fosse stato. Un riflesso dovuto all'isolamento. La vittima, invece di essere consolata, veniva espulsa dal contesto sociale».

Per superare il terrore della presenza maschile, Fausta soffre.

«La paura di cui parla il film è qualco-

sa di atavico. È il tatuaggio della guerra. Non coglie di sorpresa ma scorre silenziosamente dentro. Quel disagio non ammetteva analisi superficiali. La ferita andava curata per poter iniziare a sanarla. Un viaggio dal terrore alla libertà. Non ho fatto un'opera di denuncia ma di comprensione, riconciliazione e perdono».

Perché l'urgenza di raccontare una storia così difficile?

«Mi interessa un cinema che non abbia paura di prendere posizione, che proponga domande, senza pretendere risposte».

«The milk of sorrow» non tace sulle sperequazioni sociali.

«Ho cercato di non cadere negli stereotipi. La povertà non è necessariamente grigia. In quell'ambito pulsa qualcosa di più vitale e creativo della semplice aspirazione a sopravvivere. Mi hanno aiutata metafore e allegorie. Un omaggio alle radici. Non c'è presente senza ricordare chi

TUTTA L'INTERVISTA ON LINE

Sul nostro sito, www.unita.it, trovate la versione integrale del colloquio con la regista Claudia Llosa. Con il suo film il Perù ha partecipato per la prima volta al festival berlinese.

si è stati. È un elemento che ha a che fare con l'inconscio. Madre e figlia, trovano il loro punto di incontro nel canto. Solo allora le cose possono ripartire, muoversi, diventare altro».

Le donne non hanno protezioni. Piangono, soccombono, Urlando.

«Sono bersagli. Non a caso, nelle guerre muoiono a centinaia. Per un'effettiva parità tra i sessi si è lavorato, ma manca molto per un'effettiva equità. Manca spazio. Lo chiediamo senza ottenerlo».

Come non chiudersi nella paura?

«Dialogando e scambiando i punti di vista. Chiudersi è un'illusione, una debolezza. Una sconfitta». ●



Attrazione fatale Kate Winslet e David Kross in una scena di «The Reader»

The Reader - A voce alta

Regia di Stephen Daldry

Con Kate Winslet, Ralph Fiennes, David Kross

Gran Bretagna/Germania, 2008

Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Il passaggio al Filmfest di Berlino, e la meritatissima candidatura all'Oscar, hanno spostato l'attenzione dal film alla protagonista: la splendida Kate Winslet si è in qualche misura «mangiata» *The Reader*, opera terza del 47enne inglese Stephen Daldry rivelatosi con *Billy Elliott* e consacrato da *The Hours*. Ribattezzato in Italia *The Reader - A voce alta*, è in realtà candidato a 5 statuette (film, attrice, regia, fotografia e sceneggiatura). Sarà dura contro

The Millionaire e *Il curioso caso di Benjamin Button*, ma la corsa agli Oscar appare quest'anno quanto mai aperta.

Con tutti questi premi in ballo, penserete a un capolavoro. Come spesso succede, non è così. *The Reader* è un buon film, ma mentre lo si vede sorgono sentimenti contrastanti. Curiosità nella prima parte (quando la storia ha un andamento da thriller con punte surreali: Ralph Fiennes che, dalla finestra, vede se stesso in tram da giovane, nella Germania di molti anni prima), emozione nella «pancia» (quando tutto si concentra sulla storia d'amore fra il giovane Michael e l'adulta Hanna verso la fine degli anni '50), noia galoppante nei troppi finali accumulati l'uno sull'altro. Chi ha letto il romanzo di Bernhard Schlink sa che Hanna è una ex kapò: Michael lo ignora quando si innamora di lei nel 1958, ma lo scopre quando, da studente in legge, assiste negli anni '60 al processo ad alcune donne che avevano lavorato, con zelo, nei lager. Michael, in quell'occasione, non si rivela: ma capisce «una cosa» di Hanna che gli era sfuggita anni prima (la scoperta è uno snodo decisivo della trama, e non va anticipata), e che lo spinge, in età adulta, a comunicare con la donna in carcere in modo quanto mai insolito...

LE DUE GERMANIE

Il tema del romanzo, e del film, è fin troppo esplicito: Hanna e Michael sono due Germanie, la prima coinvolta nel nazismo in modo ottusamente burocratico, con un'ignoranza di fondo che non giustifica alcun perdono; la seconda troppo giovane per capire, ma costretta ad apprendere gli orrori del passato e a non liberarsene mai. Ciò che lascia perplessi - soprattutto, è un paradosso, vedendo il film in originale - è che questa storia profondamente tedesca sia narrata nel modo più *british* che si possa immaginare: a parte il giovane David Kross (tedesco dello Schleswig-Holstein, che interpreta Michael da ragazzo) sono tutti inglesi, dalla Winslet a Fiennes, da Daldry allo sceneggiatore David Hare, un drammaturgo che ha letto troppo Pinter e che ha trasformato il romanzo di Schlink in un andirivieni nel tempo che provoca sonori mal di testa. La sostanza del film, alla fin fine, è tutta nell'attrazione sessuale fra il ragazzo ignaro e la donna che rimuove il passato: ma proprio questo aspetto, che poteva dar vita a un fiammeggiante mélo, viene tenuto su un registro troppo gelido. Il sesso come rifugio - e come gesto eversivo - era il cuore dell'opera di Fassbinder, e ci si chiede cosa avrebbe combinato, il grande RWF, con una storia simile. Come cantava il poeta, risposta non c'è, o forse chissà... ●

OO
**LA BELLA
KAPÒ
COSÌ
BRITISH**

Favoritissimo agli Oscar, 'The Reader' è: Kate Winslet si mangia il film. Che però è troppo poco tedesco



FRASE
DI...
KATE
WINSLET



«Da diversi film i miei partner maschili sono sempre più giovani. Mi sembra un'ottima prospettiva per la vecchiaia»

L'Unità

VENERDI
20 FEBBRAIO
2009

43

In quell'albergo fatiscente s'è perso il noir

Un gruppo di attori famosi per un puzzle senza senso È 'Aspettando il sole' il giallo all'italiano senza storia e futuro

Aspettando il sole

Regia di Ago Panini

Con Claudia Gerini, Raul Bova, Claudio Santamaria

Italia 2008 - Distr. Mikado

*



DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Prodotta, marketing, moda. Traccia campionata da un dj pubblicitario imprenditore creativo a cui mancava il cinema. Questo è *Aspettando il sole* di Ago Panini. Un noir a tavolino, pensato a freddo e mescolato a casaccio. L'esordio del pubblicitario milanese è tanto schematico quanto ambizioso, pieno di indigesti luoghi comuni del genere nero (donne fatali e neon, pornografi e hotel fatiscenti, psicopatici e centinaia di sigarette, consierge affettati e malintenzionati bonaccioni, sesso e pizze...), sciorinati in una struttura narrativa a puzzle che tutto permette e da nessuna parte porta. Una schiera di attori (Bova, Gerini, Incontrada, Ravello, Raiz, Santamaria... chissà quanto sono costati!) per un film corale abitato nella stanze di un albergo di periferia in una sola notte, chissà perché, del 1982!

Non vorremmo dir troppo, per non dire troppo male. E allora ce la prendiamo con la moda del noir, di cui questo film è figlio e conseguenza.

Il noir italiano è un'invenzione degli ultimi anni. Il Bel Paese non ha mai avuto nelle sue corde i caratteri puri di questo genere duro e potente, e neanche un immaginario che lo sostenesse. Ragioni anche storiche (l'avversione del regime fascista verso storie di serial killer e femmine fatali) hanno impedito il diffondersi di un genere così caratteristico e bisognoso di un mondo che lo giustificasse.

L'hanno fatto gli americani, in as-

soluta, e i francesi, ognuno andando a pescare nel loro mondo peggiore la miglior rappresentazione possibile. In Italia c'era la commedia e il neorealismo (e il cinema di denuncia): questo sapevamo fare, e anche bene. Tranne le eccezioni di pochi autori (dal Visconti di *Ossessione* all'Antonioni di *Il grido*, ma anche Germi, Lattuada, Ferreri e pochi altri), il noir non ha saputo raccontare l'Italia.

TENTATIVI FALLITI

Oggi c'è un gran fiorire di autori e collane (da Lucarelli a Dazzieri, da Carlotto a Fois), ma la sensazione è che (salvo taluni) fra qualche decennio di questa stagione del noir italiano rimarrà il calcolo editoriale, il lucichio sbiadito di una moda passata e qualche pagina importante di autori più necessari (vedi Carlotto e Fois). Se per la letteratura ancora c'è margine e legittimazione, nulla è venuto dal cinema. I film nati dalla moda «noirista» sono spesso malriusciti tentativi di visualizzare un immaginario frainteso. Arrivederci, amore ciao tratto da Carlotto, grida vendetta! Inefficace è *La cura del gorilla* da Dazzieri. L'*Infascelli* di *Almost Blue*, tratto da Lucarelli, e il *siero della vanità* non ha fatto breccia, come anche il tentativo fallito del *Quo Vadis Baby* di Salvatores. Chi si salva? *L'imbalsamatore* di Garrone (che ha dietro il grande talento visivo di un regista unico), *Romanzo criminale* di Michele Placido (non proprio un noir, bensì un «romanzo storico», come quello di De Cataldo), *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli.

Il nero non si addice al cinema italiano... e la moda, come è noto, cambia ogni anno il colore dominante. ●

GLI ALTRI FILM

Inkheart

Fantasy stucchevole

Inkheart - La leggenda del cuore d'inchiostro

Regia di Iain Softley

Con Brendan Fraser, Helen MirreN, Paul Bettany

Usa 2008

Eagle Pictures

*



La morale è: non leggere libri ad alta voce. Perché altrimenti i suoi personaggi si riversano nella tua realtà! E non sempre sono buoni. Questa è l'idea anti-pedagogica di un fantasy stucchevole, malriuscito e noioso... con qualche effetto speciale riuscito. **D.Z.**

Bride War

Una matri-commedia

Bride Wars - La mia miglior nemica

Regia di Gary Winick

Con Kate Hudson, Anne Hathaway

Usa 2008

20thFox

*



Il cinema americano, secondo il filosofo Stanley Cavell, aveva fondato con una manciata di film un nuovo genere, la commedia del rimatrimonio (da *Susanna* a *Lady Eva*). Questa di commedia è del pre-matrimonio, ma non sarà mai un genere. Almeno lo speriamo! **D.Z.**

Quest'estate felice

Da Bufalino in poi



Quest'estate felice

Regia di Beppe Cino

Con Olivia Magnani, Dario Costa, Giovanni Argante

Italia, 2007

Distribuzione: M Cinematografica

**

Sicilia, 1951: una donna bellissima e ribelle, Maria, fa impazzire d'amore un giovane professore. 50 anni dopo, la storia finisce in un film... Riflessione su passato e presente di una terra dura e misteriosa, da un romanzo di Gesualdo Bufalino. Bellissima prova di Olivia Magnani, nipote di Anna. **A.L.C.**

Eagle Eye

I telefonini-killer



Eagle Eye

Regia di D.J. Caruso

Con Billy Bob Thornton, Michelle Monaghan, Rosario Dawson, Shia LaBeouf

Usa, 2008

Distribuzione: Universal

**

Telefonini killer: prima o poi doveva succedere. In realtà sono parecchie le tecnologie (e-mail, computer assortiti) che diventano fonte di terrore in questo horror diretto da D.J. Caruso, il regista di «Disturbia». E così una mamma single è perseguitata da strani squilli... **A.L.C.**



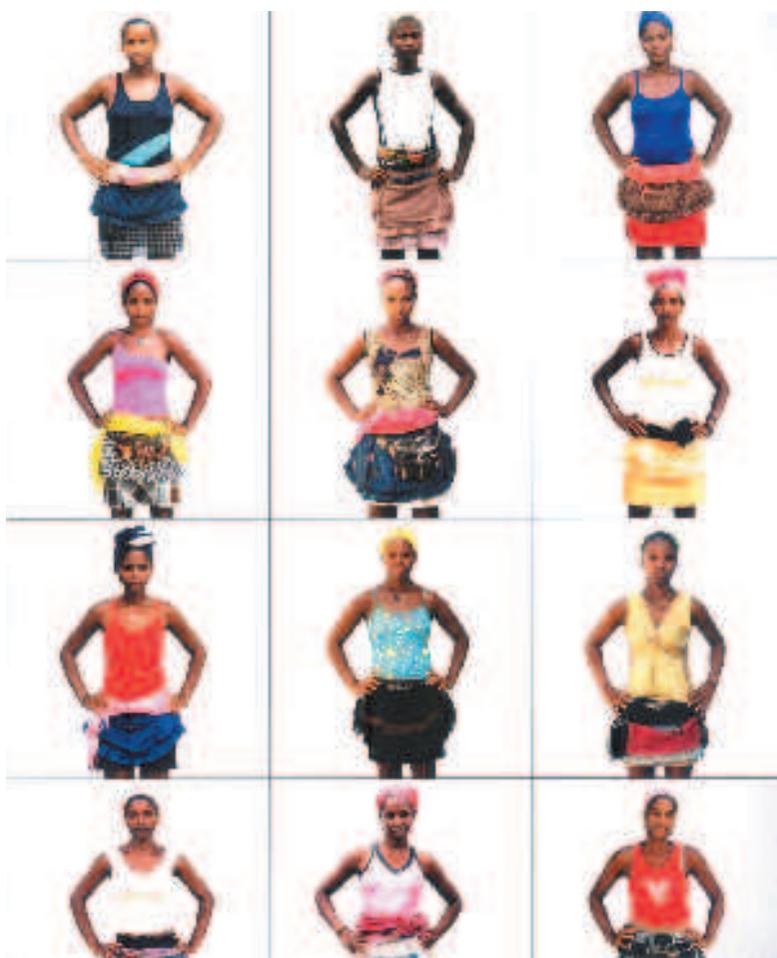
LE TRAGICHE BARZELLETTE DEL CAPO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tg1 delle 13,30. Parla Sergio Zavoli, ma all'improvviso gli viene troncata la parola. Urge dare la linea a Berlusconi, che commenta la liberazione delle suore rapite. Notizia che era stata già data in apertura, il cui commento poteva aspettare i pochi secondi necessari (esistono le registrazioni), per consentire a Zavoli di completare la frase. Ma ormai maleducazione e servilismo fanno tutt'uno con il carrierismo di ognuno. E invadono il video, direttamente attraverso l'osceno ci-

nismo del capo (che scherza su stupri e desaparecidos) e indirettamente attraverso programmi sguaiati e unificati. Resiste qualche nicchia, ma il tono generale è quello imposto da un regime da baraccone, che, per essere ridicolo, non è meno tragico. Come dimostra la rivolta di Lampedusa che, nel corso dell'*Infedele*, il senatore Pietro Marcenaro (Pd) aveva dolorosamente previsto. Ma nessun ministro lo ha ascoltato: erano tutti impegnati a sbellicarsi per le barzellette del capo. ●



Sposine e teenager, uguali e differenti

LA MOSTRA ■ Ecco una serie di ritratti fotografici multipli realizzati dal duo olandese Ari Versluis e Ellie Uytenbroek. «Exactitudes» immortalata nella stessa posa sposine, vagabondi, teenager, macellai... La mostra, presentata dalla Provincia di Roma, resterà aperta al pubblico fino al 26 aprile (Palazzo Incontro).

OGGI 20 febbraio 1970

Giovanna Gabrielli

giovagabrielli@gmail.com

■ Lo shock petrolifero, suggelato da una raffica di provvedimenti anti-crisi del governo Rumor,

aveva già colpito da alcuni mesi l'Italia, quando il Paese, in pieno «effetto notte», si trovò a fare i conti con un improvviso rialzo della benzina a 300 lire al litro. Una stan-gata connessa più allo «scandalo dei petroli» che alla crisi medio-orientale, come si scoprirà poco dopo, e destinata a sconvolgere stili di vita già depressi dall'austerità. Con l'illuminazione pubblica ridotta del 40 per cento, cinema e risto-

ranti sbarrati alle 23, vetrine spente alle 19 e telegiornali anticipati, gli italiani si ritrovarono oscurati e con le domeniche a piedi. E, nelle strade svuotate dalle macchine, venne il tempo surreale delle biciclette, pattini e risciò. Una specie di festa dell'emergenza, con scompiglio della scena urbana e annesso effetto elettrizzante. Risposta tutta italiana contro il barile alle stelle. ●

In pillole

ARCHEOLOGI: NO AL COMMISSARIO

Non commissari, ma regole per risolvere i problemi delle aree archeologiche romane. Lo dicono i professionisti del settore e le associazioni di archeologi che per combattere la decisione presa da Ministero e Comune di nominare un commissario (Bertolaso) per Roma e di Ostia, si sono riunite in coordinamento.

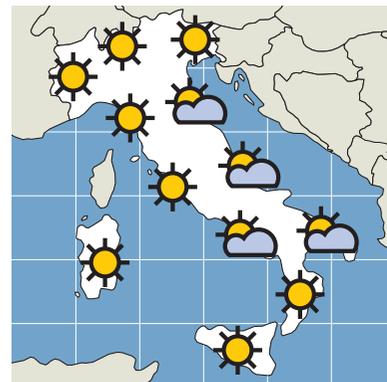
MARINETTI IN VERSI

Si inaugura con una lettura dei versi di Filippo Tommaso Marinetti, dall'alto di una gru, al porto antico di Genova, oggi a mezzogiorno, la carrellata di iniziative nel capoluogo ligure per celebrare i cento anni dalla firma del Manifesto del Futurismo, il 20 febbraio 1909. E proprio a Genova, dove si laureò, Marinetti si ispirò per il suo movimento d'avanguardia.

«DANZAINFIERA»

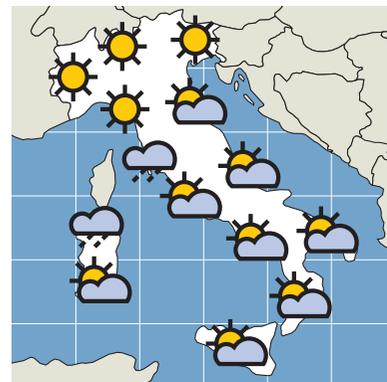
Danza a 360 gradi, da oggi fino al 22 febbraio alla Fortezza da Basso a Firenze, per la quarta edizione di «Danzainfiera». Nelle giornate della rassegna ci sarà spazio per ammirare, ma anche provare, tutti i tipi di danza, dall'hip hop alla salsa, dalla danza acrobatica alla classica. E chi vuole il benessere dello spirito oltre che del corpo, può indirizzarsi verso i corsi di «sambaterapia» e «danza sacra».

Il Tempo



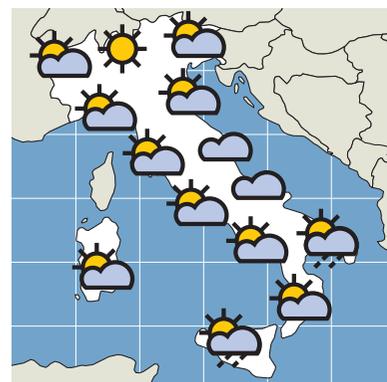
Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso
SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ tempo soleggiato su tutte le regioni
CENTRO ■ nuvolosità compatta su Toscana e Sardegna settentrionale, con locali fenomeni, variabile altrove
SUD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso, ma con aumento della nuvolosità a partire dal pomeriggio
CENTRO ■ variabile sulle tirreniche, nuvoloso sulle regioni adriatiche
SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con occasionali deboli piogge.

LA PROVA DEL CUOCO

RAIUNO - ORE: 12:00 - GIOCO
 CONDUCE ELISA ISOARDI



LE STORIE - DIARIO ITALIANO

RAITRE - ORE: 12:45 - RUBRICA
 CONDUCE CORRADO AUGIAS



BRONCO BILLY

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
 CON CLINT EASTWOOD



PASO ADELANTE

ITALIA 1 - ORE: 15:00 - TELEFILM
 CON MONICA CRUZ E EDU DEL PRADO



Rai 1
06.00 Euronews. Attualità
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Incantesimo 9. Teleromanzo.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
13.00 Sanremo Question Time. Rubrica
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA
21.10 59° Festival della Canzone Italiana. Musicale. "In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo"
01.05 Tg 1
01.10 L'appuntamento: Scrittori in TV. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.20 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2
06.00 Focus. Attualità.
06.05 Caro amore caro, scene da un matrimonio. Rubrica
06.20 Tg 2 Medicina 33.
06.25 X Factor. Real Tv
06.55 Quasi le sette.
07.00 Cartoon Flakes.
09.15 TGR Montagne.
09.45 Un mondo a colori
10.00 Tg2punto.it.
10.55 Sci alpino: Coppa del Mondo.
12.15 Medical Investigation
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Si, Viaggiare.
14.00 X Factor. Real Tv.
14.25 Sci alpino: Coppa del Mondo.
15.30 Italia allo specchio.
16.15 Ricomincio da qui.
17.20 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 X Factor. Real Tv.
19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA
21.05 E.R. Medici in prima linea. Telefilm.
22.40 Medical Investigation. Telefilm.
23.45 Corky Romano - Agente di seconda mano Film commedia (Usa, 2001). Con Peter Falk, Chris Kattan, Chris Penn, Fred Ward. Regia di Rob Pritts

Rai 3
06.00 Rai News 24.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Verba volant. Rubrica
09.20 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo bene. Varietà.
12.00 Tg 3
12.25 Tg 3 Cifre in chiaro.
12.45 Le storie - Diario italiano.
12.55 Sci nordico: Campionati Mondiali. 15 Km.
14.00 Tg Regione
14.20 Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 Tg 3 Flash LIS
15.15 Trebisonda. Rubrica.
17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco.
17.50 Geo & Geo. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce. Teleromanzo.
20.35 Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA
21.05 Tg 3
21.10 Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello.
23.15 La Superstoria. Rubrica.
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Economix. Rubrica
01.40 ApriRai. Rubrica.
01.50 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

Rete 4
07.10 Quincy. Telefilm.
08.10 Hunter. Telefilm.
08.55 Nash Bridges. Telefilm.
10.10 Febbre d'amore. Soap Opera
10.30 Saint Tropez - Musica e motori. Soap Opera
11.30 Tg 4 - Telegiornale
11.40 My Life. Soap Opera.
12.40 Un detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg 4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.55 L'olio di Lorenzo. Film drammatico (Usa, 1992). Con Nick Nolte, Susan Sarandon.
18.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.
18.55 Tg 4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
20.20 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

SERA
21.10 L'impero dei lupi. Film azione (Francia, 2005). Con Karl Reno, Arly Jover, Jocelyn Quivrin. Regia di Chris Nahon.
23.40 In to the mirror. Film thriller (Corea del Sud, 2003). Con Ji-tae Yu, Myeong-min Kim, Hye-na Kim, Ju-bong Gi. Regia di Sung-ho Kim

Canale 5
06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica
08.00 Tg 5 Mattina
08.40 Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino.
10.00 Tg 5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
13.00 Tg 5
13.40 Beautiful. Soap Opera.
14.05 Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
16.15 Amici. Real Tv
16.55 Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso.
18.05 Grande Fratello. Real Tv
18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
20.00 Tg 5
20.30 Striscia la notizia - La voce della sup- plenza. Tg Satirico.

SERA
21.10 I Cesaroni. Serie Tv.
23.30 Grande Fratello Live
00.40 Tg 5 Notte
01.10 Striscia la notizia - La voce della sup- plenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio (replica)
01.55 Amici. Real Tv. (replica)

Italia 1
09.00 Hope & Faith. Situation Comedy.
09.30 Ally McBeal. Telefilm.
10.20 E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
11.20 Più forte ragazzi. Telefilm.
12.15 Secondo voi. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.40 Dragon Ball.
14.05 Naruto Shippuden.
14.30 I Simpson.
15.00 Paso Adelante. Telefilm.
15.50 Smallville. Telefilm.
16.40 Drake & Josh. Situation Comedy.
17.35 Spongebob.
17.45 Spiders riders.
18.00 Twin Princess.
18.15 Spongebob.
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Sport. News
19.30 I Simpson.
19.50 Camera Café - Ristretto.
20.05 Camera Café. Situation Comedy.
20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA
21.10 Le Iene Show. Show. Conduce Luca, Paolo e Ilary Blasi
23.00 Le Iene.it. Show
23.15 Gossip girl Telefilm.
00.05 Saturday Night Live. Show
01.15 Poker1mania. Show. "Speciale Italians Stars of Poker"
02.25 Studio Sport. News

La 7
06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg
10.15 Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Jeff & Leo - Gemelli detective. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 Bronco Billy. Film (USA, 1980). Con Clint Eastwood, Sondra Locke, Geoffrey Lewis. Regia di Clint Eastwood
16.15 Movie Flash. Rubrica
16.20 MacGyver. Telefilm.
17.20 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 JAG. Serie Tv.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA
21.10 Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
24.00 Doc: Chi ga vinto?. Documentario
00.55 Tg La7
01.15 Movie Flash. Rubrica
01.20 La 25° ora Il Cinema espanso. Rubrica.
03.20 Otto e mezzo. Attualità.

Sky Cinema 1
21.00 Il quiz dell'amore. Film commedia. Con J. McAvoy. Regia di T. Vaughan
22.45 Bianco e nero. Film drammatico (Italia, 2007). Con Fabio Volo, Ambra Angiolini, Aïssa Maïga. Regia di Cristina Comencini

Sky Cinema Family
21.00 Sleepers. Film drammatico (Usa, 1996). Con Dustin Hoffman, Kevin Bacon, Robert De Niro. Regia di Barry Levinson
23.30 Mister Wonderful. Film drammatico (Usa, 1993). Con Matt Dillon, Annabella Sciorra, Mary-Louise Parker. Regia di Anthony Minghella

Sky Cinema Mania
21.00 Il Falsario - Operazione Bernhard. Film drammatico (Austria, 2007). Con Karl Markovics, August Diehl. Regia di Stefan Ruzowitzky
22.50 Apocalypse Now Redux. Film guerra (Usa, 1979). Con Robert Duvall, Dennis Hopper. Regia di Francis Ford Coppola

Cartoon Network
20.00 Star Wars: the Clone Wars. Film animazione (Usa, Singapore, 2008). Regia di Dave Filoni
20.50 Batman e Mr Freeze: Sub Zero. Film animazione (Usa, 1988). Regia di Boyd Kirkland
22.00 Zatchbell!
22.25 The Batman.

Discovery Channel
19.30 Come è fatto. "Cinture di sicu- rezza, Finestre, Statuette di cera, Mongolfiere"
20.00 Top Gear.
21.00 Miami Ink. "Staff cercasi"
22.00 American Chopper.
23.00 Corse su strada. "Velocità massima"
24.00 Come è fatto.

All Music
16.05 Rotazione musicale.
19.00 All News
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Rubrica
21.00 Stelle e Padelle. Rubrica.
22.00 Deejay chiama Italia. Show. "Edizione serale". Conducono Linus, Nicola Savino

MTV
19.05 Chart Blast. "Pop Songs"
20.00 Flash
20.05 Reaper. Situation Comedy.
21.00 Randy Jackson presents. Reality Show.
22.00 Busta Move. Show.
22.30 Flash
22.35 All Access. Show.

→ **Il ciclista spagnolo**, sentito dalla procura antidoping, riceve anche un avviso di garanzia
→ **I legali** invocano il difetto di competenza. Ma dal Foro Italico replicano: «Azione legittima»

Coni, Valverde nel mirino «Era dopato, verrà deferito»

Il corridore iberico nega tutto ma ieri ha ricevuto un avviso di garanzia dai pm di Roma. Nell'Operacion Puerto fu trovata una sacca ematica riconducibile a lui. Torri (Antidoping) è sicuro: «Quel sangue è suo».

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

La procura di Roma gli ha notificato un avviso di garanzia, e la procura antidoping gli ha ribadito le sue accuse. Ma il ciclista spagnolo Alejandro Valverde si è nuovamente dichiarato innocente ed estraneo all'uso di Epo e di altre sostanze dopanti, aggiungendo però che non ritiene competente la giustizia italiana. Una linea ribadita ieri dal 28enne ciclista davanti alla procura antidoping del Coni, allo stadio Olimpico di Roma. Ma che non fermerà la giustizia italiana. Il sangue prelevato al ciclista il 23 luglio scorso a Prato Nevoso (Cuneo), durante la tappa italiana del Tour de France, è lo stesso trovato in una sacca del professor Fuentes, il mago del doping coinvolto tre anni fa nell'Operacion Puerto. «Il sangue nella sacca numero 18 è di Valverde» conferma il capo della procura, Ettore Torri. Che non mollerà la presa.

LA GIORNATA

La lunghissima giornata del ciclista spagnolo è iniziata ieri mattina, quando è atterrato a Fiumicino, per poi dirigersi nel primo pomeriggio all'Olimpico, dove ad attenderlo c'era il procuratore capo Ettore Torri. Al ciclista della Caisse d'Espargne la procura contesta «la violazione del combinato disposto degli articoli 2.2 del codice Wada e 2.11 delle norme sportive antidoping italiane». Fatti che risalgono al 2006 e all'Operacion Puerto, in quella che da molti è considerata una svolta nella lotta al doping. L'indagine delle autorità spagnole, che coinvolse anche il ciclista



Alejandro Valverde durante lo scorso Giro di Spagna

La scheda

Tutto cominciò in Spagna Storia di Operacion Puerto

■ L'Operacion Puerto è il nome dell'indagine antidoping condotta dalle autorità spagnole tra il febbraio e il maggio 2006. Principali accusati, Eufemiano Fuentes, medico di diverse squadre ciclistiche, e Manolo Saiz, ex ds della squadra Liberty Seguros. Secondo gli inquirenti, i due erano a capo di un'organizzazione che sottoponeva gli atleti ad autoemotrasfusioni e vendeva loro sostanze dopanti, come Epo, ormoni della crescita e anabolizzanti. Tra i loro clienti, almeno 58 ciclisti professionisti.

italiano Ivan Basso (squalificato per due anni) portò al sequestro di una novantina di sacche di sangue alterato con eritropoietina. Molte di queste erano anonime, altre riportavano delle sigle. Tra queste, la sacca numero 18, con la scritta «Val.pit». Il sospetto che si trattasse del sangue di Valverde è diventata certezza la scorsa estate quando, a Prato Nevoso, in territorio italiano, venne prelevato il sangue di molti atleti del Tour de France. Tra questi quello di Alejandro Valverde Belmondo. L'incrocio del dna con la misteriosa sacca ha fatto il resto. Accompagnato dai suoi avvocati Federico Ceconi e José Rodríguez, Valverde ieri è entrato da un ingresso secondario dell'impianto per evitare taccuini e

fotografi, ma una volta dentro si è visto notificare dai Carabinieri del Nucleo Anti Sostituzioni di Roma un avviso di garanzia. Una sorpresa

Lo stesso caso di Basso

Il capo della procura:
«Caso Valverde identico a quello di Ivan Basso»

che non lo ha dissuaso dal presentarsi in procura. «Abbiamo deciso di presentarci perché lo ritenevamo un atto di cortesia - ha spiegato Ceconi - anche per le polemiche che sono scaturite attorno ad Alejandro in questi giorni. Riteniamo che l'accusa abbia peccato di indeterminatezza»

za, visto che mancano il quando, il come e il dove della violazione».

DIFETTO DI COMPETENZA

Accanto a un vizio di forma la difesa contesta un vizio di competenza, ritenendo questa spettante esclusivamente alla procura antidoping spagnola. Ma il Coni risponde di aver agito secondo le norme antidoping internazionali, e bolla come «infondate» le osservazioni della difesa. «Abbiamo agito - spiega Torri - in virtù delle norme antidoping italiane e di quelle penali». Cosa succederà adesso a Valverde? La difesa avrà a disposizione 15 giorni per preparare un memoriale con cui controbattere. Dopodiché il Coni potrà inoltrare una richiesta di squalifica all'Uci (Union Cycliste Internationale). Un passo obbligato, secondo Torri: «Noi lo deferiremo, che risponda o meno». Meno certa è l'adozione di un provvedimento di sospensione cautelare, per il quale il Coni si è riservato di decidere. Per l'irritazione della autorità iberiche.

Soltanto martedì scorso, un giudice di Madrid aveva affermato che il Coni non aveva nessuna competenza in materia e che l'indagine spettava all'antidoping iberico. «Nessun caso con lo sport spagnolo - replica dal Coni -. Noi abbiamo indagato sui campioni di sangue di Valverde,

Gianni Petrucci

«Indagine seria, tutte le nazioni dovrebbero fare come noi»

su delega diretta della procura della Repubblica». A fianco della giustizia sportiva, in un'inchiesta che in Spagna sta suscitando grandissimo clamore.

Circostanza quanto mai comprensibile, dato che sta gettando numerosi e seri dubbi sugli incredibili risultati sportivi degli spagnoli. Basti pensare che lo stesso Valverde, al traguardo della Liegi-Bastogne-Lieg, regolò in volata gli italiani Cunego e Bettini. E lo stesso si può dire dell'argento di Rebellin a Pechino 2008 giunto alle spalle dello spagnolo Sanchez. Oggetto di critiche è il giudice spagnolo Serrano, reo di non aver mai fatto abbastanza per sorprendere gli sleali. Il principale obiettivo del Coni, dove rivendicano di aver dimostrato di essere in prima fila nella lotta al doping. E di aver dato una lezione a molti altri Paesi. ♦

5 domande a



Alessandro Donati

«Contro il doping si fa troppo poco. I soldi vengono prima della salute»

Alessandro Donati è da sempre in prima fila contro il doping.

Professore, lo sport non riesce proprio a battere il doping.

«Come può, se non ci si impegna a fondo? Ormai anche le ragazzine vengono bombardate di ormoni e gettate in pedana o su pista, sempre più giovani e sempre più fragili».

Mercoledì sera la lancia polacca Kamila Skolimowska è morta a 26 anni in allenamento.

«Impensabile che l'organismo di una donna di quell'età e che fa sport possa avere due malori in breve tempo e spegnersi a 26 anni. E non ne farei una questione di cultura sportiva o di nazionalità».

È una questione di disciplina, un tarlo dell'atletica?

«L'atletica è la madre di tutti gli sport, una mamma che però li ha corrotti: il 99% dei velocisti è dopato. La sperimentazione di chi dopa parte dall'atletica e arriva al ciclismo».

I ciclisti sono da anni sotto stretta osservazione.

«Eppure non basta: regole e controlli devono essere duri. Gli allenatori, e io sono stato uno di loro, devono capire che la vita conta di più di una medaglia o di un titolo».

E qui in Italia?

«Cerchiamo di fare distinzioni, di sentirci diversi. Ma non siamo immuni al peccato del doping, anzi, c'è un sistema che ostacola chi cerca di denunciare e studiare il fenomeno. Gli sport come il calcio piacciono perché fanno quattrini, e chi se ne importa della moralità e della vita degli altri». **CARLO TECCE**

**Notte amara per i viola
L'Ajax espugna Firenze
Gli ottavi Uefa più lontani**

FIorentina	0
AJAX	1

FIorentina: Frey, Zauri, Gamberini, Dainelli, Psquali, Montolivo, Felipe Melo, Gobbi (11' st Kuzmanovic); Semioli (11' st Jovetic), Gilardino, Mtu
AJAX: Stekelenburg; Van der Wiel, Oleguer, Vermaelen, Schilder (31' st Sno); Anita, Lindgren, Emanuelson; Sulejmani (11' st Leonardo), Suarez, Bakircioglu
ARBITRO: Muniz Fernandez (Spa)
RETE: nel 15' Bakircioglu
NOTE: ammoniti Gamberini, Suarez, Schilder, Vermaelen. Recupero 1' pt, 3' st. Spettatori 28.000 circa.

Se la giocherà in Olanda. Come fu l'anno scorso ad Eindhoven. Ma la Coppa Uefa che la Fiorentina dice di voler vincere è adesso una difficilissima corsa tutta in salita. La sconfitta casalinga (0-1) nell'andata degli ottavi costringerà i viola a conquistarsi il passaggio del turno fra 15 giorni ad Amsterdam, in casa di un Ajax capace di espugnare il Franchi punendo i viola al minimo errore.

Si che la Fiorentina formato Europa (come già accaduto in Champions) si trova a recriminare per le occasioni avute e non sfruttate. Un peccato mortale, nell'ottica di una sfida lunga solo 180 minuti. Valga per tutte quella di Montolivo (16') che a tu per tu con Stekelenburg, lo ha sal-

tato sulla sinistra ma ha poi spedito la conclusione mancina sopra la traversa della porta sguarnita. Con Pasquali e Gobbi sulla sinistra (preferiti e Vargas e Kuzmanovic) e Semioli esterno d'attacco, gli uomini di Prandelli hanno fatto la gara, subendo solo di rado le ripartenze olandesi finalizzate alla velocità offensiva del duo Sulejmani-Suarez. L'unico, quest'ultimo, a impegnare nel primo tempo Frey con una gran botta al minuto 38.

Per il resto è stata invece Fiorentina, con Mutu e Gilardino a cercarsi (e spesso trovarsi) là davanti salvo poi peccare di precisione sotto porta o (53', colpo di testa di Gila) trovare l'ottima risposta del portiere olandese. La doccia fredda è così arrivata al 60' (tre minuti dopo l'ingresso di Kuzmanovic e Jovetic per Semioli e Gobbi) al termine di una veloce ripartenza olandese che ha trovato Bakircioglu libero di colpire di destro dal limite superando l'incolpevole Frey. E quando soli davanti a Stekelenburg prima Gilardino (73') ha inciampato sul pallone poi Kuzmanovic (77') ha sparato alto è stato chiaro che non era serata. Toccherà giocarsela in Olanda. Come un anno fa. Ma sarà dura. Durissima.

FRANCESCO SANGERMANO

Brevi

MALORE PER CANNAVÒ
Grave l'ex direttore della Gazzetta dello Sport

Candido Cannavò, ex direttore ed editorialista della Gazzetta dello Sport, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Santa Rita di Milano per un'emorragia cerebrale. Cannavò, 78 anni, si è sentito male ieri pomeriggio nella mensa della redazione milanese del giornale. La prognosi è riservatissima. Nato a Catania il 29 novembre del 1930, Cannavò ha diretto dal 1983 al 2002 la Gazzetta, di cui era stato corrispondente e inviato speciale, seguendo 9 Olimpiadi e molte edizioni del Giro d'Italia. Sul quotidiano milanese tiene tuttora una rubrica, «Fatemi capire». Al suo attivo anche molti libri di grande successo, come «Una vita in rosa», dedicato proprio alla sua lunghissima esperienza alla Gazzetta.

SCI DI FONDO
Mondiali subito azzurri
Argento per la Longa

L'Italia è partita col piede giusto ai Mondiali di Liberec (Repubblica Ceca). Ieri Marianna Longa ha vinto la medaglia d'argento nella 10 km a discesa classica, arrivando dietro alla finlandese Aino Kaisa Saarinen e davanti alla polacca Justyna Kowalczyk.

CALCIO, COPPA UEFA
Polonia, Udinese rimontata
Il Lech la raggiunge sul 2-2

Nell'andata dei 16esimi occasione sprecata per i friulani che sono stati raggiunti a Poznan dal Lech dopo il doppio vantaggio (Quagliarella al 50' e autorete di Arboleda al 55'). Per i polacchi reti di Rengifo (81' st) e Arboleda (84').



FAR RIDERE È UNA COSA SERIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Una volta, da militare di leva, dovevamo fare un'esercitazione di tiro al poligono e ci avevamo divisi per gruppi, ognuno con un ruolo. C'erano gli zappatori, i segnalatori, non ricordo più cosa, e ogni plotone aveva un soldato come caposquadra che a richiesta del caporale faceva un passo avanti e scandiva con voce marziale le funzioni del suo gruppo.

Caporale: «Cosa fa il segnalatore?»

Caposquadra: «Il segnalatore si porta al limitare del campo, eccetera eccetera...»

Io stavo nel gruppo degli zappatori. A mano a mano che il caporale si avvicinava a noi io vedevo che il nostro caposquadra friggeva come se facesse fatica a trattenersi. Era un ragazzo di Napoli, molto simpatico e poco marziale, e in quel momento sembrava come ardere di un fuoco interiore.

Così il caporale arriva e chiede: «Cosa fa lo zappatore?»

E il caposquadra: «'O zappatore nun s'a scorda a'mamma! Ad-denocchiate e vasame sti mmane!» come Mario Merola nella omonima sceneggiata.

Ecco, c'è gente che di fronte ad una battuta non sa stare zitta, la dovessero ammazzare, come il mio caposquadra che si è beccato due giorni di punizione e che io considero un vero e proprio martire dell'umorismo.

Però la sua battuta faceva ridere.

E non offendeva nessuno.

Raccontare una barzelletta vecchia e scherzare gratuitamente sul dramma di tanta gente non è la stessa cosa. Non è questione di essere musoni o politicamente corretti: quella battuta là sui desaparecidos era proprio brutta, oltre che fuori luogo. Far ridere è una cosa seria e bisogna saperci fare. Se no è meglio stare zitti. ❖

«Se fosse un mio avversario mi batterebbe.
Per fortuna la politica non le interessa».

BARACK OBAMA



LIZA MUNDY

michelle

LA BIOGRAFIA

C A S T E L V E C C H I

pag. 272 - € 17,50

www.unita.it



**Scarica
il modulo**

**TESTAMENTO
BIOLOGICO**

lotto

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 2009

Nazionale	17	82	33	40	29
Bari	33	20	50	19	60
Cagliari	81	54	82	36	87
Firenze	34	38	42	84	1
Genova	25	75	23	52	26
Milano	30	49	22	55	39
Napoli	32	10	70	15	2
Palermo	52	12	7	35	73
Roma	28	9	66	25	30
Torino	7	57	11	8	83
Venezia	14	24	49	69	85

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
28	30	32	33	34	52	14	17
Montepremi						€	3.601.416,37
Nessun 6	€	18.926.212,87	5+ stella				
Nessun 5+1	€		4+ stella		€	26.716,00	
Vincono con punti 5	€	22.508,86	3+ stella		€	1.974,00	
Vincono con punti 4	€	267,16	2+ stella		€	100,00	
Vincono con punti 3	€	19,74	1+ stella		€	10,00	
			0+ stella		€	5,00	